FORUM
FEDIC
Federazione Italiana Cineclub

Giugno - Settembre 2008
Riunione federativa epistolare indetta per raccogliere
elementi di riflessione per una condivisa politica culturale

Cosa producono gli autori FEDIC
e quale è il contributo della
Federazione Italiana Cineclub
alle cose del mondo

a cura di
ANGELO TANTARO

fedic

Forum Fedic

(federazione italiana cineclub)

giugno-settembre 2008

Riunione federativa epistolare indetta per raccogliere elementi di riflessione per una condivisa politica culturale.

Cosa producono gli autori Fedic e quale è il contributo della federazione italiana cineclub alle cose del mondo

a cura di

Angelo Tantaro

Si ringraziano
tutti coloro che hanno partecipato, con i propri interventi,
a stimolare il pensiero ed a popolare il forum.

Una particolare riconoscenza a Marino Borgogni, autore di
Fedic Notizie che, con il suo silenzioso e puntuale lavoro,
ci informa sul nostro mondo, e in questo caso ha pubblicizzato e ospitato gli interventi editando sette numeri speciali del notiziario
per ospitare i numerosi contributi.

Una personale gratitudine a Massimo Maisetti,
Presidente nazionale della Fedic
che ha incoraggiato l'iniziativa
affinché ogni singolo socio potesse dare un apporto,
con la propria personalità e il suo credo a
gettare le basi per una condivisa scelta formativa
di tutta la nostra federazione.

A cura di Angelo Tantaro
ha collaborato per l'edizione Fulvio Lo Cicero

La FEDIC - Federazione Italiana dei Cineclub, nasce nel 1949 ed è l'organismo che raccoglie e integra il lavoro di diverse decine di circoli di cultura cinematografica, siti in tutta Italia.

La Fedic promuovere la cultura cinematografica e ne favorisce la diffusione mediante:
- la produzione, proiezione e distribuzione di film e video;
- l'organizzazione di convegni, seminari, conferenze, dibattiti;
- l'organizzazione di concorsi, rassegne e mostre, nazionali e internazionali;
- la produzione editoriale - riviste, libri, cataloghi.

Aderisce all'AGIS - Associazione Generale dello Spettacolo; all'UNICA - Union International du Cinema d'Amateur; all'UNESCO - Conseil International du Cinema et Television; all'ECFA - European Children Association.

“La mia opinione personale è che il cinema è un mestiere da mandarini perché s’è cercato di farne qualcosa di misterioso, di estremamente difficile, e così si sono eliminate molte forze che volevano farne parte”.

Roberto Rossellini

“Il cinema è un’arma meravigliosa se viene usata da uno spirito libero. E’ lo strumento migliore per esprimere il mondo dei sogni, delle emozioni, dell’istinto.

Luis Bunuel

Reinvestiamo le guerre d'indipendenza

Dico subito che ritengo molto impegnativa la richiesta che mi è stata fatta: introdurre una raccolta di opinioni su un tema che mi (ci) appassiona. Il tema del cinema indipendente. Se il cinema è parola-riferimento che sta un po' stretta a tutti quanti noi (e voi) hanno a cuore e in mente la creatività concertata tra immagini e parole e musica, si può certo parlare di audiovisivo, di prodotto, di opera, di film, clip, short, eccetera, secondo un'etichettatura a go-go che si rinnova e ci (vi) incalza.
Si può, tenendo conto dell'epoca, parlare anche di multimedialità, un sincretismo che scorre di bocca in bocca, rimbalzando tra esperti, prof, industriali, commercianti di dvd da edicola e non solo, dirigenti tv e radio, internettisti, antennisti, blogghisti, eccetera.
Multimedialità, una magia che frulla tante cose e disegna scenari di orizzonti sempre più lontani e comunque vicini, eppure già consunta e inadeguata, utile solo per capirci quando vogliamo dire che i circuiti di produzione e di diffusione si sono moltiplicati nel tempo. Utilità rispettabilissima. Ma per il momento vorrei metterla da parte.
Vorrei anche scusarmi se, dopo questo incipit, mi permetto di raccontare la mia prima volta, cercando nella mia memoria la nascita di un'esperienza da cui scaturì una forma di interesse, se non proprio di studio sistematico, per la realtà vera e immaginata del cinema indipendente, nell'ampio ventaglio dei suoi aspetti: dal cineamatorismo all'avanguardia, dai filmaker di ieri a quelli di oggi, dal basso costo e dalla sperimentazione ai debutti spontanei, dalle molte e diverse iniziative di ricerca alle proposte e ai segnali di volontà o di ragionamento o di passione (che non fa a meno del ragionamento) che ho incontrato e mi sono sforzato di capire e di interpretare.
La mia prima volta risale ai primi anni Sessanta quando, giovanissimo, fui invitato a far parte di una giuria che doveva vedere, giudicare, premiare i lavori di decine e decine di autori senza limiti di età. Accettai in nome della curiosità e soprattutto della passione per il cinema, cinema senza specificazioni.
Il luogo dove si svolse la rassegna con premi (medaglie, onesti pezzi di carta) era Vignola, una piccola città fra Bologna e Modena. Una di

quelle città serene e misteriose di cui, per la frammentazione del territorio italiano, spesso dimentichiamo ogni memoria. Io peraltro la scoprivo anche perché da Milano, dove sono nato, mi ero trasferito a Bologna.
Li ricordo bene quei giorni trascorsi in compagnia di decine di filmati di illustri sconosciuti, almeno per me. Lì, in mezzo a gente cordiale, ho imparato diverse cose tra un bicchiere di lambrusco (era ancora decente), un tortellino, una fetta di prosciutto, una ciliegia (specialità della zona), la torta Barozzi (caffè e cioccolato, altra specialità), la scala Barozzi (un bassa, bella elica verso il cielo).
Ho imparato che c'erano, ci sono e ci saranno gli amatori, i dilettanti, i quasi professionisti (tanti), i professionisti (pochi), i professionisti per presunzione (dilettanti a petto in fuori).
Tutti costoro erano e sono sinceramente innamorati del cinema, fino a perdere la testa. A nessun'altra arte del Novecento come al cinema è capitato di essere così svitata in massa, coinvolgendo sia chi lavora nel cinema, sia chi si accontenta di guardarlo e ammirarlo fino alla masturbazione a vita. A nessuna arte, come è accaduto al cinema, è stata dedicata una sorta di feroce elegia intitolata "La macchina cinema" di Marco Bellocchio e Silvano Agosti, con Stefano Rulli e Sandro Petraglia (1979).
Un'inchiesta, un diario, una denuncia. Fantasmi che scivolano via: Francesca Bertini; cadaveri eccellenti dimenticati: Daniela Rocca, la bella con i baffi in "Divorzio all'italiana"; raggirati comici che non fanno ridere e si incazzano: Ciccio Ingrassia che si sfoga ad una festa di produttori imbroglioni; un incazzato perenne dai modi eleganti: Marco Ferreri che dice "ciao maschio". Lo sguardo dolce, buono, troppo buono di Franco Piavoli: l'uomo delle nuvole che si afferrano e che si è messo da parte per continuare a farlo.
Dunque "La macchina cinema". Una scarica di pugni al sacco delle pellicole, spietato, crudele, noto, persino inutile, ma tenero e pieno di tepore; e comunque capace di trasmettere amore, perché anche Marco e Silvano sono proprio matti o strani, come la maggioranza dei sinceri innamorati di un androgino (uomo-donna) quale è il cinema.
Nessuno più ne parla o cerca questa "Macchina cinema" per rivederla, perché fa male come quando rivedi una donna che ti ha amato e

che ti ha girato i tacchi o, in misura minore, a cui hai girato i tuoi tacchi (dodici centimetri mentali di narcisismo).
Fa male ma fa anche bene, perché aiuta a mettere gli occhi per terra e a camminare nella realtà della finzione. Il cammino è in pericolo di trappole. Trappole che c'erano ieri e ci sono oggi. Le trappole dell'illusione. L'illusione. Meglio evitarla se si può.
La terra che calpestai in quei giorni a Vignola mi sembrava conducesse al viale alberato dell'indipendenza, del cinema indipendente, dell'amore per il cinema.
Riprendiamo il passo.
Due parole sono necessarie per dare una sommaria definizione delle categorie sopra indicate.
La peggiore era ed è quella del dilettante. Si tratta di qualcuno che spregia il professionismo, a cui si sente superiore forse perché si ritiene in fondo migliore in quanto non corrotto dal guadagno o dall'ambizione. Crede di essere indipendente o di professare un'indipendenza che non ha uguali. Quel che fa, insomma, nel bene e nel male, gli basta. Non gli serve altro.
I quasi professionisti. Assomigliavano ai dilettanti con meno coscienza di essere dilettanti: più orgogliosi, più ambiziosi, più provvisori. Ma si sa, come diceva Ennio Flaiano, che in Italia nulla è più stabile del provvisorio. Sarà anche questo uno dei motivi che possono spiegare l'attuale eterna crisi del nostro cinema?
Chi sono, bisogna spiegarlo, i quasi professionisti?
Sono quelli che incontro dovunque ogni giorno, negli studi del cinema o della tv, negli uffici delle produzioni, nei corridoi e nei giorni dei mille festival di cui l'Italia può far vanto. Sono quelli che in genere si chiamano registi o sceneggiatori per gusto di attingere ad uno status symbol. Essi accettano o fanno a meno dei compensi. Sono figli di famiglia (familiari nello spettacolo) o amici dei figli. Uno stuolo sterminato. Presentano progetti e soggetti per le sovvenzioni. Qualcuno passa. Il resto è fermo. Diventano così professionisti per presunzione (dilettanti cronici a petto in fuori) e fanno film da infliggere ai loro simili nell'ambito della galassia infinita dei festival o festivalini a cui abbiamo fatto cenno.

Infine, gli amatori. La parola e la definizione sono vecchie, si tirano addosso antipatie, accuse di obsolescenza. A me piacciono. Se non altro perché rimandano e comunicano la voglia di fare cinema in nome di un interesse profondo, che è costretto a fare i conti con la tecnica e le tecnologie.
Gli Amatori non sono i cineasti della domenica, ovvero gli occasionali o i precari della creatività. Sono i fedelissimi, fidelizzati al cinema dalla storia del cinema. Un humus sconosciuto, e comunque presente, a conoscenza di tutti anche se riservato. Vive almeno dal 1895, e si è diffuso in oltre cent'anni di vita e di pellicola, di proiezioni, di miliardi di spettatori stregati dallo spettacolo prima in bianco e nero poi a colori, in celluloide prima e oggi in nastro tv e, oggichestingeneldomani, nel metallo del dvd. Un humus che ha prodotto e produce talenti misconosciuti o straordinariamente pubblici quando meno te lo aspetti, e fioriscono in luoghi e situazioni che ogni volta mi (ci) sorprendono.
Naturalmente, parlo degli Amatori sul filo del paradosso. Uso la parola per dire che la storia e la vitalità del cinema sono fatti solo da chi ama il cinema senza riserve. Come lo ama l'ultimo degli Amatori, in cerca di un destino o di risolverlo nel proprio segreto personale o appartato. Come lo hanno amato, tanto per fare qualche esempio, Griffith, Von Stroheim, Kubrick, Scorsese, Bertolucci, Garrone. Nessuno di loro, quando ha puntato a far decollare la macchina da presa per esprimere la libertà e la passione espressiva, ha pensato a far soldi o a fregiarsi del titolo di regista o di sfoggiare come esito della propria esistenza un premio Oscar. Nessuno di loro ha pianificato il successo nelle mutevoli regole della comunicazione pubblicitaria, snob o accademica. Lo hanno fatto per amore.
Già era solido l'amore degli Amatori (definizione suggestiva peraltro tramontata) quando trascorrevo i miei giorni a Vignola. Me ne sono reso conto anche in seguito, tutte le volte che mi sono accostato al mondo della Fedic e di altre organizzazioni dello stesso genere. Ad esempio, a Montecatini o a Valdarno quando ci sono stato. O negli incontri con i giovani e i meno giovani che continuano a lavorare con la macchina da presa o le telecamere di vario peso e avanzamento tecnologico.

Ma, col passare del tempo, credo di avere percepito una voglia sempre più potente di uscire dalla temuta palude della marginalità obbligata o accettata. Ad un certo punto, ho cominciato a sentire una denominazione definitoria molto praticata: quella di Filmakers. Con due o una sola emme centrale. Linguistico aggiornarsi? Oppure cedimento alle mode americaniste per cui l'americanenglish, lingua di controllo della globalizzazione in cammino, era ed è il modo per togliersi di dosso da etichette, riserve, umiliazioni, prese di distanza, talvolta insulti?
Ecco il punto. Viviamo in un paese in cui il farsi chiamare in modo gradito sembra esaurire ogni vera, necessaria ricerca di identità. Magari fuori dal ghetto o dai ghetti artistici, culturali, politici (i conti qui da noi si fanno sempre con i politici).
Farsi chiamare o chiamarsi filmakers ha confermato, nelle sue intenzioni migliori, l'ingenua pretesa di identificarsi nel nominalismo. Una forma di nominalismo che cangiando ha accompagnato quelle che mi piace considerare simpatiche, esaltanti, insistenti, spesso coraggiose guerre d'indipendenza.
L'indipendenza. Una esigenza posta dall'amore per il cinema, per il sogno di tornare a una purezza delle origini, a una tensione positiva, in un certo senso altruistica. E' provato che anche un regista d'avanguardia (avanguardie storiche e quelle più vicino a noi nel Novecento, americane, francesi, tedesche e anche italiane) si impegna nel e col cinema per costruire un contributo personale, spesso polemico e dirompente, utile a un pubblico che si immagina e vuole portare non solo a se stesso ma a una visione più ampia, più critica in una situazione dominata dal mercato e della politica politicante.
L'indipendenza. Oggi non sappiamo più cosa significa, dopo che la etichetta di "indipendente" è stata tirata da tutte le parti, strumentalizzata e usata come un usa e getta che non conosce stop.
L'indipendenza. Oggi sappiamo che ieri c'erano l'8mm, il super8, il 16, il super16, e sono finiti tutti in soffitta; c'erano il videotape, i primi mezzi leggeri, e sono passati in archivio. Oggi ci sono le mini mini telecamere, il montaggio avid, la postproduzione, le risorse digitali che anche il cinema ha imparato, sta imparando ad usare meglio della stessa tv.

L'indipendenza è…l'indipendenza dalla dipendenza dalla tv vincente (e dal cinema che la ricopia come nella fiction, nel documentarismo, nel varietà).
C'è molto lavoro da fare. Più di quello che c'era da fare rispetto ai miei giorni di Vignola ai quali non è possibile, non è giusto tornare.
L'orizzonte è davanti. Tutti i mezzi e i modi sono "indispensabili" per opporsi alla politica della bruttezza e dalla superficialità di tante televisioni, satellitari o non.
Ecco perché il lavoro degli Amatori, cioè di coloro che amano il cinema e la bellezza (in senso artistico, in senso di quel di cui abbiamo bisogno, e lo sentiamo ogni giorno di più). Ma non chiedetemi come. Le mie battaglie o guerre d'indipendenza già le faccio, o credo di farle. Grazie per l'occasione che mi avete fornito di riflettere meglio su un destino che mi (ci) sta a cuore: quello della creatività di suoni e immagini.

Roma, 12 novembre 2008
Italo Moscati

Italo Moscati, regista e scrittore,sceneggiatore, insegna Storia dei Media e Arti Visive della Contemporaneità all'Università di Teramo. Collabora come autore e sceneggiatore alla radio e alle tv della Rai, dopo essere stato responsabile dei Programmi sperimentali, lanciando registi italiani tra cui Gianni Amelio, Giuseppe Bertolucci, Peter Del Monte, e producendo film d'autore tra cui quelli di Jean Luc Godard, Marco Ferreri, Glauber Rocha; è stato poi vicedirettore di RaiEducational realizzando lunghe serie sul Novecento nei programmi "Tempo", "Epoca- Anni che camminano", "Tema", recuperando in gran parte preziosi documenti nelle Teche della Rai e presso l'Istituto Luce. Per quattro anni è stato presidente del Centro d'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato. Ha scritto per il teatro dieci commedie tutte rappresentate e dirette da Ugo Gregoretti, Augusto Zucchi, Piero Maccarinelli. Per il cinema, ha scritto "Il portiere di notte" e altri cinque film con Liliana Cavani, e sceneggiature con Luigi Comencini, Silvano Agosti, Giuliano Montaldo e altri; ha diretto il tv movie "Gioco perverso", il serial "Stelle in fiamme" e numerosi film doc tra cui "A New York! A New York!", "Piccoli graffiti", "Il sogno del futuro", "Le mille e una Venezia","Occhi sgranati", "Via Veneto Set", "Passioni nere", "Il paese man-

cato", "Viziati 1", "Viziati 2", "Non solo voce- Maria Callas", "Luciano Pavarotti, l'ultimo tenore?" presentati in diversi e importanti festival, in Italia e all'estero. Tra i suoi ultimi volumi, ricordiamo "Gioco perverso. La vera storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, da Cinecittà alla guerra civile", "I piccoli Mozart", "Sophia Loren. Storia dell'ultima diva", "Sergio Leone- Quando il cinema era grande",editi da Lindau; e "Anna Magnani", "Vittorio De Sica", "Pasolini passione", editi da Ediesse-Eri. Moscati ha avuto molti e prestigiosi premi fra cui il St. Vincent come autore televisivo, il Leone di Pietra (per il libro su Leone), il Cinemadamare per i programmi di cinema alla radio: la partecipazione a "Hollywood Party", "Il ritorno di Belfagor, sceneggiato, "Alle 8 della sera" (ritratti dedicati a grandi attori e registi, tra cui Hitchcock), "Ma com'era il '68".

Cosa producono gli Autori fedic?

"E' così che a forza di correr dietro a quelle immagini,
io le raggiunsi. Ora so di averle inventate.
Ma inventare è una creazione, non già una menzogna".
(Italo Svevo La coscienza di Zeno)

Il cinema delle sale distribuisce "Gomorra" di Matteo Garrone, "Il divo" di Paolo Sorrentino e "Sanguepazzo" di Marco Tullio Giordana.
Il mio giudizio di spettatore è entusiastico. Queste realizzazioni sono contrassegnate da coraggio e impegno civile, capaci di esprimere energia e creatività autoriale contro il degrado culturale del nostro tempo. Tre film che aiutano a capire il nostro paese attraverso l'attualità e la storia più recente.
Ma, mentre il cinema ufficiale, nostro fratello maggiore, produce queste opere, noi come produzione Fedic cosa facciamo?
Qualche numero fa su FedicNotizie sono intervenuto sui film più significativi che hanno vinto a Valdarno Cinema Fedic evidenziando che nessuno, tra gli autori premiati, era membro Fedic. La notizia è degna di riflessione, per questo motivo ritorniamo sull'argomento, perché la nostra Federazione si distingue dalle altre associazioni di cultura cinematografica in quanto la maggior parte dei suoi soci autoproduce opere.
A questo punto è corretta la domanda: cosa producono gli associati?
Lo dovremmo sapere attraverso le nostre rassegne e i nostri organi (editoria carta e web). Attraverso il commento del pubblico nelle nostre rassegne o attraverso i cineclub impegnati a visionare e dibattere anche i nostri film. La Fedic dovrebbe anche avere il compito di scoprire e valorizzare gli Artisti (allarghiamo il perimetro: sceneggiatori, registi, musicisti, attori, fotografi ecc..) che altrimenti non sarebbero mai visti o ancora, incoraggiarne altri ad esprimersi attraverso opere che siano importanti per la poetica, la scelta narrativa e produttiva e non tanto per il calligrafismo in quanto non siamo, o almeno non dovremmo esserlo, impegnati nell'estetica pubblicitaria.

Ora, caro Presidente Massimo, siamo in grado di rispondere alla domanda "Cosa producono gli Autori Fedic"? C'è qualcosa che accomuna gli Autori iscritti? In che termini si può parlare di cinema Fedic? In quali di questi giudizi ci sentiamo di appartenere: gli Autori Fedic rifuggono il disimpegno, le opere prodotte sono da dopolavoro, la produzione imita il cinema mercantile, i film promettono battaglia, fanno spettacolo, divertono, dimostrano una proprietà tecnica, i filmati documentano il degrado culturale, il cinema Fedic contempla il nulla.
Insomma a che punto siamo?
Continuiamo con il dire che la parola "amatoriale" e/o "cinema d'amatore" sono parole chiave del bacino decisivo per una Federazione di Autori che fanno altri mestieri per vivere. La continua dimenticanza della parola "amatore" non è imputabile solo al vertice Fedic, ma al sistema culturale imperante che rimane freddo, se non ostile, a tutto ciò che non sia riferito ad attività retribuita ovvero riportato a fonte di profitto in antitesi alla libera espressione culturale di autori che hanno l'esigenza di dare un contributo in termini culturali esprimendo ciò che a loro preme e lo fanno utilizzando il tempo libero e i propri beni o consociandosi con altri per i medesimi obiettivi.
La Fedic cosa vuole fare sull'argomento: silenzio e indifferenza o aprire un dibattito e pubblicarne gli atti per darne la massima diffusione?
Diamo annuncio di un approfondimento che interessi la nostra Federazione che deve decidere se sopravvivere o rilanciarsi. Se decide per la prima scelta non deve fare nulla perché continuerà per inerzia ma se vuole ridarsi attualità e crescere, anche in termini di cineclub associati, dovrà prodigarsi per rifornirsi degli strumenti necessari e prima tra tutti una politica culturale adeguata.

Roma, 1 giugno 2008
Angelo Tantaro
presidente cineclub Roma/Consigliere Fedic

Ricordando Giampaolo Bernagozzi

Cosa vorremmo dagli Autori Fedic

Angelo Tantaro propone alcune domande sulle quali é bene riflettere per dare delle risposte esaustive. Cosa producono gli Autori Fedic? In che termini si può parlare di cinema Fedic? A che punto siamo? Cosa producono gli associati?
A che punto siamo? E' la domanda che mi ero posto nel 2000 quando si è deciso di organizzare a Bergamo, il 10 febbraio 2001, il Convegno Nazionale sul tema "La Fedic tra reale e virtuale".
Là si identificarono gli obiettivi per sfatare l'immagine di una Fedic dedita a un cineamatorismo di basso conio e promuoverne il ringiovanimento politico culturale.
Non fu l'occasione solo per ripensare allo storico convegno organizzato nella città lombarda quarant'anni prima, ma soprattutto per riconfermare il ruolo che la Fedic si impegnava a svolgere sia nella selezione e diffusione dei cortometraggi di qualità (che avrebbero trovato una finestra di visione privilegiata nel sito internet Fedic), sia nell'impegno editoriale per lo studio e l'analisi del cinema d'autore attuato nelle pagine di "Carte di cinema".
Il convegno rappresentò l'affermazione di una svolta significativa nella storia della Fedic con l'avvio di un impiego sistematico delle risorse nella rete internet.
A che punto siamo? Dal 1995, grazie all'impegno di Paolo Micalizzi, la Fedic organizza il Forum alla Mostra del Cinema richiamando l'attenzione sul futuro del cortometraggio e perseguendo la promozione delle opere di breve durata per un giusto riconoscimento al valore degli autori, tra i quali i nostri autori. Ripenso al tema del 2001 "La Fedic per il cinema e l'autore indipendente" dove Gianni Canova definiva i fatti di Genova una svolta epocale nel momento in cui un terzo dei partecipanti si ritrovava munito di videocamera: "100 mila persone non fanno cinema, ma producono immagini. Occorre costruire un circuito di distribuzione e informazione per un cinema che si autogenera, disordinato ma vivo".

Nel 2003 abbiamo sottolineato l'importanza dell' educazione all'immagine guardando alle scuole e alle università come ai luoghi ideali per fare emergere le potenzialità del corto e la sua validità didattica. Nel 2004, l'anno in cui Fahrenheit 9/11 segnava un interesse per il film di argomento politico, la Fedic ribadiva la propria vocazione per le opere impegnate nel sociale, interessate ai disagi del nostro vivere, alla ricerca di una civile convivenza e al miglioramento della qualità della vita, dedicando il Forum al cortometraggio per una cultura sociale e politica. Nel 2005, con la collaborazione di ARPA Lombardia, si parlò del corto come strumento di educazione ambientale e di una cineteca per il corto, con la proiezione di "Il pesciolino d'oro" di Nedo Zanotti (Cineclub Fedic Casale), "Laser solution" di Diego Zucchi e "Ci vuole un fiore di Augusto Gerli (utilizzati da Fedic Scuola negli incontri con docenti e allievi), nonchè "Scano Boa" di Renato dall'Ara (Cineclub Fedic Rovigo, tratto dagli archivi della Fondazione Cineteca nazionale Fedic).
Dopo due concorsi e un inizio di distribuzione delle opere premiate nelle scuole, la Fedic con ARPA Lombardia organizzò la terza edizione di "Un Ciak per l'Ambiente", suggerendo agli autori il tema del corto per uno sviluppo sostenibile, richiamando l'attenzione sul rapporto uomo/ambiente e sulle conseguenze che ne derivano. Il corto piace e interessa quando vi si riconosce un'attenzione reale e sentita al tema unita a una capacità di comunicazione semplice ed efficace, in grado di raggiungere lo spettatore di ogni età coinvolgendolo e convincendolo. Lo si constatò proiettando "Big Bang" di Bruno Bozzetto, "Il fiore rosso" di Michela Donini, premiato al 1° concorso "Un Ciak per l' Ambiente" e "Roccadoria" di Nando Scanu, Pinuccio Fara, Benito Castangia (Cineclub Sassari), una memoria del passato proveniente come "Scano Boa" dalla Cineteca Fedic.
Indimenticabili ed esemplari restano il rigore morale, la coerenza ideologica e l'ispirazione civile di Giampaolo Bernagozzi, il docente universitario che per tanti anni resse la vicepresidenza nazionale, scomparso il 28 novembre del 1986. Straordinaria la sua lungimiranza quando, guardando oltre l'orizzonte dell'immediato, cercava di chiarire a se stesso e agli altri ciò che non siamo, ciò che non vogliamo, tracciando i contorni di un futuro ideale. "Occorre verificare

il rapporto fra la dimensione immagine e la dimensione realtà - scriveva - soprattutto per capire i significati, le aberrazioni, i vuoti e le possibili soluzioni della nuova povertà, quella che ingigantisce all'ombra di una apparente facilità di esistere".
La recente esperienza di Carrara dove i Cineamatori delle Apuane hanno dimostrato di amare davvero il cinema è esemplare. Laura Biggi e Lorenzo Caravello, grazie al concorso "Una storia per un film", hanno tracciato il giusto percorso per fare apprendere agli allievi delle scuole il linguaggio delle immagini. Altre cose ci ha insegnato Ferettini, facendo onore al proprio ruolo di autore, coniugando la passione e la curiosità intellettuale al talento, arrivando a conquistarsi uno stile. Un'ora fa ho ricevuto un messaggio sul cellulare: Ettore Ferettini deceduto ieri, funerale domani lunedì 9 giugno ore 15.30, grande dolore, grave perdita. Chiedo scusa, mi mancano le parole, mi si appannano gli occhi e non vedo bene la tastiera.
Grazie di tutto, caro Ettore, aiutaci se puoi.

Milano, 8 giugno 2008

Massimo Maisetti
presidente cineclub Isca
presidente nazionale Fedic

La cultura e la fantasia adeguata

Cosa producono gli Autori Fedic ? Istintivamente risponderei:
"E che ne so io ? Posso rispondere solo per ciò che riguarda i soci del mio club! I soci degli altri Club federati non so che cosa producono".
Poi rifletto e mi dico:
In effetti però negli ultimi 10 anni sono stato presente in alcuni festival in Italia e di alcuni di quelli meglio organizzati ai quali ho inviato le mie modestissime opere ho potuto vedere i titoli dei film e i nomi degli autori. Ho poi la opportunità di visionare, per farne una selezione, le opere inviate ad un festival della cui giuria faccio parte. Quindi, probabilmente, sono più fortunato di altri che non hanno potuto godere delle opportunità di cui ho potuto godere io, e quindi non pecco di presunzione se esprimo un pensiero limitato alle informazioni che ho potuto trarre dalle esperienze di cui ho goduto.
Nei festival non mi è mai capitato di vedere selezionati dei film che facessero capire di appartenere ad autori FEDIC. Nelle selezioni a cui vengo chiamato a partecipare, solo nel 2008, ne ho visti diciannove (grazie a FEDIC D'ORO), che in parte avevo già conosciuto alla rassegna di S.Giovanni Valdarno. Una delle risposte che posso fornire, quindi, si basa su questo campione, per il quale posso dire che la qualità media è sovente più bassa rispetto alle opere degli autori indipendenti. Ci sarebbe semmai da chiedersi il perché molti autori presenti nelle varie rassegne siano indipendenti. E questa è una logica che al di là dei numeri non fa una grinza.
Esprimo ora una mia valutazione sulle opere FEDIC che vedo e che inevitabilmente raffronto con quelle di autori non FEDIC anche se sono convinto di attirarmi le critiche e le antipatie non di pochi ma di quasi tutti: Vedo la qualità delle opere poco lontana da quella degli anni '60 e' 70, escludendo naturalmente la considerazione sull'uso di tecnologie molto più avanzate.
La qualità è quella di chi ha tanto desiderio di dire e di fare ma non possiede né una cultura adeguata né una fantasia molto vivace. Ciò che dimostriamo è che siamo degli amatori

molto legati ad un gioco che, probabilmente, è uno dei pochi che ci consenta di esprimerci. In poche parole: salvo qualche rarissima eccezione, siamo degli amatori. Ci accomunano la passione, una preparazione molto approssimativa, e in alcuni casi una presunzione molto imbarazzante.
Nulla o poco di ciò che fa la Federazione in ambito nazionale ha contribuito alla crescita culturale
dei propri iscritti. L'eccezione potrebbe essere l'iniziativa partita anni fa dal Corte Tripoli con gli stages di formazione: ma ho usato il condizionale, perché, da frequentatore degli stessi, posso affermare che è scarsa la presenza di soci FEDIC prima dell'inizio dello stage e molti sono diventati frequentatori abituali.
Cosa si potrebbe dunque fare? Innanzitutto sarebbe utile considerare che la nostra è una federazione di amatori e quindi stimolare incontri con docenti capaci e noti nell'ambiente cinematografico, in grado di trasmettere nozioni di cinematografia pratica ai soci. In secondo luogo dovrebbe aumentare la consapevolezza per cui è difficile che i risultati di qualità arrivino subito, così come che chi eccellerà è destinato a prendere il largo, perché la nostra associazione non ha né risorse finanziarie né risorse umane in grado di supportarne un'eventuale progressione del suo percorso espressivo.
Una seria valutazione di ciò che ho affermato mi porta anche a rivolgere un invito agli organizzatori dei vari Festival. Cari amici, prima di tutto grazie per ciò che avete fatto e che state facendo, poi tirate un sospiro, contate fino a dieci e fate dei Festival a portata di amatore, dove chi prende in considerazione l'opportunità di partecipare non abbia l'impressione di essere al più grande Festival nazionale di arte cinematografica.

Pesaro, 21 giugno 2008

Giorgio Ricci
presidente cineclub Pesaro
già membro del Consiglio direttivo Fedic

La finalità del "nostro cinema"

Innanzitutto, devo dire che autori Fedic ne sono rimasti pochi e la produzione si è ridotta notevolmente rispetto agli anni 70-80. Ma purtroppo si è ridotta anche la qualità delle opere. Per esempio, nel 2008 la commissione selezionatrice UNICA ha scelto soltanto tre opere a rappresentare l'Italia, cioè la Fedic, al Festival Mondiale in Tunisia, lasciando inutilizzato metà del contingente a disposizione (70 minuti) della nostra federazione.
Nel 1999 in occasione del cinquantenario il povero Ettore Ferettini diceva: «oggi i neo-aspiranti-registi dal piglio risoluto sciamano per ogni dove in cerca d'ingaggi. Purtroppo il loro interesse è quasi esclusivamente rivolto ad un prodotto che in prospettiva possa diventare remunerativo».
Secondo il mio modesto parere la prima causa di ciò è la finalità del "nostro cinema" (che è un cinema d'amatore). Il nostro prodotto dovrebbe promuovere una più approfondita presa di coscienza della realtà e dei problemi dell'uomo contemporaneo attraverso l'indagine, la ricerca, la libera espressione cinematografica, in poche parole quasi il contrario di quello che sono le intenzioni del cinema professionale.
La seconda causa è la crisi creativa, sia nelle tematiche che nel linguaggio, dovuta anche alle "comode" innovazioni tecniche. Forse sarebbe bene ricordare che "il bisogno aguzza l'ingegno". Per esempio la maggior parte delle colonne sonore delle produzioni Fedic non sono più concepite come una ulteriore componente d'espressione cinematografica ma quasi come inutile, forzata sottolineatura o tappabuchi di carente materiale visivo. Sarò antidiluviano, ma se guardiamo al passato, le opere migliori sono nate dal "monocinema" (Piavoli, Bacigalupo, Ferettini, Bido, Frollo ecc.), e non dai "teamwork".
La terza causa è la "passione" che è venuta meno, ma non solo nel "fare" ma anche nel "vedere" cinema. A S.G.Valdarno ed a Montecatini i Fediciani presenti sono pochi, anzi pochissimi e neanche a tutte le proiezioni. Per non parlare poi delle partecipazioni di autori

Fedic all'estero per conoscere, frequentare e coltivare anche le altre culture cinematografiche.
Ma forse esiste un'altra causa e cioè il Festival Fedic per eccellenza, il nostro forum: San Giovanni Valdarno. Non vorrei essere frainteso dai validissimi organizzatori toscani, ma il Valdarnocinema non è più quello che gli autori Fedic si aspettano. Mi sembra di trovarci nuovamente nella stessa situazione del 1982 a Montecatini, quando decidemmo di traslocare a S.Giovanni Valdarno, perchè Montecatini era diventato internazionale e lo spazio per le opere degli autori Fedic risultava troppo stretto. A parere mio Valdarnocinema dovrebbe essere innanzitutto un Festival del cortometraggio e perciò aperto ad opere Fedic nonché indipendenti della durata massima di 20 minuti. Troverei anche più appropriato la scelta di una Giuria che abbia navigato parecchio nell'universo del corto.

Merano 22 giugno 2006

Rolf Mandolesi
Presidente cineclub Merano
Delegato UNICA
Vice Presidente Fedic

L'importanza di appartenenza ad un gruppo

Vengo sollecitato in un momento caldo di temperatura, ma non posso esimermi da scriverti il mio parere, perchè un parere in merito come organizzatore di un festival ce l'ho ed oltre ad essere un punto di vista è ciò che ho praticato con fermezza e convinzione dal 1995 ad oggi nei miei rapporti scritti e personali con gli autori italiani.

Partirei dal mio piccolo gruppo, per dirti che è molto ristretto e, oltre alle mie produzioni di cortometraggi, televisive e di festival, c'è poco altro, tre Autori al massimo con una produzione dai tempi lunghissimi. Amen.

Come si può vedere, scrivo Autore con la A maiuscola, non è una ruffianeria, ma è quanto dovuto a chi si impegna dietro a una telecamera portando con se nella testa una forza creativa. Trovo ovunque in questo settore il "cogito ergo sum", ho cercato da anni di darne consapevolezza ad altri nel mio modo di agire.
Avete proiettato a S.Giovanni "E mi viene da pensare" dove un vagabondo a cui è stato strappato tutto, anche il sacco dei ricordi, ha ancora una matita e crea una storia. La storia qualunque essa sia, purché onesta, anche sbagliata, che nasce male e cresce pure male, prende una vita propria. E' Arte.Io credo che questo tipo di persona creativa debba avere tutto il rispetto possibile. E' l'Autore libero che fa parte di una energia ancora libera e non assoggettata al mercato.
Andiamo adesso alla parola mercato.

Già dieci anni fa le migliori intelligenze della televisione si sono spostate, comprate o hanno trovato terreno dove venivano pagati meglio. Su commissione hanno inseguito il devastante tritatutto Audience- Pubblicità. Che cosa è accaduto al nostro settore?
Invogliati da dieci minuti di popolarità, ecco riversarsi filmatini di videoamatori in televisione, abbiamo assistito a idiozie di ogni genere dove il videoamatore riprendeva le cose più sciatte e senza nessuna forma di pensiero. Cito programmi come "Paperissima", "Otto-

millimetri", "Real Tivù". Voglio puntare il dito denunciando un uso criminoso o, nel migliore dei casi, irresponsabile, del mezzo televisivo. Hanno abbassato le soglie di rispetto per la vita, le violenze usate per catturare il pubblico hanno generato l'emulazione. Popper aveva ragione.
I tempi sono questi e, seppur ragionevoli, viviamo una trasformazione e caduta nel peggio.
Videoamatore…lo dico con un certo disprezzo di questo termine. E' legittima la figura di un padre che riprende il figlioletto alla comunione o al battesimo, ma noi con i videoamatori o cineamatori che cosa abbiamo a che fare?
E' un termine oramai lontano nel tempo, i rapporti con il mondo circostante li trovo estremamente cambiati.

Odiatemi pure, ma, che lo vogliate o no, ritengo l'oggi un gradino sotto nella evoluzione e crescita nel rapporto mezzo tecnico-persona.
Quindi l'Autore di cortometraggi si scrive con la A maiuscola. Questo anche e soprattutto quando costruisce con un budget uguale a zero. Con i soldi sono tutti bravi a fare le cose e spesso vengono fatte anche male, oltretutto.

Se ne prendete consapevolezza ecco che il settore degli Autori si apre ai vostri occhi come una grande riserva di potenzialità tutta da sprigionare e ultimo percorso libero, insisto su questa parola: libero.
Siamo sotto il consumismo e mercificazione dei rapporti umani, il tutto lo metto in una sola parola: Materialismo. Oggi nel presente le forme ideologiche che conoscevamo sono state spazzate via, viviamo una grande trasformazione che ha una rapidità di cambiamento mai vista prima. In tutto questo, basandoci sulla lettura del presente che è la somma del passato, guardiamo al futuro su ciò che viene fatto nel presente. Ci sarebbe da piangersi addosso, ma così non costruiamo bene gli eventi futuri. Così ne saremmo solo succubi.
Un sistema è alla fine, adesso che non ha più bisogno di mostrarsi buono e bello si sta cannibalizzando, è all'implosione.
Prepariamo un terreno dove la dignità, l'onestà e la fiducia siano ancora valori da guardare con rispetto. Voi non meno di me appartenete

a quel gruppo di persone che hanno inconsapevolmente o no dei valori precisi e sapete benissimo che le cose che perseguiamo necessitano di tre punti fondamentali come il lavoro, la fede, e il tempo.
Ho già varie volte espresso il mio pensiero in forma privata circa l'importanza di appartenenza ad un gruppo di persone che cercano di promuovere e stimolare la cultura del cinema. Saranno proprio le persone che hanno in loro il sentimento di aggregazione e la ricerca di una unità a trovarsi avvantaggiati in un'epoca con risvolti drammatici, che si avvia, secondo me, a cambiamenti radicali.
Non vorrei offendere nessuno, ma desidero che il mio pensiero vada oltre la Fedic e riguardi tutto il settore dei cortometraggi per una crescita mia, di chi mi circonda nel perseguire una unità indispensabile a raggiungere un fine di fratellanza universale con tutte le persone propositive del settore.

Chianciano, 23 giugno 2008

Lauro Crociani
Presidente cineclub "Immagini e suono"
Chianciano Terme
Direttore artistico CORTO FICTION

Profilo dell'autore Fedic

Per affrontare nel modo migliore uno "studio" sull'Autore Fedic, ritengo utile partire dai Cineclub: provando a comprenderne il funzionamento dovremmo avere le idee più chiare su quelli che ne sono i naturali "abitatori", cioè i Soci ed Autori Fedic. Composizione e attività dei Cineclub Fedic sono molto varie, per quantità e per qualità: si va da realtà con 50 e più soci, ad altre formate da 2-3 persone; si va da un'attività di 365 giorni l'anno, a Cineclub con saltuari momenti d'incontro. In un mondo così "variegato" è difficile analizzare unitariamente

la situazione ma, d'altra parte, non possiamo fare un consuntivo Cineclub per Cineclub. Provo ad utilizzare "formule complessive" che vadano bene (quasi) dappertutto. E con queste cerco di fare

un ragionamento concreto.

a) La prima cosa che mi viene da prendere in considerazione si rifà allo Statuto Fedic, da cui si evince che la nostra è l'unica Associazione di Cinema (tra quelle riconosciute dal Ministero) che si dà come elemento prioritario la "produzione" di film. E, allora, mi domando: "I Cineclub Fedic (grandi e piccoli) si danno questa priorità?" La risposta è chiara e decisa: "No, seppur con rare eccezioni".

b) Il secondo quesito, derivante dal fatto che per fare film sono fondamentali le collaborazioni tecniche ed umane, è: "I Soci Fedic possono trovare all'interno del loro Cineclub i materiali e le persone di cui abbisognano per realizzare le loro opere?" La risposta è identica: "No, seppur con rare eccezioni".

c) L'ultimo quesito riguarda formazione e crescita degli Autori: "I Cineclub sono in grado di fornire laboratori, stage, ecc. di qualità, migliorando la preparazione dei Soci e stimolandoli a produrre?" Anche in questo caso la risposta è la stessa.

Orbene, partendo da questa situazione, diventa plausibile creare un profilo "medio" dell'Autore Fedic:

Si chiama Giuseppe (son quasi tutti uomini); Ha sessant'anni (i giovani non si avvicinano e quando lo fanno per sbaglio… scappano!); E' un solitario ("Chi fa da sé fa per tre" suole ripetersi) ma ha un collaboratore (amico d'infanzia, pignolo e precisino), con cui litiga spesso (vedono tutto in modo diverso) e si ritrovano raramente (le rispettive mogli sono molto noiose); Ce l'ha con le giurie di preselezione (non viene mai ammesso) fatte di incompetenti (i film in concorso sono inferiori al suo); Non accetta critiche (si sa che son tutti gelosi!) e sa che il suo cinema è "troppo avanti" per essere capito; Non ha mai partecipato ad un corso (non ne ha bisogno!); Non usa la sceneggiatura (lavora "alla Fellini"); Per gli attori ha contatti con una filodrammatica; Per il montaggio ci pensa lui (da un paio d'anni ha preso un pc); Per le musiche ci pensa un suo amico (ha un negozio di dischi); Per la fonica… non ci pensa nessuno (va bene il microfono della telecamera, anche in esterno, sì, tanto "conta l'idea"). Se deve raccontare semplicemente e in poche parole il proprio film… non ci riesce: "Va visto, non va spiegato!" (e, quando lo spiega, spesso non c'è corrispondenza con quanto è dato vedere).

D'accordo, ho scherzato! Ho volutamente esagerato. Ma, attenzione… Arlecchino scherzando dice il vero! Ovviamente nessun Autore Fedic si riconoscerà nel profilo che ho stilato. Ma credo che molti ci "ritroveranno" qualche amico, magari del proprio Cineclub, o qualche conoscente. Questo non vuol dire che in Fedic non ci siano validissimi Autori. Semplicemente è l'eccezione e non la regola. Per affrontare il problema bisognerebbe intervenire a tre diversi livelli: Autore, Cineclub, Fedic Nazionale. Non mi soffermo sul come, perché dovrei si aprirebbe un capitolo molto lungo ed articolato.

Pisa, 23 giugno 2008

Roberto Merlino
Cine Club Corte Tripoli
Presidente Consulta Fedic Toscana/Consigliere nazionale Fedic

Il lavoro sociale e culturale del Circolo

Scrivo di quello che producono i soci del mio Cineclub, perchè è questo che fa capire e valorizzare il lavoro sociale e culturale del Circolo.
Noi siamo orientati, e lo si vede dalla raccolta che stiamo realizzando, di tutti i filmati del delta, sulla testimonianza storica, sull'indagine sociale e culturale del territorio.
Proseguiamo, se si vuole, sul cammino che avevano iniziato tutti i nostri grandi registi ferraresi, dall'impegno che tutti all'inizio avevano impresso nella testimonianza visiva della miseria e della povertà del delta padano.
Oggi i tempi sono cambiati, e si corre il rischio di dimenticare tutto il cammino percorso, le battaglie combattute per il progresso e la modernità, gli sconvolgimenti sociali e gli squilibri culturali che sono rimasti nel dna della gente del Polesine.
Gli autori del Cineclub delta del Po realizzano perciò filmati che recuperano e valorizzano la storia e la cultura, le tradizioni e le emergenze ambientali del territorio.
Questa politica culturale è sempre più premiata dai centri culturali dei Comuni del territorio che si sono iscritti al cineclub per realizzare insieme rassegne, documentari, iniziative di studio e di ricerca.
Uno sguardo che rivolto al futuro cerca di recuperare il passato, così mentre realizziamo corsi di cinema e cineforum per le scuole, rassegne di film e dibattiti nelle biblioteche dei Comuni, proponiamo la visione e la discussione sulle opere a partire dagli anni '50.
Il documentario è perciò il lavoro primario dei soci del cineclub e le tematiche si sviluppano nella ricerca storica.
Non ci manca il coraggio di indagare il presente, ci stiamo attrezzando per questo passo, a breve ci saranno anche questi lavori nella nostra cineteca.
Voglio concludere questa riflessione nel merito del nocciolo della questione posta, se è l'impegno sociale il compito da sviluppare da parte dagli autori Fedic.

Credo che in buona parte debba essere così, ma si può migliorare il mondo, indurre alla riflessione, far discutere e ottenere di costringere ad una azione consapevole, anche con l'umorismo, l'ironia, la leggerezza, ogni strumento è buono se applicato appropriatamente.
Certo di questi tempi per svegliare dal torpore occorre fare baccano, ma almeno cerchiamo di farlo in modo intelligente.

Lagosanto (FE) 24 giugno 2008

Carlo Menegatti
Presidente Cineclub Fedic Delta del Po

La carica necessaria

Partecipo volentieri al dibattito, dopo aver letto le diverse opinioni espresse, fra le quali mi ha particolarmente colpito quella di Giorgio Ricci che, come sempre, sa distinguersi per la sua esperienza nel campo. In parecchie cose riesco ad identificarmi con il mio Cineclub, che ha solo due anni di vita, ma che è riuscito ad attirare l'attenzione internazionale, organizzando un suo festival del corto, nonostante le innumerevoli difficoltà economiche. Io credo in quello che faccio e spero di farlo bene. Anch'io cerco di produrre o di realizzare qualcosa con la mia associazione. Ho partecipato al festival internazionale sull'interculturalità di Malta con il mio primo Cortometraggio ufficiale come regista e sceneggiatore ed ho vinto il 1° Premio.
Questo mi ha dato la carica necessaria per continuare anche con i miseri mezzi di cui dispongo, ma a me basta credere in quello che faccio.
Mi piacerebbe partecipare fattivamente ad un incremento delle iniziative culturali, insieme ad altri cineclub. A tal fine penso che sarebbe utile, oltre al premio Fedic, riservato a tutti i soci, costruire una rete di collaborazione per il vari festival organizzati dai cineclub, oppure pensare insieme alla collaborazione di lungometraggi, prodotti dai cineclub stessi. Insieme si cresce.
Mendicino (CS) 25 giugno 2008

Franco Barca
Presidente Cineclub SPAZIO CORTO

Il sapere dell'esperienza e il laboratorio creativo

La vivacità del confronto plurale può solo contribuire a crescere ed a migliorare. Con questa breve frase esprimo in sintesi il mio pensiero, sollecitato ad intervenire in un contesto nel quale, con onesta umiltà, entro in punta di piedi. La motivazione è semplicemente esprimibile con la mia tenera età associativa, che non mi consente di svolgere un'analisi sull'essere o meglio ancora sul "poteva essere". Credo fermamente però nello spirito associativo che deve essere alla base di ogni forma di aggregazione volontaria: nessuno infatti obbliga qualcun altro ad essere "socio" di qualcosa senza che vi si ritrovi negli scopi fondatori e fondanti di una qualsivoglia entità, che unendo esperienze decide di percorrere una strada comune.
La presenza di più menti pensanti e soprattutto di menti creative è la base su cui fondare la crescita futura: la creazione di una "fucina di idee" che possano esprimersi attraverso una sorta di "laboratorio creativo" potrebbe essere il primo passaggio per raccogliere i saperi di ciascuno facendoli diventare patrimonio di tutti.
Ciò non deve essere visto come un momento di prevaricazione o peggio di "diminutio": viene da sé che chiunque resta libero di agire secondo i propri schemi, ma ciò a cui desidero fare riferimento è essenzialmente la capacità di guardare oltre e di fare tesoro delle proprie esperienze trasmettendole agli altri. La fucina delle idee ed il laboratorio creativo potrebbero essere il luogo fisico o virtuale dove, chi non ha mai avuto esperienza nel girare un film, nel montarlo, nel doppiarlo o semplicemente nello scriverne la sceneggiatura, possa avere al fianco dei Maestri. Chiunque ed ognuno di noi ha, ed ha avuto, un sogno nel cassetto che avrebbe voluto realizzare: alcuni ci sono riusciti, altri per paura di non essere all'altezza e di non averne la capacità l'hanno lasciato lì. Forse realizzando questi due "momenti" si potrebbero raccogliere le istanze, le esperienze e le idee di tutti, scrittori, musicisti, fotografi, attori, doppiatori, montatori e registi, creando così un luogo di interscambio di saperi e di cultura. Questo passaggio diventa ancora più importante allorquando si voglia utilizzare un proprio "prodotto" come biglietto da visita. Oggi i registi, e

non solo, si presentano attraverso i cortometraggi, e sono tanti coloro i quali sono riusciti ad inserire all'interno del loro lavoro collaborazioni prestigiose e nomi di esperienza.
Il ritmo dell'esperienza dunque. Quell'esperienza che è un processo, che sedimenta nel soggetto, che diventa un patrimonio per leggere il presente. Non è l'"esperienza vissuta" o la vivida percezione di qualcosa, né il nostro possederci immediato, ma, al contrario, il nostro "eventuale" possederci, e in modo mediato, ritornando sui materiali del nostro vissuto, della nostra percezione. Una riappropriazione, quindi, che consiste in un allontanamento e un ritorno. Oggi la domanda su "chi siamo, cosa abbiamo fatto, cosa vogliamo fare" sottintende quasi uno smarrimento. In generale direi che smarrirsi è una buona condizione, o forse la condizione necessaria, per ritrovarsi.. Mi viene in mente il film "Lo stato delle cose", dove, si ricorderà, c'è una troupe che cerca di fare un film; ad un certo punto però le riprese si interrompono perché mancano i finanziamenti, e tutti quanti, regista compreso, si trovano un po' alla deriva e si sperdono lì sulle rive dell'Atlantico. Per un po' lo spettatore stesso si trova in una strana fase di deriva, di inerzia, di disordine. Proprio letteralmente disordine, perché l'ordine che teneva tutto insieme prima, per il quale c'era "una troupe che fa un film", s'è rotto. Però, proprio in quella che si apre, cioè una pausa nel corso continuo, organizzato, degli eventi, ecco che si determina la possibilità che ciascuno, sprofondando in se stesso e nelle relazioni in cui è immerso, finisca per incontrare qualcosa di sé, che prima non incontrava. Non è che incontri qualcosa di radicalmente diverso: scopre qualcosa che già sapeva, senza sapere di saperlo. Lo stato delle cose, appunto. Cioè si rende conto del punto in cui è con la propria storia. Perché effettivamente non bisogna pensare che noi sempre sappiamo a che punto siamo. Non siamo trasparenti a noi stessi. E, a dire il vero, non siamo mai neanche una storia soltanto: ma questo sarebbe un altro discorso. […]

Cosenza 26 giugno 2008
Giulia Fresca
Cineclub KINEIDON - Carolei (CS)

La difficoltà ad operare insieme

Io ho potuto constatare in quei pochi film che ho visto in questi anni, che, purtroppo, sono poche le buone idee. Comunque la questione non riguarda solo la Fedic ma tutti in generale i gruppi, i club, o amici che insieme condividono la passione per la produzione cinematografica.
La produzione di un buon cortometraggio è legata a tanti fattori, a più persone, ma purtroppo chi ha la buona volontà a volte si ritrova solo e con pochi mezzi tecnici. Nel mio gruppo su circa 14 soci attualmente (siamo stati anche per anni più di venti), ad operare praticamente nella produzione cinematografica siamo in 4 o 5, che non sarebbe un cattivo numero, ma è difficile operare tutti insieme.
Io da tanti anni collaboro con le scuole di ogni ordine e grado, con i ragazzi che hanno delle ottime idee, ma purtroppo la scuola non dà una mano, non concede tempo scolastico, ma solo extra scolastico, quindi i ragazzi difficilmente partecipano a qualche progetto cinematografico.
A volte delle ottime idee, soggetti cinematografici, scritti dai ragazzi vengono realizzati in un paio di mezze giornate di riprese.
Poi il montaggio lo facciamo noi del gruppo a casa. Un vero peccato per i ragazzi che si perdono questa occasione del montaggio computerizzato.
I migliori realizzatori di filmati, quasi sempre documentari, sono i pensionati, che hanno tanto tempo, e tanta esperienza. Devono essere loro a trainarti e organizzare tutto quanto, allora ci sono tante possibilità che si realizzi qualcosa di buono. La produzione Fedic non è diversa dalla produzione di altri gruppi, va a periodi, è casuale.

Carrara, 27 giugno 2008

Lorenzo Caravello
Cineclub CINEAMATORI DELLE APUANE

Il cinema è un prodotto collettivo

Come autore mi sono spesso chiesto che cosa significasse per me la realizzazione di un progetto video. Non sono riuscito a darmi una risposta perché in realtà ogni volta l'esigenza può assumere contorni multiformi: quando è la necessità di sperimentare soluzioni tecniche, quando è un personaggio o una situazione che ti spingono con forza verso una soluzione documentaristica, altre volte una storia ti sale alla mente imponendosi anche contro la logica. Sono anche io convinto che alla Fedic gioverebbe, in termini di riconoscibilità, favorire un certo tipo di cinema, impegnato o comunque non proprio rivolto solo verso il proprio ombelico. Il fatto è che uno dei vantaggi del termine amatore è proprio quello di essere svincolati da logiche esterne, siano esse di mercato o di opportunità. Non vedo quindi come la Fedic potrebbe imporre un certo tipo di cinema ai suoi iscritti, anche perché la definizione di 'impegno' sarebbe ardua e rischiosa.
Quello che però la Fedic può sicuramente fare è favorire e creare le condizioni perché si realizzino opere con una loro precisa identità, che permettano di connotarci all'esterno. Il Fedic d'Oro va in questa direzione ma qualcosa di più può essere fatto (come sempre). Eviterei di andare nella direzione di creare premi o concorsi 'a tema' che rischiano sempre di morire per scarsità di iscrizioni. Potremmo invece lanciare una tematica valida per un intero anno solare, dichiarata a settembre dell'anno precedente, e stabilire un premio per l'opera più meritevole. Il premio potrebbe essere anche dato alla sceneggiatura o alla descrizione del progetto (per i documentari) stabilendo come premio un supporto alla realizzazione. Riguardo ai premi infatti si distinguono due tipi tra quelli che possono davvero spingere un autore a modificare o indirizzare le proprie scelte:
- un aiuto alla realizzazione (tecnico o monetario) o (anche più importante) alla distribuzione
- in un festival, la cui importanza sia tale da giustificare un impegno mirato

Riguardo all'aiuto io ho sempre trovato una buona sponda in Giovanna Rimoldi della Kodak di Milano. Non penso ci sarebbero grandi difficoltà, se l'evento fosse ben presentato, a coinvolgerla (come già fa con il Genova FF) per uno stage di ripresa in pellicola o addirittura con l'aiuto alla produzione in pellicola di un progetto particolarmente significativo. Io spingerei anche molto sulla collaborazione, penso sarebbe bello che non ci fosse un solo vincitore ma che la cerchia di quelli ritenuti meritevoli fosse chiamata a collaborare in qualche modo al progetto vincitore. Il cinema è un prodotto collettivo, purtroppo invece tra gli amatori è diffusa una deriva autoriale che porta a concentrare tutta l'attenzione su se stessi, con difficoltà di delega e prodotti che inevitabilmente finiscono per avere una bassa qualità.
Per adesso non riesco a dire niente di più. A presto

-

Pisa, 28 giugno 2008

Enrico Caroti Ghelli
Presidente Cineclub Corte di Tripoli

Ma esistono ancora i cineautori?

L'invito di Angelo Tantaro ad una riflessione collettiva sul ruolo del cineautore Fedic e sul cinema autoprodotto e a basso costo è stimolante, anche se molto difficile da affrontare. Oggi siamo in un'epoca del tutto diversa da quella – gli anni '70 del secolo scorso – in cui mi avvicinai alla Fedic e apprezzai la grande capacità che i suoi dirigenti e i suoi soci esprimevano sul piano culturale. Tramite questa associazione, potei conoscere un tipo di cinema che nemmeno immaginavo potesse esistere, dove la grande libertà di espressione si conciliava, molto spesso, con una grande preparazione tecnica. Alcuni autori di cui serbo un ottimo ricordo (Ferettini, Rolf Mandolesi, Galluzzi, e mi scuso se ne dimentico di altrettanto bravi) possedevano una sapienza nel montaggio che lasciava basiti.
In quegli anni, l'interesse principale degli autori Fedic era volto verso una sperimentazione visiva che ha lasciato profonde tracce nel cinema successivo. A Roma, ad esempio, con il Cineclub "Roma sud" del compianto Giorgio Garibaldi fummo fra i primi in Italia a conoscere e diffondere i nuovi autori tedeschi (Fassbinder, Kluge, Wenders, Schlondorff) e a rintracciare nel cinema espressionistico degli inizi del Novecento i germi di un linguaggio cinematografico rivoluzionario, che trovava riscontro, in letteratura, in Joyce, Pirandello, Agukatawa. Sempre a Roma, il Cineclub Roma preferiva dedicarsi maggiormente alla produzione e alla sperimentazione diretta, con risultati molto interessanti.
Devo confessare, però, che i miei ricordi si fermano lì, perché altri interessi ed altri ambiti mi fecero allontanare dalla Fedic e dunque non saprei cosa dire degli autori che si sono succeduti, soprattutto quelli degli anni più recenti.
La riflessione, dunque, può spostarsi sul piano teorico e prospettico. Io credo che, da questo punto di vista, occorra tenere conto di due elementi portanti nel considerare il ruolo svolto e che potrà svolgere un movimento culturale come quello dei cineautori Fedic.
Il primo fa riferimento ad una valutazione critica, che già a suo tempo ebbi modo di esternare. Il problema principale che intravedevo

allora era che la grande libertà espressiva teorica di un cineautore Fedic potesse risolversi – e spesso si risolveva – in una grande limitazione espressiva pratica. Il linguaggio cinematografico, infatti, a differenza di quelli di tutte le altre arti visive (pittura, scultura, ecc.) si avvale di una ineliminabile quanto complessa componente tecnica, oltre che tecnologica. Un obiettivo luminosissimo consentirà all'autore di riprendere una determinata scena al buio. La costruzione di un vero e proprio set, con la possibilità di illuminare nel modo in cui si vuole, non è la conseguenza di un obbligo commerciale ma un'estensione delle possibilità espressive di un regista. Voglio dire che la scarsità di mezzi che necessariamente caratterizza un cineautore Fedic non sempre si traduce necessariamente in una virtù, anche se può costituire un incentivo ad aguzzare l'ingegno. Da ciò deriva – e credo sia derivato – una conseguenza che gli economisti conoscono molto bene: la stagnazione, il mancato progresso, che può coinvolgere anche un'arte come quella cinematografica. Oggi il cineautore indipendente ha a disposizione, ad esempio, telecamere molto evolute rispetto al passato ma non è stato in grado, per mancanza di investimenti, di sfruttare tutto il resto di questa evoluzione. Esattamente come accadeva al tempo in cui si utilizzava la pellicola Super 8, egli non può elaborare il colore di una scena, non è in grado di montare con apparati tecnologici sofisticati, non può utilizzare attori preparati, non ha un consulente per la fotografia. Insomma, non è in grado di controllare tutte le complesse componenti di un'opera filmica. Il tanto vituperato "professionismo" non deve essere interpretato soltanto come mera ricerca di un profitto (credo che molti autori della Fedic esagerino quando considerano la strada professionale solo in questo modo riduttivo) ma soprattutto come opportunità di dedicare tutto il tempo che si ha al proprio lavoro. Attualmente mi occupo di fotografia, anche se non come professione prevalente e posso testimoniare che soltanto la giornaliera applicazione, studio, analisi ed elaborazione dell'immagine possono consentire un reale progresso espressivo. Ma questo è possibile soltanto se – molto concretamente – si dedica tutto il tempo a propria disposizione all'arte espressiva. Se lo si fa la domenica o nei ritagli di tempo, molto difficilmente si riuscirà ad ot-

tenere risultati significativi. Questo è indubbiamente un limite molto preciso e individuabile dell'autore Fedic.
Il secondo elemento che volevo sottolineare è completamente diverso. Per parlarne devo ancora una volta ricordare il tempo passato. Mi ricordo che, fra anni '70 e '80 del secolo scorso, noi "romani" intendevamo sostanzialmente il ruolo della Fedic e dei suoi autori come "didattico".
Citando Rossellini e Zavattini e non trascurando l'insegnamento di Gramsci sulla necessità dell'istruzione di massa, noi dicevamo che la grande missione della Fedic doveva essere quella di fare del cinema uno strumento realmente democratico, di cui chiunque potesse appropriarsi per esprimersi, oltre che con la scrittura, anche con le immagini.
Insomma, un ruolo propulsivo nell'ambito dell'alfabetizzazione all'immagine. Oggi, la diffusione di Internet e di fenomeni come "You tube" e dei "social network", dove lo scambio sia di informazioni che di immagini avviene dal basso, stanno a dimostrare come quell'auspicio fosse sostanzialmente corretto.
Le nuove generazioni hanno oggi un rapporto diretto, piuttosto che con la scrittura, con le immagini ma non sanno utilizzarle in tutto il loro enorme potenziale. La Fedic, da questo punto di vista, ha svolto un ruolo importantissimo, anche se, temo, minoritario per la miopia delle istituzioni pubbliche e dei grandi mezzi di comunicazione. Se, ad esempio, questi ultimi si fossero sforzati di comprendere l'importanza di manifestazioni come quella dell'associazionismo, di rassegne come quella di S. Giovanni Valdarno e di Montecatini, invece di relegarle in un ambito meramente "dilettantistico" e quindi negando loro lo spazio che avrebbero meritato, probabilmente si sarebbero fatti passi in avanti nel processo di alfabetizzazione all'immagine. In altri termini, sono convinto che la Fedic e i suoi autori hanno combattuto una battaglia in favore dell'estensione delle capacità espressive nel campo dell'immagine, preparando il terreno a ciò che la diffusione della Rete avrebbe poi, ma molto caoticamente, realizzato. Mai come oggi c'è una diffusione costante e progressiva di "corti" su Internet, alcuni anche molto interessanti. I loro antesignani sono indubbiamente stati gli autori della Fedic.

Io vedo, dunque, il futuro del cineautore indipendente e della Fedic in generale sostanzialmente nell'ambito del potenziamento di quegli strumenti linguistico-iconici che rappresentano la forma comune dell'espressione del terzo millennio. É in questa direzione che andrebbero indirizzate le forze di un'associazione benemerita come la Fedic e dei suoi autori, ma, certo, non è compito facile. Soprattutto in una società che vede sempre di più trionfare, accanto all'immagine, lo sfaldamento delle capacità di analisi dell'individuo, il suo appiattimento televisivo, una sostanziale barbarie culturale.
Roma, 29 giugno 2008

Fulvio Lo Cicero
già cineclub Roma sud

Il solito tormentone? NO! Ma…

Da quando frequento il Festival di Valdarno Cinema Fedic e le riunioni del Consiglio, dopo le premiazioni, c'è sempre stato un disappunto sulle preselezioni delle opere in Concorso, sulle opere in Vetrina e quelle Premiate. Mi ricordo che "prima" le preselezioni, al Concorso Nazionale di Montecatini e di Valdarno Cinema FEDIC, si effettuavano all'interno dei singoli Club con le inevitabili "fratture" e "malumori" nonché "dimissioni" da Socio quando l'autore di turno rimaneva escluso dalla rosa per la Toscana.
In seguito, si è cambiato il Regolamento allargando la partecipazione agli "indipendenti" (non associati Fedic) per un "confronto" con autori "liberi", ma le note dolorose erano sempre quelle "*…però le opere dei soci Fedic non vengono tenute in considerazione*…", e così via...
Si è "rimaneggiato" l'operato delle preselezioni, della giuria, dei critici-conduttori, e nonostante i vari tentativi il risultato finale si modificava di poco.
Grazie alla presidenza FEDIC a Corte Tripoli Cinematografica a Roberto Merlino e al suo staff, ecco le novità: gli "Stage di aggiornamento e perfezionamento" tenuti da professionisti per dare la possibilità ai nostri Soci di rivedere, riaggiornare, riqualificare, o dare la possibilità, agli interessati, di apprendere le giuste e aggiornate conoscenze per la realizzazione del proprio corto.Non basta, si è poi aggiunto anche il C.C. Ferrara con Anna Quarzi, Vito Contento e i loro soci per la brillante idea "Ferrara: One day Movies".

Dunque le possibilità di comprendere qualcosa di più sul cinema in generale e sul corto in particolare ci sono…e mi auguro continuino.
Ma per i più "sfaticati" ecco la bella pensata dei due Club torinesi con "Il Giornalino del Videomaker", ci mandano a casa "via mail" notizie tecniche e aggiornamenti, suggerimenti, consigli su alcune particolari soluzioni per i nostri film. E cosa vogliamo di più…!!!
Nonostante tutte queste iniziative e, i vari questionari, convegni, forum, incontri, riunioni ecco la domanda del nuovo secolo: "Cosa producono gli autori FEDIC"?

Dobbiamo allora guardare all'interno del proprio Club. Credo che proprio tutti i "nostri" autori lavorino. Il problema, magari, cosa fanno, cosa producono.
Alcuni soci iscritti al Cinevideo Club BG puntano l'obiettivo sullo sviluppo e l'urbanistica della città, sull'arte, sui personaggi locali, sul costume, ma anche nel disabile, nel volontariato, documentando i problemi magari visti dall'interno di queste associazioni; altri, trattando particolari problemi sociali o di società, riescono a costruire una storia creando cosi una "fiction".
Da diversi anni, all'intero del Club, si è costituito il Gruppo Video-Lab un modo diverso per coinvolgere i soci di buona volontà, ad un'unica iniziativa: "Dall'idea al film". Questa esperienza aiuta veramente i nostri "amatori" perché possono seguire tutte le fasi per la realizzazione di un film.

Il risultato finale per noi è importante, anche se nei vari concorsi o manifestazioni potrà ricevere diverse classificazioni… Ma ciò che importa è di impegnare noi stessi, e "lavorare in questa esperienza" che si chiama: CINEMA.
Un discorso da affrontare successivamente potrebbe essere anche la scarsa visibilità, da parte di Carte di Cinema, di questi prodotti usciti nei vari laboratori come… Pisa, Ferrara o in altri Cine Club Fedic. Non c'è una critica costruttiva…

Da "Il Giornalino del filmmaker", si leggono interessanti giudizi non solo alle produzioni "torinesi" ma anche in riferimento ai film in gara alla Mostra Internazionale del Corto di Montecatini.
Nella nostra editoria scarseggia questo lato di "critica costruttiva", non si leggono o si leggono raramente la vita associativa di un Club, ma neppure l'ultima esperienza di Ferrara con i C.C. Alassio, Bergamo, Ferrara e Roma (come ospiti spettatori-critici) da un lato è stata positiva: i film sono stati visti, giudicati, discussi e criticati, ma fuori da quella sala non si è saputo più niente, nemmeno due righe sulla manifestazione…

All'interno della nostra Federazione ci sono più anime, più idee anche nel funzionamento dirigenziale e fin qui va tutto bene. Se queste divisioni però si cristallizzano tra intellettuali e non, ecco che da esse scaturisce anche il senso di fare cinema. Nel primo caso, magari, poco importa come lo si fa, ma quel che importa è ciò che vuoi esprimere con quelle immagini; nel secondo caso anche se segui un linguaggio cinematografico, ma ciò che racconti è una storia "normale", vieni declassato, scartato, non ammesso e se proprio ti va bene la tua opera può passare in Vetrina.

Se questo è ciò che si vuole o si intende, allora si ritorna indietro di sessant'anni fa quando c'erano i Circoli del Cinema, con intellettuali, architetti, liberi professionisti poeti, letterati… tutti di "buona" famiglia. In questi Circoli, in cui, nel primissimo dopoguerra, non era permesso ad un impiegato, un operaio, di poter acquistare una cinepresa per le proprie riprese, gli ideali per questi dipendenti erano la ricerca del lavoro, della casa, rifarsi una famiglia.
Poi nel 1949 ecco la FEDIC, i Circoli diventano Club e con il tempo tanti hanno potuto fare i "filmini" grazie alla cinepresa (purtroppo senza una conoscenza sulla fotografia, montaggio ecc.). Più tardi ancora la videocamera, orami quasi tutti la usano, magari senza sapere come… ma basta frequentare un Cineclub che forse qualcuno può fornire le basi fondamentali per un uso più corretto, oppure, iscriversi a delle scuole specializzate.

Si sa che nella grande famiglia dell'Arte c'è anche il Cinema, e l'Arte e il Cinema sono Creatività, ma bisogna anche avere nozioni di storia, di tecnica, di fotografia, di musica, di interpretazione, di pratica… poi si penserà anche alla realizzazione di un proprio film, il resto è attualità con la domanda che tra non molto, magari, ci chiederemo nuovamente: Cosa producono gli Autori FEDIC? Ma a questo punto potremo anche dare una risposta positiva… è l'augurio che faccio alla FEDIC in generale e a tutti gli Autori-amatori in particolare.

In questa esposizione ho cercato di riassumere e di condensare anche quanto i soci di Bergamo mi hanno trasmesso.

Bergamo 29 Giugno 2008

Pierantonio Leidi
Presidente Cinevideo Club Bergamo

Fare cinema non come divertimento ma come passione

Nei pochi festival che ho frequentato negli ultimi anni, alcuni film che hanno attratto la mia attenzione, sono stati di autori indipendenti.
Detto questo, esprimo una mia opinione sull'argomento proposto, dicendo che gli autori FEDIC sono in fase di stallo, vengono proposte opere che, nella maggior parte dei casi, sono incomprensibili sotto il profilo dei contenuti. Non parliamo poi della cura tecnica che viene quasi sempre lasciata a ciò che offrono gli automatismi delle funzioni di ripresa e postproduzione.
Voglio dire, che a mio avviso, c'è molta pigrizia di realizzazione qualitativa, nonostante vengano fatti numerosi stage a cui partecipano proprio iscritti alla FEDIC, anche quelli più esperti.
Quando partecipai per la prima volta al festival di Castrocaro, ero un semplice amatore cosiddetto della domenica, e credevo di aver fatto un buon lavoro ma dovetti ricredermi immediatamente, perché dopo aver sentito cosa fu detto in sala, sarei sprofondato volentieri tra le poltroncine per non farmi vedere per la vergogna.
Devo dire però che quell'esperienza mi fece capire che, se volevo continuare, dovevo veramente impegnarmi e lavorare sodo e quel tipo di lavori tenermeli nel cassetto. Per me da quel lontano momento non è cambiato granché nelle realizzazioni. Solo le tecnologie hanno portato nuovi modi di espressione, a mio modesto parere omologando tutto alla TV. Come ho già detto, ho l'impressione che non si trasmetta, alle nuove leve, il senso dell'impegno e delle responsabilità che servono a tutti coloro che sentono di fare cinema. La nostra attività non la vedrei come un modo per divertirci superficialmente ma bensì come una forte passione nel vero senso della parola. E risulta fondamentale l'aggregazione , magari con meno produzioni ma maggiore qualità di contenuti e di modi per portarli a conclusione.

Pisa, 1 luglio 2008

Roberto Carli
Cineclub Corte di Tripoli

La Fedic alla ricerca della strada maestra

Sono molto restio ad intervenire sull'argomento perchè non riesco a conciliare la mia personale solidarietà, completa e sincera, al nostro presidente e a tutto il gruppo dirigente, con l' altrettanto necessaria critica di una certa politica associativa che, puntando ad una qualità "più culturale", "più impegnata", del prodotto, ha creato, forse senza volerlo, terra bruciata attorno a chi, fortunatamente per la Fedic, veniva in contatto con noi senza dimostrare immediatamente la propria bravura.
Sono conscio che l'associazionismo entrò in crisi anni fa e anche il nostro "movimentino" ne fu coinvolto ma ancora oggi non riesce a trovare la propria strada maestra, forse perchè non vuole poggiare bene i piedi per terra e prendere coscienza che tutti noi nella vita quotidiana abbiamo un lavoro da svolgere, una famiglia da formare e seguire per preparare ad essa, prima di tutto, un futuro in crescendo. Il nostro è, e resta, un hobby! Potrà darci qualche soddisfazione, potrà qualcuno eccellere ed aspirare ad altri avanzamenti, ma sostanzialmente e generalmente è solamente un hobby.
Se qualche aderente ha talento o possibilità dobbiamo esserne orgogliosi e, quando riuscisse a trovarsi uno spazio nella professione cinematografica, o in qualsiasi altra Professione con la P maiuscola, dovremmo esserne prima felici e poi molto orgogliosi.
Nei miei oltre cinquant'anni di vita fedicina ho visto man mano allontanarsi molti amici, autori, giornalisti, collaboratori, poeti, i quali, secondo il mio personalissimo punto di vista, e tengo a sottolinearlo, non hanno trovato nella Fedic un buon ascolto e, magari dopo aver battagliato e resistito, si sono dovuti allontanare. Non voglio suscitare una eventuale polemica ma vorrei ricordarmi dei più lontani nel tempo, di Ignazio Rossi, Ruggero D'adamo, Giorgio Garibaldi, lo stesso Nanni Moretti. Se qualche tentativo di riconoscimento e recupero c'è stato debbo dire che la federazione, pur approvando ufficialmente, ha poi dimenticato e vanificato.
Quanto sopra non è un atto di accusa a nessuno ma una presa di coscienza e, da parte mia, una assunzione di responsabilità in quanto ho

fatto parte di molte sessioni di Consiglio Direttivo. E' anche doveroso riconoscere che di denari non se ne sono mai visti molti per poter realizzare tutti i nostri sogni ma mi ricorda un vecchio proverbio sardo che *chie ada dinari pocos los ippendhede in roccos* ("Chi ha pochi denari li spende in rametti secchi").
Ma passiamo ad oggi. Il nostro Cineclub Sassari, negli ultimi tre anni si è rinnovato, ringiovanito, sta ancora cercando un proprio assetto organizzativo adeguato alle nuove esigenze, ricercando soci autori nel territorio, senza dimenticare il passato, non per niente ne faccio ancora parte attiva (passami la battuta !)
Organizziamo due manifestazioni a livello internazionale:" Sardinia Film Festival " che quest'anno ha ricevuto 505 opere, di cui una decina fedicine, e 15 sceneggiature, la vincitrice sarà realizzata nell'anno in corso; " Asinara Doc Fest " che il 1-2 agosto presenta un convegno e film sull'ambiente. Le opere della nostra cineteca aprono la Giornata inaugurale di Sassari Estate che per tre mesi presenta opere e manifestazioni multimediali.
Collaboriamo con il locale Nuovo Circolo del Cinema e verso settembre pensiamo di concretizzare una sinergia totale con quel sodalizio in modo da una parte produrre e dall'altra visionare, analizzare e discutere di cinema e/o altro.
Abbiamo prodotto alcune opere, che hanno alterne fortune, e per non dimenticare il passato, Benito Castangia, uno dei soci fondatori del Cineclub nell'anno 1954, ha realizzato un documentario di 40 minuti su " Cinquant'anni di cinema indipendente in Sardegna" in cui ha raccontato e documentato la vita del nostro sodalizio.

Sassari 2 luglio 2008

Nando Scanu
Cineclub Sassari

Il cineclub come bottega di idee e di azione

Questo intervento, oltre che da una mia personale visione delle problematiche riguardanti il settore audiovisivo non professionale, trae spunto da una serie di considerazioni specifiche, sperando che non sia interpretato come innesco di ulteriori polemiche, ma come un contributo sincero e propositivo all'analisi della situazione attuale, anche perché credo che in un organismo associativo che si basi su presupposti di democraticità si debba avere il coraggio di esprimere comunque il proprio pensiero, anche qualora possa risultare non condivisibile.
Confesso che mi hanno sorpreso i toni di alcuni interventi, non solo riportati nello speciale di Fedic Notizie, ma altresì rilevati nelle conversazioni e nei dibattiti ai quali ho partecipato anche recentemente, e che, oltre ad avere una impostazione talvolta cattedratica, sembrano intrisi di una polverosa, rassegnata ed esaltante nostalgia del retrò, del "come eravamo" che, seppure storicamente degno di grande rispetto e doveroso e giusto riconoscimento del suo valore, relativamente ad autori ed opere, non tiene conto della diversità di contesto tra trascorsi ed attuali momenti storici, sociali, politici e culturali, delle loro differenze di complessità e che proprio per questo non possono contribuire alla analisi ed alla propositiva identificazione e risoluzione delle attuali problematiche.
Mi sembra, inoltre, che si continui a perseverare in un atteggiamento conservatore che tende, a priori, ad ammiccare alla necessità di omologazione a certi stilemi e convenzioni, anziché considerare che rientra nella natura di questa attività il fatto che, spesso, la produzione di un'opera può risentire della mancanza di mezzi e risultare formalmente imperfetta, pur se sostanzialmente valida, che può magari non conformarsi a canoni di ortodossia o risultare tecnicamente discutibile o, ancora, che le scelte dell'Autore, il suo stile personale e le sue modalità espressive possano essere non condivisibili. Però, il liquidarle concedendogli scarsa attenzione per superficialità di lettura, solo perché non appartenenti alla nostra sfera "visuale", non costituisce alibi all'ergersi frettolosamente a giudici o censori pronti a negare la

concessione di un anche minimo beneficio d'inventario e non aver almeno abbozzato uno sforzo di approfondimento sull'opera o sull'impegno produttivo profusovi dall'Autore, il quale, già per il solo fatto di essersi appassionato ad essa ed averla creata, merita rispetto.
A volte ho riscontrato anche affermazioni che mi appaiono improntate ad un eccessivo rigore concettuale didattico-formale e che non sembrano giungere da chi ha compiuto, un po' come tutti noi, un percorso di "autarchia" ed ha fatto o fa cinema fuori dagli schemi commerciali e lo abbia inteso ed intenda come mezzo di libera espressione e concretizzazione della creatività o, perlomeno, mi suggerisce l'idea che abbia dimenticato di essere giunto anch'egli alla maturazione attraverso una progressiva presa di coscienza generata dai propri errori, dalle incertezze e difficoltà tecniche.
Piuttosto, sarebbe costruttivo che tutti i cineclub, come molti già fanno, si adoperassero per favorire maggiormente la formazione culturale e tecnica degli Autori in senso ampio e creassero occasioni d'incontro e visione delle opere, di scambio di esperienze, sia in ambito interno, sia in collaborazione ed interazione con strutture esterne alla Fedic ed istituzioni, ma anche che certi Autori, abbandonando ogni velleità o supponenza, si rendano disponibili ad affrontare tali opportunità con umiltà ed onestà e ad accettare il confronto. Non mi soffermo ulteriormente su quest'ultimo aspetto perché risulterebbe eccessivamente corposo il trattarlo in questa sede, ma chi volesse approfondire potrà farlo leggendo il numero attualmente in edicola di Video Tecnica & Mercato, sul quale, nella mia rubrica "Scuola di Video" affronto proprio tale problematica.
L'adesione di un Autore ad un cineclub o ad una qualsiasi realtà associativa audiovisiva similare, non credo vada visto solo come un punto di arrivo, come l'entrare a far parte di una loggia massonica composta unicamente di sapienti, navigati ed esperti video e film maker o video-cineamatori che dir si voglia, i quali accolgono il nuovo adepto perché giunto finalmente alla soglia del sapere.Tale adesione vuol essere anche e soprattutto l'espressione della sua passione per il mezzo audiovisivo e della sua conseguente volontà di iniziare un percorso di conoscenza, di apprendimento, di sperimenta-

zione da compiere con il sussidio ed in conforto dell'esperienza di coloro che quel genere di attività svolgono da anni, se non da decenni. Di conseguenza, un cineclub non deve ridursi ad essere una semplice rappresentanza di Autori, ma una palestra in continuo fermento, nella quale devono essere esercitate costantemente tutte le attività finalizzate alla produzione, quindi l'alfabetizzazione audiovisiva, la formazione tecnica, l'aggiornamento, la lettura, la promozione e la diffusione delle opere.
Questo modus operandi giova a tutti i suoi appartenenti, giovani e veterani, perché stabilisce una vera e propria osmosi attraverso la quale si cedono vicendevolmente entusiasmo, idee, esperienza, conoscenze e maturazione, che divengono quell'humus che può rendere più fertile il terreno produttivo e, di conseguenza, conferire dinamicità alle attività e divenire connotato distintivo di tutta la Federazione in ambito non solo territoriale e nazionale, ma anche internazionale.
Quindi, credo che ogni cineclub debba funzionare come una vera e propria bottega di idee e di azione, dove lo studio, la sperimentazione e la messa a punto di nuove metodiche espressive, di nuove tecniche, dove il contributo critico e l'analisi divengano costruttivi e siano visti come apporto vitale e come stimolo al perseguimento di un globale rinnovamento che dia il giusto spazio alle nuove leve ma che, però, veda attivamente partecipi di questo processo e cooperanti nell'azione anche gli Autori più anziani e navigati, i quali non dovranno restare soltanto a guardare a distanza, spesso con diffidenza (ed in alcuni casi anche con un pizzico di gelosia, diciamolo…), a giudicare quei nuovi elementi, ma dialogare ed interagire con essi e concedergli la considerazione che meritano.
Credo si debba uscire da questo "cul de sac" culturale e concettuale che immobilizza il ricambio, proprio perché tiene lontani i potenziali nuovi e validi elementi, rischiando di condurre ad un'irrimediabile atrofia.
Per concludere, vorrei porre l'accento sulla necessità che ogni cineclub si consideri come una realtà facente parte di un grande organismo omogeneamente orientato a quanto ho precedentemente esposto e non come singola particella autonomamente vivente ed avulsa dall'insieme, quindi essere pronto a dialogare e collaborare con gli

altri cineclub, con gli organi istituzionali della Federazione e con chi è preposto al coordinamento delle attività, ad intervenire, anche criticamente, nel dibattito generale, a fornire il proprio contributo fattivo con quei suggerimenti, proposte e progetti di sviluppo ed aggiornamento che giungano dai soci.

Roma, 5 luglio 2008

Emilio Mandarino
Cineclub Piemonte

L’erba del vicino è “quasi” sempre più verde

Passa il tempo ad un ritmo sempre più incalzante ma il povero autore Fedic resta sempre l’essere più imputato e criticato per avere scelto una strada sbagliata che, purtroppo, non gli si addice! Non ha idee, di linguaggio cinematografico non capisce nulla e per quanto concerne la tecnologia si affida agli automatismi che, ovviamente, declassano il Suo prodotto che resta lontano anni luce da quelle opere che vestono l’abito della professionalità.

Ricordo che negli anni ’70 i discorsi che si facevano erano gli stessi di oggi! Anche se la produzione era più vasta, l’autore Fedic non era altro che un semplice “cineamatore” (un termine che odio e non potrò mai condividere!) che nel tempo libero si divertiva a fare quei “filmini” (altro termine da dimenticare e da “bruciare”!) che presentava agli amici e che poi portava al cineclub come trofeo dell’ingegno umano!

Forse, oggi, dovremmo fare un “distinguo” tra un cinema, certamente non impegnato e alquanto sgrammaticato, che probabilmente esisterà sempre e sotto tutte le bandiere, ed un cinema dove si cerca anche di trovare nuove forme di linguaggio mentre si affrontano temi ed argomenti di carattere sociale che dovrebbero interessare tutti anche coloro che detengono opinioni diverse o contrarie! Purtroppo la politica della Fedic è ancorata a quella costante opinione che l’Autore Fedic sarà sempre e soltanto, forse proprio per vocazione, un semplice “cineamatore” che non riuscirà mai a crescere! Ora mi chiedo, con questo presupposto, come si possano attirare giovani o “nuove leve” nell’ambito Fedic se coloro che appartengono a questa Federazione sono “bollati”, dalla stessa Federazione, come incapaci ad esprimersi attraverso il linguaggio delle immagini! È, forse, questa una posizione sostenibile per un’Associazione che “… intende promuovere la cultura cinematografica…” del cortometraggio?

Posso essere, in parte, d’accordo nel sostenere che molte nostre produzioni siano lontane dall’essere capolavori, ma devo anche dire che nell’ultima edizione di Valdarno Cinema Fedic 2008 ho avuto l’occasione di vedere delle opere di “indipendenti”, selezionate nella

categoria “concorso”, che appartenevamo al genere delle “opere mancate” poiché contenuti e linguaggi si erano persi nei meandri di ignote elucubrazioni! Sono certo che le stesse opere firmate da un Autore Fedic non sarebbero approdate neppure in “vetrina”!
Mi chiedo allora se effettivamente la parola “indipendente” non contenga in sé qualcosa di “magico”, o “miracoloso”, che attragga maggiormente l’attenzione dei membri selezionatori, delle giurie o dei dirigenti Fedic che perseguono un continuo svilimento delle opere di Coloro che appartengono alla Federazione e che sono, combinazione, anche il “motore” che giustifica l’esistenza della Federazione stessa!
Qualcuno parla ancora di “cinema non professionale” che mi rimanda al ricordo di tempi oscuri che ci hanno segnato irrimediabilmente come logica evoluzione del “cineamatore” squalificandoci di fronte a Tutti! Ora mi chiedo non soltanto “Cosa producono gli Autori Fedic”, ma cosa faccia la Fedic per sostenere le opere migliori e, certamente, non avrei permesso di lasciare inutilizzato un tempo di 70’ per portare soltanto tre opere all’UNICA quando, con un piccolo sforzo di buona volontà, si potevano aggiungere alcune opere che avrebbero potuto rappresentare la Fedic in maniera dignitosa. Questa è una politica che la Fedic deve considerare se non vuole restare chiusa in se stessa con l’immancabile destino di non trovare nuovi Autori disposti a fare parte di un “carrozzone senza ruote”! Fortunatamente esistono iniziative valide come quella di Ferrara, portata avanti brillantemente da Anna Quarzi, dove l’incontro tra i cineclub assume un valore importante per l’analisi delle opere prodotte e per le scelte adottate per “comunicare” attraverso il mezzo audiovisivo.
Ho sempre pensato che lo spirito che muove il Filmaker (il “cineamatore”, secondo il mio pensiero, è una persona completamente diversa!) per realizzare le proprie opere sia quello di una continua ricerca per esprimere il Suo mondo, per affrontare le Sue paure, per cercare di comunicare le proprie ansie attraverso un dialogo di immagini che possa fare riflettere lo spettatore. Il nostro modo di “fare cinema” non deve copiare il cinema così detto professionale, non deve omologarsi a quei canoni che non ci darebbero un giusto spazio. Il nostro è un cinema “alternativo”, essenzialmente libero di manipolare ed utilizzare qualsiasi tipo di immagine purché serva a costruire un

discorso, a sostenere una tesi e soprattutto a trasferire quei sentimenti e quelle emozioni che vivono nel nostro profondo!
In ognuno di noi ci sono desideri e speranze che vorremmo realizzare unicamente per vedere crescere una Federazione che sembra "segnare il passo" e non accorgersi che i propri Autori vanno sostenuti, invogliati e non soltanto criticati o esclusi.
Se la Fedic vuole rinnovarsi e trovare nuove forze che possano lavorare nel campo delle immagini deve trovare nuove vie ed abbandonare quel solito ritornello che l'Autore Fedic produce opere di bassa qualità, ignora le regole del linguaggio filmico e si trastulla con idee insignificanti. Non nego l'esistenza anche di questi Autori all'interno della Federazione, questo accade anche nel campo professionale dove molte opere di scarso valore culturale trovano, stranamente, fonti economiche inaspettate, ma confermo l'esistenza di persone impegnate alle quali la Fedic non dà la giusta fiducia che meriterebbero quasi volesse confermare che "l'erba del vicino *indipendente* è più verde"! Senza nulla togliere ad alcune splendide produzioni di "indipendenti", dopo tanto aver visto, posso solo affermare che "l'erba del vicino è *quasi* sempre più verde" ma, talvolta, il colore assume toni oscuri e certamente poco convincenti.

Torino, 7 luglio 2008

Giorgio Sabbatini
Presidente cineclub Piemonte
Consigliere nazionale Fedic

Cosa producono gli Autori Fedic?

Tante volte capita di trovarsi di fronte a un quesito che apparentemente sembra molto semplice, ma in realtà ha una complessità nettamente superiore a qualsiasi tipologia di veloce apparenza. Ebbene, la domanda sopra scritta rappresenta in pieno un esempio di questo concetto. Cosa producono gli Autori Fedic? Beh, tutti coloro che fanno parte della Federazione Italiana dei Cineclub, come del resto tutti coloro che si immedesimano in un qualcosa di artistico come il cinema, poiché il cinema è arte oltre a un lavoro, innanzitutto sentono il bisogno di comunicare agli altri. Ciascuno di noi, senza nessuna eccezione, ha necessità di comunicare; molti lo fanno a voce, altri con la scrittura, altri ancora con la musica: gli Autori Fedic lo fanno con le immagini. Di conseguenza, quindi, come accade anche negli altri ambiti di comunicazione, gli Autori Fedic hanno un vastissimo campo di argomenti da poter trasmettere; essi, infatti, a seconda delle diverse necessità, possono essere di carattere spaventoso, biografico, fantastico e tanti, tanti altri ancora. Non è dunque scorretto affermare che la FEDIC, come tutti i prodotti che da essa nascono, è lo specchio di una vita collettiva: la vita degli Autori Fedic.
E' proprio vero: ne è il riflesso. Cosa succede se in una stanza ben illuminata ci si pone davanti a uno specchio appeso a una parete e ci si guarda? Ci si vede, vediamo noi stessi, e parlando soggettivamente, parlando da Michele Martinelli, vale a dire di un semplicissimo scugnizzo con pochissima esperienza, ma con un immenso amore per il cinema, dandomi da fare nella FEDIC io vedo me stesso, vedo i miei sentimenti, vedo le mie paure, le mie gioie, le mie angosce. E vedono anche gli altri attraverso il mio riflesso. Mi vedono. Dunque, gli autori Fedic producono ciò che necessitano di comunicare, e ciò che necessitano di comunicare è il riflesso del loro mondo interiore.

Pisa, 9 luglio 2008

Michele Martinelli
Cineclub Corte di Tripoli

L’opera cinematografica non è mai di un singolo

Dopo aver letto i due numeri speciali Fedic notizie, con le considerazioni di persone che hanno una certa esperienza, mi sono sentito, ancora una volta, meno solo, non tanto per le idee che considero nella direzione giusta ma soprattutto per l’enfasi manifestata, quale segno di vitalità.
Quello che non riesco a trattenere è il divertimento che ho provato leggendo il profilo medio dell’autore FEDIC tracciato da Roberto Merlino, durante la lettura mi sono anche immaginato il suo volto davanti a quella penna maledetta che sputava fuoco.
Per l’esperienza che ho in FEDIC di appena sei mesi, non mi sento di suggerire soluzioni. Dato per scontato che è necessario alzare il livello delle opere vi posso dire cosa penso, e di conseguenza come sto realmente facendo, "per un Cineclub che parte da zero come quello che presiedo ne studio le fondamenta", secondo me è lì che c’è il baco che inibisce i risultati futuri.
Dico con personale fermezza che la porta d’accesso al Cineclub deve essere degna dei suoi fini istituzionali, e una volta dentro vedo altre due porte: una per gli amatori che intendono divertirsi senza pretese e l’altra per chi aspira al semiprofessionale.
Sto parlando nello specifico della produzione di Cortometraggi con libertà d’espressione, (un’arma a doppio taglio), e per questo vedo opportuno che siano realizzazioni brevi a vantaggio della qualità, studiati prima a porte chiuse e se il caso divulgati a livello locale.
L’accesso tramite porta amatoriale non preclude l’altro ingresso.
Se un prodotto è condiviso inizialmente anche da un campione di pubblico, è valutabile l’altra porta per renderlo migliore.
Così i panni sporchi si lavano in famiglia.
A quel punto con un prodotto più relativi consensi, se non si hanno attrezzature idonee per realizzarlo al meglio, non rimane che attendere tempi migliori.
Il mio intento è creare un gruppo di persone affiatate che possano lavorare insieme in nome del Cineclub.

L’autodidattismo in questo caso non porta a niente: si sta parlando della Settima Arte, é improbabile trovare sette artisti in un corpo solo, “ lo chiamerei il Posseduto”.
Nel gruppo che desidero, ci vedo bene i giovani ed io li sto cercando ma, se vedo un anziano con una particolare luce negli occhi, lo acchiappo subito, l’unico problema di tutti è l’elasticità mentale a prescindere dall’età, che purtroppo viene sempre meno con l’avanzare del tempo.
Lo dico per primo che sono una via di mezzo, ma vedo chiaro che finché ognuno di noi non lascia da parte il proprio Ego difficilmente si favorisce lo sviluppo di un prodotto complesso.
Non è facile, ma io insisto sono sempre più convinto che i meriti non sono mai di una persona sola, ma di tutti quelli che contribuiscono, a vario titolo al meglio delle proprie conoscenze, inoltre chi non è capace di estendere ad altri diventa quell’Autore sterile che non dà frutti a nessuno, se stesso compreso.
Mi auguro che il dibattito si estenda il più possibile, ora che gli animi sono caldi e c’è ancora chi crede nell’unione che fa la forza.

Montecatini 9 luglio 2008

Marco Esposito
presidente cineclub Montecatini

Lo spirito solidale che anima gli iscritti

Devo subito premettere che finora non mi sono cimentato nell'ambito della realizzazione di "lavori", se non marginalmente. Questo però mi ha permesso di comprendere almeno "parzialmente" quale sia la "filosofia" della federazione e, da buon osservatore quale mi ritengo, posso tentare di esprimere un mio parere, almeno relativo a quello che ho potuto vedere.
Quello che mi è balzato subito agli occhi è lo spirito solidale che anima gli iscritti, anche lontani fra loro centinaia di chilometri. Altro aspetto che non può passare inosservato è la gran voglia di realizzare in qualsiasi ambito dei risultati artistici. Voglia che si accompagna (e non è che sia qualcosa di scontato) ad una grande concretezza. Tutti questi elementi di merito hanno però, a mio modo di vedere, una sorta di rovescio "negativo" in quanto si muovono nell'ambito dell'"amatoriale". Non fraintendetemi! Prima di tutto intendo "amatoriale" nel senso di "amore" verso la propria passione (in questo caso il cinema), non nel senso di un qualcosa dalla bassa qualità o peggio ancora malamente improvvisato. Ma è un "amore" che, per quanto forte, non totalizzante o finalizzato, ma è come un surplus, uno svago della mente dal quotidiano, forse più semplicemente come un hobby. Questo fa si che ci si trovi davanti lavori che per quanto buoni, peccano sempre per qualche cosa. Non perché manchi professionalità o serietà nel fare, ma proprio perché il tutto è vissuto come un passatempo, che non prevede il passaggio della propria passione nella propria professione. Manca, insomma, per scelta, quella specie di "fuoco sacro" che anima coloro che vorrebbero "vivere" facendo cinema (fatto visto, in Italia, in generale, come sacrilego e inopportuno).
Come Cineclub di Montecatini stiamo cercando di impostare un lavoro teso verso la "professionalità" attraverso pochi lavori ma dalle alte ambizioni. Questo andando, per quanto ci sarà possibile, a pescare esperti nei vari settori realizzativi e mirando al massimo della qualità che ci sarà permesso di raggiungere in quel momento. Comunque unendo le singole forze, finalizzando il tutto verso un unico grande

obbiettivo. Con la modestia di fare un passo alla volta e con la sfacciataggine di chi vorrà un giorno volare nelle alte sfere del grande cielo cinematografico.

Montecatini 12 luglio 2008

Stefano Cavalli
Cineclub di Montecatini

…mi chiedo: "Quale è l'obiettivo degli Autori Fedic?"

Accetto l'invito ad intervenire nel dibattito e dico subito che Angelo Tantaro ha fatto bene a smuovere le acque con la sua domanda " Cosa producono gli Autori Fedic?. Ne sono scaturite risposte che forse non erano quelle che si desideravano perché, come al solito, ognuno tende a parlare del proprio orticello e non affrontare il problema in senso più ampio, analizzando, in questo caso, ciò che si produce. Che era, almeno credo, ciò si voleva che fosse focalizzato perché, in fondo, cosa producono gli Autori Fedic lo sappiamo benissimo in quanto frequentiamo da tempo "Valdarno Cinema Fedic", " FilmVideo"e qualche altro festival Fedic, ed organizziamo serate dedicate agli autori di questa Federazione. Frequentiamo anche altri Festival, come "BellariaFilmFestival", dove si può venire a conoscenza delle opere dei filmaker indipendenti con i quali gli autori Fedic hanno paura di confrontarsi. L'ho visto bene soprattutto negli anni in cui ero direttore artistico di "Valdarno Cinema Fedic" (oltre a dirigere, insieme ad altri, "FilmVideo") quando gli autori Fedic si opponevano all'ampliamento del Concorso agli indipendenti per la paura di non essere più premiati, così come in effetti poi è accaduto. Ed invece di chiedersi il perché ciò avveniva e facendo quindi un confronto tra le loro opere e quelle degli altri, si sono lamentati facendo creare una sezione a loro riservata. Il motivo per cui la direzione tutta di " Valdarno Cinema Fedic" aveva aperto agli indipendenti era di poter provocare attraverso le loro opere (opere di persone che dichiaratamente affermavano, e continuano ad affermare, di "fare cinema" per poter diventare registi professionisti o inserirsi nel mondo del cinema), utili stimoli, sia sul piano dei contenuti che del linguaggio, affinché si potessero avere opere sempre più interessanti, perché negli Autori Indipendenti, caro Angelo, spira quel senso di cinema, che purtroppo molti degli Autori Fedic non hanno, sopratutto per mancanza di cultura cinematografica e di continua frequentazione delle sale cinematografiche, soprattutto d'essai**.** Io questi Autori indipendenti li vedo nei festival, non solo di filmaker ma anche di cinema professionale, relativi sia a lungometraggi che cortometraggi, documentari, speri-

mentali ecc. Non vedo invece autori Fedic anche se abitano nelle città in cui essi si svolgono: dalla visione delle opere, non tutte certo, che i festival presentano, ne può scaturire, ti assicuro, un grande arricchimento culturale ed un migliore cinema. E un segnale della mancanza di cultura cinematografica di molti degli autori Fedic proviene anche dal constatare ai Festival Fedic che alcuni classici o film contemporanei non sono per niente, conosciuti dagli autori della nostra Federazione, mentre dovrebbe essere il pane di chi vuol essere attento ad un cinema di idee anche se fa cinema con l'occhio da "cineamatore". Io allargherei la domanda in quest'altra: "Qual è l'obiettivo degli Autori Fedic?". Dalle risposte che verranno forse si potrà capire meglio quali iniziative bisognerà attuare per il miglioramento della situazione attuale, che poi tanto attuale non è perché dura da molti anni. Perché bisognerà convincersi che fino agli anni Ottanta lo spirito che animava gli Autori Fedic era ben altro ed esprimeva un vero amore per il cinema in tutte le sue espressioni ed era un piacere discuterne durante gli incontri festivalieri. Oggi mi pare ci sia più attenzione alla tecnica che non alle idee: i nostri Autori sanno tutto sulla tecnica ma sanno poco sul cinema. Bisognerebbe, a mio avviso, che la conoscenza della tecnica servisse ad un'innovazione che il cinema professionale spesso non ha perché non tutti i registi hanno la stessa padronanza del mezzo degli Autori Fedic perché contano nell'esperienza e professionalità dei propri collaboratori. Hanno però quello spirito di raccontare attraverso il cinema storie del passato o del presente facendo scaturire interesse ed emozioni e con una capacità e con uno scopo che tende ad un prodotto valido e, possibilmente, innovativo cercando di inserirsi nel dibattito culturale odierno. Mi riferisco è chiaro a chi fa cinema di idee e non di inutile divertissement. Fare cinema come impegno civile, sociale, politico e non come hobby, altrimenti si resta nell'ambito dell'attività hobbistica dove invece di scegliere di occuparsi di fotografia o quant'altro si è scelto di occuparsi di cinema per poter usare quel mezzo tecnico. Fare hobby può essere senz'altro lodevole, ma si rimane in quell'ambito e non si può pretendere di avere un valore culturale nell'ambito del cinema e della cultura più in generale.

Caro Angelo, grazie ancora per aver provocato questo dibattito: bisognerà però che gli Autori non continuino a parlarsi addosso ma analizzino bene il loro operato chiedendosi qual'è il motivo del loro "fare cinema". In quanto alla Fedic, concordo con te che si deve dare una politica culturale adeguata per rilanciarsi. Alcune cose che, fra l'altro, ci danno prestigio si fanno (e ne fa cenno Massimo Maisetti nel suo intervento) ma bisogna farne tante altre per un allargamento di orizzonti degli Autori Fedic. Perdere tempo con inutili polemiche o per risolvere problemi di poco conto non aiuta certo ad ottenere un rilancio per il futuro. Bisognerà secondo me individuare bene le linee su cui muoversi per questo rilancio, responsabilizzare chi se la sente di portare avanti alcune attività dando a lui anche l'incombenza di risolvere nel proprio ambito quei piccoli problemi che fanno perdere tanto tempo in Consiglio Direttivo o quando si ha modo di discuterne. Ciò che è importante è sapere i risultati delle iniziative prefissate e dare indicazioni valide per un futuro sviluppo di quelle linee secondo le esigenze degli Autori e dei Cineclub Fedic. Bisognerà trovare poi il modo di far convivere gli Autori Fedic con quelli indipendenti e fare anche in modo che questi ultimi confluiscano nella Federazione Italiana dei Cineclub. Facciamo circuitare nei nostri Cineclub anche le loro opere e non soltanto quelle dei soci ed incontriamo i loro autori. Da questi incontri, se ben gestiti, potrebbero scaturire delle collaborazioni dove gli autori Fedic potranno mettere in campo le loro conoscenze tecniche che scaturiscono dalla loro abitudine a risolvere da soli i problemi tecnici derivati dalla realizzazione di un cortometraggio, conoscenze che spesso gli autori indipendenti non hanno perché abituati a chiedere collaborazione agli studi professionali. Tanti altri sarebbero comunque i temi da affrontare in questo dibattito. Uno di questi è la circuitazione nei Cineclub Fedic di "personali" dedicati a Maestri del cinema od anche ad autori attuali con relativi dibattiti con critici o, dove è possibile, con gli autori stessi. Bisognerà operare in questo senso con strategie ben precise: FediCinema, sin dal suo sorgere, aveva messo in campo questi problemi. Ma l'iniziativa non ha riscosso interesse, tanto che ad un apposito questionario per verificarne la fattibilità inviata ai Presidenti dei Cineclub si sono avute soltanto due risposte che dichiaravano l'impos-

sibilità di portare avanti questo tipo di iniziativa per mancanza di attrezzature adeguate (35mm., per esempio) per la loro attuazione. Problemi che oggi con il DVD potrebbero essere superati. Ma la questione voleva andare oltre i problemi tecnici ed auspicare che i Cineclub si radichino nel territorio come lo sono i Cineforum ed altre Associazioni sviluppando una cultura cinematografica che possa interessare un pubblico più ampio, facendosi conoscere per questo dalle Istituzioni. Dal riconoscimento di quest'ultimi potrebbero scaturire finanziamenti per tante altre iniziative utili ad un rilancio del Cineclub della propria città e della Fedic in generale. Per ora mi fermo qui, pronto comunque ad ampliare l'intervento in altre occasioni. Ci si potrebbe per esempio chiedere ancora: “Gli Autori Fedic quali riviste e quali libri di cinema leggono?” Ed aprire in tal senso, un altro dibattito utile anch'esso per un miglioramento della qualità delle opere degli autori Fedic.

Ferrara, 18 luglio 2008

Paolo Micalizzi
Responsabile FediCinema
Critico cinematografico
Operatore culturale

Perché ci si iscrive ad un cineclub?

A parte prendere atto che finalmente qualcuno si pone la domanda "cosa producono gli autori Fedic" e di quanto la FEDIC li rappresenti, mi porrei una domanda più a monte ossia, chi sono coloro che si iscrivono ad un cineclub e perché?

Con quanto la tecnologia mette a disposizione oggigiorno, possiamo vedere che di persone che producono video ce ne sono in grande quantità; basta andare su uno dei tanti siti video, “youtube” ad esempio, per rendersene conto, e con dei risultati direi lodevoli e meritevoli di attenzione.
Ma se andiamo a contare quante sono le persone che si iscrivono ad un cineclub possiamo verificare che il numero e' infinitamente minore. Allora la domanda è: perché ci si iscrive ad un cineclub diventando conseguentemente un Autore Fedic? È mia convinzione che chi si iscrive ad un cineclub lo fa perché conosce poco la materia della cinematografia con tutti gli annessi e connessi ad essa legati.
Conseguentemente, l'azione di "iscrizione ad un cineclub" ha come fine ultimo il “poter trovare, discutere e confrontarsi con persone che posseggono una certa esperienza e nozioni dell'ambiente del cinema”.

Logicamente all'interno di ogni cineclub ci sono persone con una buona esperienza e padronanza acquisite nel tempo e persone che si impegnano nella realizzazione di un video che non è solo finalizzato al ricordo di una gita.
La maggioranza delle persone presenti in un cineclub tende ad ottenere un risultato soddisfacente riguardo il proprio video, senza per questo voler raggiungere l'obiettivo che una federazione, come la Fedic, si prefigge.
Ciò non toglie però che quelle persone siano interessate ad ottenere il meglio dal loro video, mandandolo ai vari concorsi per capire cosa ne pensano gli altri in modo da potersi migliorare sempre più.
Quindi è mio parere che gli autori Fedic non producano sicuramente

video da mettere a confronto con autori indipendenti per i quali la cultura cinematografica e le disponibilità finanziarie non sono paragonabili con quelle degli autori Fedic e, quindi ritengo, in conclusione, errato il concetto di fondo nel voler affiancare queste due categorie.
Questo per me è uno dei motivi fondamentali per cui ritengo che l'autore Fedic non si senta rappresentato dalla federazione.
Parlarne, anche tardi, sicuramente aiuta, ma non risolve il problema di fondo, che rimane.
Mi piacerebbe quindi poter chiedere ai responsabili Fedic, in modo molto onesto e assolutamente trasparente: "considerando che esiste un problema di fondo e che questo è anche abbastanza chiaro a noi, videomaker, quali azioni pensate di mettere in atto per realizzare coesione e spirito di appartenenza a questa federazione?"

Torino, 23 luglio 2008
Gianfranco Pellachin
Vice Delegato del Cineclub Cedas Torino

...Entrare nel mondo...

La questione che pone Angelo Tantaro è, secondo me, la Questione. E d'altronde qualcuno ricorderà che già diversi anni fa avevo cercato di sollecitare in più occasioni un dibattito interno su questi argomenti. Ma forse non erano ancora i tempi giusti: erano invece quelli, come ricorda Paolo Micalizzi, in cui sembrava più opportuno creare un recinto protetto a Valdarno. Oggi, forse, i tempi iniziano a cambiare. Io credo che nessuno voglia mettere in discussione la spontaneità con cui tanti
soci Fedic fanno cinema, ma il problema è la qualità. Posso garantire che giro diversi festival specializzati in Italia e le occasioni in cui ho incontrato, negli ultimi dieci anni, soci Fedic si contano talmente sulla punta di una sola mano che potrei dirvi chi e dove e quando ho fatto questi incontri. Non è sintomatico che nell'importante Festival X che si svolge a Y io non veda nessun socio del cineclub che ha sede proprio a Y? E quante volte i corti di soci Fedic sono arrivati appunto in concorso, cioè ad avere una visibilità, nei festival italiani (mi riferisco a quelli, diciamo, medio-alti)? Piuttosto poche.
Naturalmente nessuno pretende la luna: grossi budget o attori di grido, tutte cose che non sono poi necessarie. Non vorremmo vincere, magari, ma almeno partecipare e mostrare che la Fedic non è più l'associazione degli "amatoriali". E allora, tutto è una questione culturale. C'è il timore di confrontarsi, secondo me. C'è in tanti di noi la consapevolezza che il cinema è andato da un'altra parte, ad un'altra velocità, e che forse è un contesto, una realtà da cui ci si sente istintivamente lontani, dopo tanti anni nei quali si è vissuto il cinema in un altro modo. Ad un'altra velocità, con altre tecnologie,più semplicemente, nel clima di un confronto magari serrato e acceso (così ci hanno sempre raccontato di certe sere al Kursaal di Montecatini!), ma tra amici.
Ecco, il clima "familiare" che da sempre contraddistingue la Fedic è senz'altro un patrimonio importante, dove la competizione fine a se stessa non è mai stata l'anima della Federazione. E questo è un bene, un valore importante. Ma probabilmente ha portato una parte della

Fedic stessa a sentirsi tranquilla all'interno del proprio gruppo di amici. E fatalmente è venuto meno il confronto con l'esterno, che è la sola cosa che fa crescere, crescere davvero. Così oggi la Fedic viaggia a due velocità, tra iniziative che tendono ad elevare il livello qualitativo dei soci, a portare nuove idee e iniziative e una tendenza a proteggersi, ad evitare quello che appare uno snaturamento ed invece è solo un aprirsi al mondo. Forse nella Fedic c'è chi ha perso la voglia di cercare il nuovo, di vedere nuovi linguaggi e vive pigramente l'antica nobiltà della Federazione, con un certo distacco da un mondo col quale è bene non immischiarsi troppo. Ma ormai le rassegne non si pagano da sole: e quanti cercano i contributi pubblici? E i corti, vogliamo vederceli tra noi o portarli in giro, orgogliosi di dire: questo autore è nato in Fedic? Sarà bene entrare nel mondo, allora: che non vuol dire sporcarsi le mani, ma farlo, senz'altro, con uno "stile Fedic".

Pescara, 13 agosto 2008

Fabio Sanvitale
Presidente Cineclub Fuori Campo

“Cosa producono gli autori di cortometraggi?”

Ho attraversato un periodo di grossi impegni che non mi hanno permesso, per esempio, di partecipare a Montecatini o di dare un contributo più esaustivo riguardo al tuo quesito: cosa producono gli Autori Fedic? Adesso che trovo un po’ di tempo per riflettere e dopo aver letto gli ultimi interventi sull’argomento da parte di Micalizzi, Sabbatini, Mandarino, ed altri, e riflettendo pure su quanto scritto da tanti cari Amici sui precedenti numeri speciali di Fedic Notizie, mi sono reso conto di una cosa: ci stiamo arrampicando, appunto, sugli specchi. Non fraintendere. Mi complimento con gli Autori degli articoli per il modo eccelso con cui hanno affrontato l’argomento.
Gli articoli di Micalizzi, Mandarino, Sabbatini, ecc. sono vere lezioni di Cinema e francamente ho ricevuto un guadagno in termini di conoscenza, per la correttezza terminologica, per la lucidità e chiarezza di espressione, per la palese competenza con cui hanno affrontato l’argomento. La mia affermazione di cui sopra poggia, invece, sul fatto che, dopo aver letto e riletto i diversi articoli, sono venuto alla seguente conclusione: il tuo quesito: cosa producono gli Autori Fedic? è mal posto (questo non esclude il tuo grande merito di aver fatto riflettere gli appartenenti alla Fedic su un quesito che tratta di Cinema, di quel Cinema particolare che si differenzia da quello commerciale e che impegna migliaia di giovani e meno giovani).
La dicotomia autori Fedic – indipendenti per la verità, e a pensarci bene, non esiste affatto. Perché? Per il semplicissimo fatto che la distinzione è puramente virtuale, perché se per esempio Beppe Rizzo, autore mediocre della Fedic (non mi sto commiserando, conosco i miei limiti!) decidesse di uscire dal sodalizio e diventare, quindi, indipendente, non per questo diventerebbe un autore interessante, valido, esemplare. Certo, nel mucchio Fedic ci saranno diversi mediocri, ma ci sono anche tanti cani sciolti senza guinzaglio nei cosiddetti indipendenti. Mi potresti dire che Valdarno conta opere migliori fra i non soci Fedic, ma forse qui potrebbe avere ragione Sabbatini quando afferma che, alla fin fine, non sempre l’erba del vicino è la più verde. Quindi mi verrebbe spontaneo dire che l’unico modo per non

avvertire questa doppia presenza, Autori Fedic e Indipendenti, sarebbe quello di non avere più la dicotomia. Come? Non certo escludendo i filmmaker a partecipare alla Rassegna di Valdarno, ma obbligandoli ad essere iscritti ad un Cineclub per poter prendere parte alla importante manifestazione (sempre che non si voglia trasformare la Fedic da una Federazione di Cineclub in una Federazione di Soci. In questo caso non sarebbe più necessaria l'iscrizione ad un Cineclub).
Quindi, caro Angelo, dal mio modestissimo punto di vista, la tua domanda avrebbe dovuto essere posta nel modo seguente: "Cosa producono gli Autori di cortometraggi?". E se ben hai analizzato quanto scritto nei vari interventi, il quesito ha già ricevuto risposte esaurienti.
Per ritornare al nocciolo della questione, posso riassumere il mio pensiero nel modo seguente: gli Autori di cortometraggi sono tutti uguali. La Fedic deve soltanto preoccuparsi di moltiplicare il numero degli iscritti e per fare questo deve diventare un Organismo per il quale ogni Socio dovrebbe avere l'orgoglio di dire: "io sono un socio Fedic". Chimera? Illusione? Utopia? Non credo e questa volta lascio venir fuori il mio lato ottimistico!

Alassio,14 agosto 2008
Beppe Rizzo
Referente Cineclub William Barinetti

Il turbinio incessante della rappresentazione

Dopo aver letto l'invito di Angelo Tantaro di dare un'opinione riguardo alla situazione cineautore Fedic, passato il sentimento di lusinga, ho avvertito un senso di spaesamento in quanto, con i miei 25 anni, non raggiungevo neanche un quarto della storia di questa longeva associazione. Infine la cosa più intelligente da fare mi è sembrata quella di ribaltare questa "pecca", dovuta da contingenze naturali, in punto di forza. Il fatto di essere "giovane" mi avrebbe potuto aiutare ad analizzare meglio la situazione cinematografica attuale prodotta dai miei coetanei.
Sono sempre stato dalla parte del cinema indipendente, quel cinema cioè che fuori dalle grandi produzioni e istituzioni non si assoggetta a semplici stereotipi espressivi ma cerca sempre nuove possibilità linguistiche, le quali invece di bloccare il mezzo lo sviluppano. Da qui ad incominciare ad amare gli sperimentatori e le avanguardie il passo è breve. Bene, penso che la Fedic si inscriva proprio in questo contesto, essa riprende la tradizione che nel cinema è incominciata negli anni Venti (anche se i primi albori di questo tipo di *weltanschauung* si rintracciano già nel pre-cinema di autori quali Marey o Maybridge) con le prime contestazioni al cinema ufficiale da parte delle avanguardie storiche. Questo filo sotterraneo al cinema ufficiale è sempre stato presente, con punti più alti e più bassi, ed ha avuto senza dubbio una sua grande ripresa negli anni '60 e '70. In questi anni in tutto il mondo vi è stata un'ondata di sperimentatori che ha letteralmente ribaltato le grandi produzioni basate principalmente su "logiche del profitto".
Qual è il punto essenziale che accomuna queste pratiche artistiche? Cosa ci fa dire che gli autori della Fedic siano vicini a filoni artistici, con le dovute differenze, come il New American Cinema o addirittura agli artisti della videoarte? Ciò che li accomuna è sicuramente la voglia di sperimentare attraverso un atteggiamento etico, e quindi politico, che da una parte rifiuta nelle forme gli espedienti più facili indotti da un certo tipo di cinema, dalla televisione e ormai anche dal mercato della musica con i videoclip, e dall'altra nei contenuti si im-

pegna su un campo "minato" come può essere quello dell'attivismo audiovisivo (un esempio fra tutti il grande e compianto Ettore Ferettini).
Il cinema, nella sua accezione più ampia, quella appunto di un flusso di eventi audiovisivi, è una arte tecnologica, la prima arte che abbia permesso di far vedere il muoversi del mondo. In quanto arte tecnologica non può sganciarsi dall'essere sperimentale, nel senso che solo interrogando costantemente il mezzo, che sia macchina da presa, video o digitale (non blocchiamoci su semplici differenze tecnologiche!) ci può essere uno sviluppo, un aumento delle capacità linguistiche e quindi un ampliamento di possibilità espressive le quali ci fanno vedere, pensare, e quindi fare, un cinema diverso, altro.
Io credo che tale atteggiamento, imprescindibile, sia da recuperare in un'epoca in cui la proliferazione di immagini è incessante da un lato, e dall'altro è cessato il senso critico. Oggi tutti hanno la possibilità di vedere e rivedersi, di filmare, il mondo è quasi spaccato a metà tra noi e la riproduzione, volendo usare un vocabolario più filosofico possiamo dire, parafrasando Heidegger, che ormai l'immagine sia la merce quotidiana del nostro sentirci. Proprio oggi quindi si presenta in maniera dirompente la necessità di un atteggiamento sperimentale nei confronti delle nuove tecnologie, con tutte le derivazioni che comporta - interrogazione, senso critico, azzardo ecc. - altrimenti correremmo il rischio di naufragare nel fiume delle immagini senza un timone o un timoniere che ci riporti nella giusta direzione.
Questo è l'appello che io, da "giovane" studente di cinema, sento di dover rivolgere agli autori della Fedic odierni e futuri: continuate a sperimentare, continuate cioè a fare quello che avete sempre fatto.

Roma, 28 agosto 2008
Valentino Catricalà
Cineclub Roma

Perché "l'autore" Fedic deve essere "diverso" degli altri?

Frequento la Fedic da quasi trent'anni, ho partecipato a vari convegni Torino 82, Bergamo e altri e i quesiti trattati erano e sono sempre gli stessi: chi siamo, dove andiamo, cosa facciamo, e devo dire che non si è mai arrivati a una qualificazione o conclusione chiara ed esauriente.

Gli interrogativi sono sempre rimasti. Questa voglia o volontà di avere una linea "guida" tutta ed esclusivamente nostra, facendo della Fedic quasi una setta, ci ha confinato in uno spazio ristretto e limitato. Mi chiedo perché "l'autore" Fedic deve essere "diverso" degli altri? Ha forse una preparazione cinematografica superiore? Perché i nostri soggetti devono sempre scindere dalla condizione sociale della società? Oppure guardarsi allo specchio per poi lasciare le conclusioni allo spettatore che non ha capito niente? Si può fare del buon cinema anche facendo, non dico ridere ma qualche volta sorridere e qui già esige un'idea di cinema con una sceneggiatura che spesso o quasi mai si scrive. Qualcuno ha scritto che "all'autore" Fedic manca una preparazione tecnica, questa affermazione la posso smentire nel modo più categorico.

Ci sono lavori fatti su commissione da "non professionisti" realizzati con una professionalità non inferiore ai professionisti.

Il problema è che l'autore Fedic, oggi non ha più un'identità, il dilemma, mai risolto, di chi siamo e dove andiamo ci impedisce di confrontarci con gli altri. Ognuno di noi crede di essere il migliore e che i nostri "film" sono più belli di quelli degli altri.

Quanti di noi (io compreso) vanno a vedere cosa fanno gli altri? Ricordate la sala di San Giovanni V. vuota con noi seduti al bar a parlare del nostro film non ammesso o non premiato?.

Certamente quanto ho scritto in queste poche righe non sarà condiviso da molti e spero che qualcuno li smentisca con motivazioni convincenti.

Sul futuro della Fedic, sono pessimista.
Isolati nel limbo dove ci siamo cacciati finiremo per estinguerci.

Vigevano 4 settembre 2008

Pippo Failla
referente Cine Club Vigevano

‘Cosa ‘potrebbero’ produrre gli autori Fedic’

A proposito della questione sollevata da Angelo Tantaro, presidente del mio cineclub: ‘Cosa producono gli autori Fedic’, penso che la domanda dovrebbe essere posta in un altro modo: ‘Cosa ‘potrebbero’ produrre gli autori Fedic’ se:
1) Non avessero il timore di confrontarsi (Fabio Sanvintale)
2) Si sentissero rappresentati dalla Federazione (Gianfranco Pellachin)
3) Avessero a disposizione mezzi tecnologici e personale qualificato (Fulvio Lo Cicero).
4) “Se fossimo capaci!” (aggiunge il diavoletto che è in me).

Ecco, oltre la mia ‘battutaccia’, in questa brevissima sintesi estratta dagli articoli dei colleghi che sono riuscito a leggere a tal proposito, credo ci sia tutto il problema della situazione produttiva.
Sono assolutamente d’accordo anche con Valentino Catricalà che invita tutti a continuare nella sperimentazione, a cui rispondo però, che “purtroppo” noi autori Fedic probabilmente ‘non possiamo permetterci altro’, senza nulla togliere a questa categoria di “manipolatori di immagini” che spesso ha creato autentici gioielli di sintesi poetica, sociale e quindi politica.

Voglio dire: una buona idea non si discute, in qualsiasi modo venga espressa, ma applicata all’attivismo audiovisivo, anche con mezzi tecnologici approssimativi, può venir fuori un prodotto accettabile, anche se è sempre meglio avere il massimo dei mezzi per una maggiore gamma espressiva, eventualmente da “sporcare” a piacimento, e non essere costretti a non poter fare altrimenti. Ma se entriamo nell’ambito del Documentario, o peggio ancora della Fiction, allora siamo messi veramente male! Per quello che ho potuto vedere in questi ultimi anni devo dire che, tranne qualche raro caso, la qualità di noi autori Fedic è abbastanza scadente. Ho esagerato? Vabbè, diciamo allora che non regge il confronto con i cosiddetti “indipendenti”

Non parlo tanto delle idee - benché opinabili e comunque difficilmente condivisibili da tutti, in qualsiasi modo vengano applicate -

ma soprattutto parlo della qualità delle immagini, dell'audio, della recitazione, del montaggio. Se qualcosa di buono c'è nel contenuto si perde totalmente nel tunnel dell'approssimazione. Se al cinema togli le componenti essenziali che tendono a coinvolgere se non tutti, almeno due dei cinque sensi, crolla allora tutto l'apparato: è una regola ferrea, non è possibile astenersi! Credo che tutti percepiscano questa sacrosanta verità e molti di noi al contempo, loro malgrado, pensano in buona fede di poterne fare a meno, "perché la creatività va ben oltre la tecnologia". Bastano le idee per fare buoni film.

E allora ripieghiamo, ci adattiamo, fino a produrre in definitiva dei surrogati delle nostre idee, che si trasformano, si adattano, vengono plasmate dalle scarse possibilità produttive, dalla 'comoda postazione casalinga' e alla fine ci convinciamo della bontà del nostro lavoro e ci risentiamo se qualcuno lo critica. Dirò una cosa ovvia: per fare un buon film ci vuole prima di tutto 'capacità', nell'accezione più ampia che questa parola comporta, e poi ci vogliono i 'soldi' - e nemmeno pochi! - ma soprattutto 'capacità', 'volontà', 'determinazione', 'coraggio'.

Diciamolo francamente, benché qualcuno si scandalizzi ancora a questa parola (che chissà come, perché e quando ha acquistato una valenza così negativa) noi siamo dei 'cineamatori', dei 'dilettanti'; possiamo anche chiamarci 'videomaker' o 'cineautori' o qualsivoglia appellativo, ma la sostanza è che facciamo cinema per diletto, per amore, a tempo cosiddetto "perso", o libero se preferite, perché tutti noi abbiamo un lavoro, per campare se non altro, e magari facciamo sport e alcuni altri svaghi o passatempi ai quali non vogliamo rinunciare. Quanto tempo rimane per il video? Quanto siamo disposti a sacrificarci per il nostro film, per il "nostro sogno nel cassetto"?
E dove rimediamo i soldi per pagare il materiale tecnologico, gli attori, il direttore della fotografia, il tecnico audio, lo studio di postproduzione? Come e quanto ci vuole per ottenere i permessi necessari per girare liberamente in determinate aree?
La storia narrata, l'intuizione, l'idea, sono alla base di tutto, senza alcunissima ombra di dubbio, ma se non riusciamo a renderla con la forza espressiva, le sensazioni e le sfumature che percepiamo nella nostra mente, allora è meglio non farla o farla fare agli altri.

Il Cineclub insegna, il cineclub limita. Forse lì siamo i più bravi, ma fuori ci fanno a pezzi, in tutti i sensi. E basta con le scuse che "gli altri hanno, se avessi anch'io potrei…" Se non puoi, amen! Basta con le divisioni! Le uniche per me accettabili sono quelle del genere (documentario, fiction ecc.) e della durata (corto, mediometraggio ecc). 'Interni Fedic', 'indipendenti', 'professionisti', 'morti di fame', basta! Le regole del cinema sono: "Facci vedere quello che hai fatto e ti dirò se mi piace oppure no", punto! Se non puoi competere mettiti a fare altro o mettiti l'anima in pace, come probabilmente in molti casi accade.

L'unica risposta al miglioramento in generale non può essere che lo studio e l'applicazione continua e chi lo fa, chi è preso dal 'fuoco sacro' della settima arte, solo, contro tutto e tutti, riesce infine a trovare la strada per superare quasi tutti gli ostacoli. Ma per noi 'videoamatori', anche se è evidente che studio e applicazione siano ingredienti assolutamente necessari, da soli non bastano, molto oltre non si va, perché un muro apparentemente insormontabile ci impedisce di competere a un più alto livello. Forse (dico *forse*) si potrà scalare o abbattere in parte se riusciamo a unire le nostre forze. Sembra ovvio e banale, lo ammetto, ma sono motivato dalle seguenti ragioni:

1) Più soldi alla nostra Federazione tramite le quote di iscrizione (magari raddoppiate)
2) Indire un concorso annuale per i soli Soci Fedic di sceneggiature per corti di Fiction (con quota aggiuntiva se occorre per raggiungere una determinata cifra)
3) Nominare una commissione di Esperti (provati, all'unanimità riconosciuti) anche, e forse soprattutto, esterni alla Federazione
4) Mettere a disposizione del vincitore i mezzi (15.000/20.000 euro c/a) e le persone per la realizzazione del film, che rappresenterà la Fedic in tutti i festival che la Federazione stessa riterrà opportuno e solo per un periodo determinato.

Naturalmente tutto dovrà essere discusso e messo a punto nei vari dettagli (che sono molti) e tutto è subordinato, come sempre, all'integrità morale e all'onestà intellettuale che da sempre possono fare la differenza. Forse non eviteremo tutti i compromessi, ma al-

meno avremo le basi (minime) per un progetto con qualche prospettiva di buona riuscita.

Pur non escludendo nessun altro genere, ho parlato solo di Fiction perchè credo che questo sia l'unico genere maggiormente accertabile nel suo valore, quantificabile. Penso sinceramente che sia il genere con più ampie possibilità espressive. Ma anche perché voglio continuare a credere che una bella storia di "finzione" sarà sempre una 'bella storia', che non smetterà mai di incantare insegnando per vie trasversali.

Ovviamente tutto quello che ho detto è riferito prima di tutto a me stesso (diciamo che per rispondere ad Angelo ho fatto autoanalisi) ma se qualcuno condividerà in parte le mie argomentazioni, o vorrà 'scagliare la prima pietra' (metaforica, eh?) sono pronto a un incontro- confronto- scontro, anzi lo auspico.

Roma, 7 settembre 2008

Massimo Dionisi (Masiero)
Cineclub Roma

La Fedic non più in libertà vigilata

Alla fine di luglio sono tornato da una vacanza montana e sono finito nella calura più perfida; ho dato una occhiata alla posta elettronica trovando gran parte degli "speciali" dibattito. Il caldo era troppo e la classe di età a cui appartengo (in medicina si chiama eufemisticamente dei "grandi anziani") è quella più esposta ai rischi dell'afa e della calura e poi, come ha scritto una volta un grande clinico, di ritorno dalle vacanze bisogna riposare un po'… Insomma ho rimandato la lettura a tempi migliori.
Poi verso la fine di agosto fa un po' più fresco ed ecco prendo visione più accurata, stampo il tutto (ne risulta un fascicolo di 16 pagine), comincio a leggere, ad evidenziare, sottolineare, annotare: decido di rileggere più volte; quasi di "studiare" i vari interventi anche per verificare una prima impressione di dèja vù e dèja ècoutè.
Intanto come era prevedibile la domanda (che aveva una impostazione chiaramente provocatoria e scettica) ne ha innescate inevitabilmente altre: che cosa hanno prodotto finora gli autori Fedic? Che cosa dovrebbero produrre? Per chi produrranno? Si dovrà indirizzare programmare, pianificare? E' doveroso o addirittura lecito farlo?
Sono nel Cineclub Milano e nella Fedic dal 1951 (facendo bene i calcoli da 57 anni!) e non ci sono stato, almeno fino agli anni 80, in modo "passivo", ma ancora oggi "osservo" sia pur un po' defilato e soprattutto ho ben presente la "storia" Fedic in tutti i suoi aspetti, da quelli istitutivi/strutturali, organizzativi, fino alle sue espressioni culturali.
Ma per schierarmi nel dibattito in corso vado oltre e mi rileggo tutto il saggio pubblicato in occasione del cinquantenario della Fedic (Lo sguardo liberato, Fedic 1949-1999; itinerari di una federazione di cinema indipendente. Manent ed. Firenze 1999), a cui riferirò alcune citazioni e che suggerisco di leggere o rileggere per rendersi conto di un percorso assolutamente non concluso e dove sono esattamente rintracciabili e documentate, le battaglie, le controversie, le diverse visioni, che convivono nella nostra associazione e che, con evidenza, non si sono né chiarite né tantomeno esaurite in questo ulteriore de-

cennio post-cinquantenario. Insomma la Fedic è un perfetto paradigma della teoria dei "corsi e ricorsi storici di G.B.Vico? Credo proprio di sì.
Se mi è consentito, in virtù dell'età e del titolo di testimone e di "attivo belligerante", dagli anni 50 fino agli 80, vorrei con un escursus (purtroppo non breve) arrivare ad una mia conclusione sul quesito posto da Angelo Tantaro, che appartiene ad una generazione di soci, dirigenti e autori decisamente più recente della mia.
Come prima considerazione va detto che la Fedic nasce con un (grave?) "difetto genetico": non è nata come una associazione "culturale" di cinema ma come aggregazione di "dilettanti" chiamati cineamatori. Soprattutto così fermamente la volevano i promotori, tutti personaggi del passato regime o rappresentanti ministeriali e paraistituzionali del nuovo (a tal proposito andate a leggere i contributi sul libro citato di Roberto Chiesi, di Ernesto Laura e di Giorgio Trentin alle pagg. 7/22).
I promotori avevano la precisa intenzione e forse il "mandato" di organizzare una associazione di svago e di mantenerla così: divertitevi ma per favore pensate poco e niente.
Se le cose non sono andate esattamente così è perché molto presto alcuni di questi "cineamatori" si sono resi conto di poter disporre di uno strumento di libertà di pensiero, anche sotto lo stimolo di alcuni critici cinematografici che già negli anni cinquanta si erano avventurati a seguire, in particolare, il Concorso Nazionale di Montecatini. Mi riferisco a Claudio Bertieri, a Giulio Cattivelli, allo stesso Ernesto Laura e ancora Leonardo Autera, Ermanno Comuzio. Negli anni sessanta si sono aggiunti in questa ardua impresa di "promotori culturali" in forme militanti altri
(Luigi Serravalli – apporto di cultura "totale"- Gian Paolo Bernagozzi – critico, cineamatore, dirigente Fedic. E molti altri i cui nomi ritroverete nella lettura del testo del cinquantenario ed in altri documenti e scritti e pubblicazioni che vogliate andare a consultare) Modestamente facevo parte anch'io dei "gruppi di fuoco".
Costringevamo con l'aiuto di giurie culturalmente qualificate e affiancati da critici illuminati, la Fedic, per fortuna sempre meno "in libertà vigilata", a discutere, organizzare convegni, ad alzare il livello

delle pubblicazioni, a studiare clausole di strutturazione di concorsi tali da scremare preventivamente i lavori presentati (preselezione, categorie minori come informativa, vetrina, e maggiori come concorso e mostra) fino a separare in due manifestazioni diverse, (Valdarno e Montecatini, l'una preselettiva dell'altra) le opere degli autori Fedic

Intanto finiva l'era dei burosauri, peraltro durata troppo a lungo, e iniziava l'arrivo alla presidenza della Fedic di presidenti sensibili ai problemi di cui oggi si dibatte (Adriano Asti, Giorgio Garibaldi, Claudio Icardi fino a Massimo Maisetti).

Forse ho infastidito i lettori con questo "compendio storico" ma mi serve per arrivare ad alcune considerazioni conclusive:

1°) La nostra storia dovrebbe avere insegnato che la Fedic, da un certo momento in poi, come dirigenza e organizzazione sia pure con resistenze ancora oggi presenti nel Consiglio direttivo e probabilmente in parte degli iscritti ai vari Cineclub superstiti, ha tentato con i mezzi di cui disponeva (quelli organizzativi appunto) di "stimolare" gli associati ad alzare il livello culturale delle opere.

2°) Il lavoro culturale di formazione, di addestramento tecnico, di sollecitazione, spetta se mai ai Cineclub, ai loro presidenti e animatori, e soprattutto spetta agli autori stessi evitare la banalità, l'evasione, il "passatempo" elzeviristico, e immergersi nel dibattito culturale dei tempi sia esso sociale, politico, artistico, letterario, storico e chi più ne ha più ne metta, legandosi ai problemi del territorio e della società. A questo proposito leggete G.P.Bernagozzi a pag. 52 de "Lo sguardo liberato" in cui egli riassume sinteticamente il suo pensiero di sempre: l'impulso per il miglioramento della "qualità" deve prevedere un percorso dalla base al vertice. Per parte mia, parafrasando lo slogan di un grande, si parva licet comparare magnis, vorrei dire ai soci Fedic: non chiedetevi cosa la Fedic deve fare per voi, ma cosa dovete fare voi per innalzare il livello culturale della Associazione.

3°) Da ultimo cerco di capire il quesito che con insistenza viene proposto oggi e che è almeno in parte nuovo: il confronto con gli indipendenti. Qui dobbiamo intenderci su chi intendiamo identificare come "indipendenti", perché se ci riferiamo a quei numerosi autori

che incontriamo nei molti festival e concorsi proliferati negli ultimi decenni, che non hanno tessera Fedic, non c'è molto da allarmarsi al confronto.
Anche fra costoro la percentuale di opere approssimative, deboli nei contenuti e nella tecnica, spesso presuntuose nell'affrontare temi ed argomenti difficili, quasi metafisici cui non sottosta la necessaria preparazione culturale e tecnica, la percentuale ripeto di tali lavori di scarso e talora di scarsissimo livello è pressappoco pari a quella degli autori Fedic. Come gli amici Fedic sanno, da qualche anno, oltre a seguire la nostra produzione per quanto può arrivare al mio cineclub, mi occupo dell'organizzazione del Premio Nazionale Perini aperto alla partecipazione di ogni autore di corti. Dovendo curare insieme ad un ristretto comitato, la preselezione e la presentazione con una relazione dei selezionati alla Giuria finale, mi sono visto tutti i lavori delle tre edizioni (2004, 2006 e 2008 in corso) spesso più volte. Ho quindi un angolazione di osservazione abbastanza valida se si riconosce al campione di ormai diverse centinaia di video-film, un idoneo valore statistico.
Certo il discorso cambia se invece restringiamo l'etichetta di indipendenti a quei (pochi) lavori che hanno alle spalle, oltre che un "buon soggetto", anche un team produttivo semi-professionale certificato d'altra parte dalla lunga esposizione dei titoli. E cionondimeno anche fra questi a volte si riscontrano cadute clamorose, la cui causa è nella maggior parte dei casi, quella "presunzione" che caratterizza anche molti autori Fedic.
Il discorso si è fatto lungo; forse troppo. A conclusione sul punto 3) vorrei ricordare che anche negli anni addietro ad ogni stagione cineamatoriale ci si consolava, in un certo senso, constatando che sulle centinaia di opere presentate se ne salvassero con la critica più severa cinque o sei, così come succedeva nel tirare le somme dei buoni film prodotti annualmente dall'industria professionale. Datevi da fare: se intelligenza e talento sono doti naturali che rare persone hanno (ne abbiamo avute anche fra i nostri autori) il miglioramento culturale è un lungo percorso che richiede motivazione e perseverazione.
Una volta pubblicati tutti questi interventi degli "speciali" il compito non è certo esaurito. Non illudiamoci; ho già detto dei "ricorsi stori-

ci". Dovremo ancora "parlarci" per dare qualche risposta ai tanti perché irrisolti e, forse, perdonatemi lo scetticismo, irrisolvibili.

P.S. Intanto come compito attuale della Fedic, ma anche dei singoli cineclub attivi, mi pare debba essere, approfittando della facilità di circolazione dei nuovi supporti digitali, sia quello di costruire un patrimonio di videoteche, per conoscere il maggior numero possibile di lavori e discuterne criticamente. La Fedic lo fa ormai da qualche anno; deve continuare e se possibile intensificarlo.

Milano, 8 settembre 2008

Nino Giansiracusa
Presidente cineclub Milano

Finalità del lavoro degli autori Fedic

Per togliere di mezzo le mezze misure e le false partenze, voglio porre come discrimine del pensiero che mi oppone a molti di voi (forse troppi) l'idea che io ho della creazione. Che non accoglie al suo interno l'idea che ci sia una creazione dilettantistica e un'altra autoriale. Qualsiasi lavoro dello spirito creativo deve rispondere unicamente alla domanda: " E' frutto di una intuizione compiuta, esprime pienamente l'idea che ha voluto comunicarci, infonde al fruitore una emozione trasparente e totalmente riconoscibile?" Se a tutte queste domande v'è una unica risposta affermativa cosa volete che conti il resto? Ossìa se a fare Zuiderzee, oppure Man of Aran, o Drifters, Nightmail, o gli splendidi documentari di Antonioni, Vancini, De Seta, Mingozzi e Piavoli fossero stati anonimi impiegati o raffinati cultori cambierebbe, forse, qualcosa?
L'attributo di arte, ricordiamolo, si dà a posteriori.
Qualsiasi reperto prima lo si conosce e poi lo si giudica. Frequentando le annuali proiezioni di S. Giovanni Valdarno mi sono spesso incontrato con autori di indubbio valore con i quali spesso mi sono misurato in discussioni di grande interesse; e con opere a cui ho elargito il mio incondizionato rispetto. Sono dei dilettanti? Mah, vai a capire cosa si vuol dire con questo epiteto.
Si vuole innalzare un muro fra registi che lavorano per l'industria (quindi barbaramente condizionati) e coloro che affrontano con mezzi analoghi (ma infinitamente inferiori) la propria voglia di esprimere il proprio mondo interiore? Cosa se ne cava? Nulla! Tutti i film (corti, documentaristici, mediometraggi) che ho amato (e non sono pochi) sono opere d'autore: non mi pongo altre domande se hanno saputo conquistare e non mi occorre sapere altro. E i loro autori li considero a pieno colleghi a volte migliori, altre simili, o putacaso inferiori. Ma colleghi! Con stima e con infinito rispetto.

T**onino Valerii**
regista

Come vorrei l'autore-Fedic e cosa desidero per lui

Mi giunge, inaspettata e gradita, una seconda possibilità di intervento. La colgo al volo e con piacere, cercando di portare una ventata di positività dopo aver fatto -tra il serio e il faceto- un precedente ritratto impietoso dell'Autore-Fedic. Provo, quindi, a descrivere come vorrei l'autore-Fedic e cosa desidero per lui:

a) vorrei che fosse una persona motivata, con tanta voglia di comunicare, libera da condizionamenti (fideistici, partitici, dogmatici) e piena di entusiasmo;
b) vorrei che fosse umile, attento a far tesoro delle critiche e sempre pronto ad imparare cose nuove;
c) vorrei che fosse generoso nel lavorare in gruppo, con profondo rispetto dei ruoli, consapevole di fare un percorso umano, culturale e artistico;
d) vorrei che -lungi dall'essere invidioso- gioisse dei successi altrui, sapendo che una squadra affiatata cresce in toto, automaticamente, al crescere dei suoi componenti;
e) vorrei che potesse trovare all'interno del suo Cineclub i mezzi tecnici e le persone giuste per realizzare i suoi film ed i suoi progetti culturali;
f) vorrei che il suo Cineclub lo aiutasse, anche economicamente, per partecipare a festival ed eventi cinematografici, per frequentare corsi di formazione e perfezionamento;
g) vorrei che il suo Cineclub gli fornisse stimoli continui, organizzando incontri con autori, realizzando scambi e collaborazioni con centri di produzione, videomakers, altri Cineclub, scuole, centri culturali, ecc.
h) vorrei che si sentissi protagonista, all'interno di un gruppo che ascolta le sue proposte e i suoi progetti.

Molti diranno che chiedo troppo. E sarebbero pronti ad invitarmi a tornare con i piedi per terra. Dieci anni fa, forse, avrei detto la stessa cosa, pensando che i "vorrei" che ho espresso siano troppo pretenziosi. Ora posso dire che non è così: da dieci anni ci stiamo impegnando in questa direzione con Corte Tripoli Cinematografica, Cine-

club Fedic di Pisa. Ed i risultati sono estremamente concreti, visibili, verificabili:

1) Oltre 50 soci, con molti giovani e giovanissimi;
2) 163 film prodotti;
3) una cinquantina di premi ufficiali;
4) materiale tecnico di ottima qualità, a disposizione dei soci, costantemente aggiornato e revisionato;
5) sceneggiatori, direttori della fotografia, operatori, montatori, attori, registi e tecnici vari, richiesti anche da produzioni esterne;
6) 2.000,00 euro annui, devoluti alle produzioni dei soci;
7) 1.500,00 euro annui, per partecipazioni ad eventi cinematografici;
8) oltre 50 autori incontrati, con proiezioni e dibattiti;
9) organizzati oltre 30 laboratori cinematografici, tra cui i 6 Stage Nazionali Fedic di Formazione e Perfezionamento;
10) Rapporti costanti con Centri Culturali, Scuole (compresa l'Università di Pisa) e Centri di Formazione;
11) Organizzazione del "Fedic d'Oro" (in collaborazione con il Cineclub di Forlì), con "Premi Fedic" ed "Aspettando il Fedic d'Oro", coinvolgendo oltre 30 Cineclub e 12 Festival;
12) ecc. ecc. ecc.

C'è ancora tanto da fare, ovviamente. I margini di miglioramento sono notevoli e ne siamo consapevoli. Ma crediamo di aver avviato un circolo virtuoso e ci piacerebbe esportare il nostro "modello" in altri Cineclub, anche perché convinti che la nostra crescita passi, inevitabilmente, attraverso la crescita della Fedic.

Pisa, 19 settembre 2008

Roberto Merlino
Cine Club Corte Tripoli
Presidente Consulta Fedic Toscana
Consigliere nazionale Fedic

Cosa producono gli autori Fedic?

Devo ricordare, anzitutto ai più giovani, che il movimento del cinema non professionale in Italia si è sviluppato con una caratteristica spesso sottovalutata, a volte ignorata: quella della doppia anima.
Per fare il punto della situazione è necessario partire da lontano, per dire che ci fu un tempo in cui questo tipo di cinema si poté sviluppare su percorsi paralleli. Da una parte funzionò come passione per persone benestanti - quelle che potevano spendere per l'attrezzatura e per la produzione personale - e contemporaneamente si affermò una organizzazione di regime che si prefisse il compito di preparare le nuove leve del cinema professionale. Nel primo caso si formarono i cineclub, nel secondo si costituirono i Cine Guf (Gruppo Universitario Fascista).
Non ho intenzione di soffermarmi a raccontare i Cine Guf e la loro storia, anche perché qualche anno fa sulla rivista della Fedic - Carte di Cinema – è stata pubblicata, in due puntate, una interessante ricerca condotta da Michela Pitzalis proprio su questi organismi.
La cosa che sorprende di tale ricerca è la disinvoltura con la quale si definivano cinedilettanti i registi dei film a passo ridotto. Il termine non veniva usato come riduttivo in riferimento alle capacità di fare film ma semplicemente per indicare che non si parlava di professionisti. Tra i più affermati cinedilettanti realizzatori di film in 16 mm vengono citati Magnaghi, Pasinetti, Damiselli e Francisci, registi affermati che tenevano anche lezioni di cinema.
Quello che mi preme ricordare è che alla fine della guerra ci furono vari tentativi di riorganizzare il movimento del cinema amatoriale e tra varie sigle spuntò alla fine quella della Fedic. In questa federazione confluirono tutti i cineclub e naturalmente sparirono i Guf. Fu così che gli appassionati del cinema in formato ridotto si ritrovarono tutti in una federazione: i dilettanti attenti alla forma e al linguaggio in attesa di passare al professionismo, con l'aspirazione di riuscire ad innovare l'una e l'altro, e altri dilettanti meno preoccupati della forma ma decisi ad utilizzare il formidabile mezzo di comunicazione nella massima libertà, senza condizionamenti. Per lungo tempo la doppia

anima del cinema a passo ridotto è riemersa ad ogni verbale di giuria letto a Montecatini. La fazione che predilige la buona fotografia, la corretta struttura filmica, la bella calligrafia cinematografica ha avuto sempre da protestare quando si premiavano film che privilegiano il contenuto, le idee, il messaggio, magari a scapito della correttezza formale. E viceversa.
Ad un certo momento qualcuno ha anche tentato di costituire il Cine Club Europa che avrebbe avuto lo scopo di favorire una larga intesa tra i cineamatori più provveduti dei vari paesi. Iniziativa di spaccatura decisamente bocciata a livello europeo.
La contesa sulle scelte delle giurie provocava rumorose contestazioni in sala ma assicurava anche una vivacità di posizioni all'interno della federazione.

Oggi la situazione è diversa perché in federazione non ci sono più gli aspiranti professionisti cinematografici e perché non c'è più il cinema amatoriale. Chi intende arrivare ad una specializzazione nel campo della televisione cercherà di entrare in una emittente locale per fare pratica prima e carriera poi.
Non ci sono più le cineprese, quelle attrezzature abbastanza complicate che costringevano il proprietario a considerare ogni ripresa come una sfida e dunque a ragionare come un regista. La grande facilità d'uso delle automatizzate videocamere avrebbe dovuto convincere l'autore a concentrarsi di più sul linguaggio delle immagini. Ad esempio sull'inquadratura: angolazione, luce, composizione. Sul ritmo, visto che solitamente il prodotto finale risulta monotono per assenza o insufficienza del montaggio. La possibilità di eseguire riprese molto lunghe avrebbe potuto favorire in alcuni casi la scelta dei piani sequenza. Spesso abbiamo assistito invece a lunghissime scene di scarso significato e ad un eccesso di zoomate e panoramiche, Tutto questo ci riporta ad un grado zero della scrittura per immagini. perché
il passaggio della video ripresa all'uso di massa è avvenuto esclusivamente su base commerciale, senza alcuna mediazione culturale e tecnica. Gli sforzi compiuti dalla Fedic tra la fine degli anni settanta e i primi degli ottanta sono stati rivolti ovviamente a quei soci che

erano disposti a capire le potenzialità e i pericoli della nuova tecnica e nulla hanno potuto nei confronti della massa di utenti delle videocamere.
Ora assistiamo ad una enorme diffusione di immagini e ad una scarsa produzione di film. Questo significa forse che oggi non è importante raccontare una storia, un personaggio, un avvenimento? Vuol dire che per affermare la propria personalità è sufficiente mettere in rete un filmato ripreso per caso in strada, nella scuola, in famiglia? Credo proprio di no. Penso si tratti di un vezzo, una scoperta, una moda nel comunicare. Così come abbiamo assistito alla stagione dei discorsi con tanti cioè e a quella dei ragionamenti con tanti nella misura in cui, oggi assistiamo a quella della diffusione disordinata di immagini. Questa ammucchiata può voler dire che non si sa più svolgere un racconto ma può anche rappresentare una richiesta di aiuto: diteci come si fa. Se è un problema di comunicazione delle giovani generazioni l'esperienza di Fedic scuola potrebbe risultare molto utile. La federazione potrebbe entrare nel campo di gioco, nella rete, per invitare e sfidare quanti lo frequentano a presentare le scene di vita in forma di corti o cortissimi, completi di titoli, da presentare ad un concorso appositamente concepito. Per aiutare i principianti potrebbe risultare utile la divulgazione in rete di un Notiziario Fedic che offra le spiegazioni tecniche di base. Si tratta di tentare un'opera di alfabetizzazione pubblica al cinema che potrebbe essere onore e vanto per la Fedic. Cioè l'iniziativa potrebbe portare nuova linfa e anche nuove idee nella misura in cui la federazione saprà essere fedele al suo Statuto. Cioè.

Tornando a ragionare sui soci Fedic devo ammettere che è inspiegabile la mancanza di idee. Non posso esprimere un parere sulla situazione nazionale dato che da alcuni anni non seguo le manifestazioni della federazione. Per quanto di mia conoscenza posso ricordare come i cineclub sardi abbiano prodotto in passato molti cortometraggi di ottimo livello su una varietà di temi, prevalentemente isolani. Tanti hanno partecipato ai concorsi nazionali, molti sono stati premiati, alcuni hanno valicato monti e oceani per ricevere altri riconoscimenti. Di alcuni, i più significativi tra quelli ancora reperibili, viene fatto

ora il riversamento in digitale. Oggi la produzione si è molto ridotta, la partecipazione ai concorsi è quasi simbolica. Sembra non ci sia più niente da dire.
Eppure la Sardegna è stata definita quasi un continente proprio per la varietà della sua natura, la ricchezza della sua storia, la cultura delle sue genti.
Molto può ancora essere detto e dimostrato della vita che la anima, delle persone che la abitano, degli usi e costumi, dei problemi attuali, delle prospettive per il futuro.
Le varie rassegne di film e video di produzione locale, nazionale e internazionale promosse dal Cineclub Cagliari con la collaborazione della Società Umanitaria – Cineteca Sarda hanno proprio lo scopo di coinvolgere quanti aspirano a divulgare le proprie conoscenze, idee, fantasie. Si tratta comunque di interpretare al meglio la potenzialità delle nuove tecnologie e dei nuovi mezzi di diffusione.
Siamo pronti ad accogliere e a far conoscere i giovani autori.

Cagliari, 21 settembre 2008
Romano Widmar
Presidente cineclub Cagliari

Perché ci si iscrive ad un cineclub?

Sono un (modesto) autore associato Fedic iscritto alla sezione Cinevideo Cedas Fiat come aggregato e interessato, praticamente da sempre, a quest'hobby così affascinante (tant'è che non lo considero più tale ormai da svariati anni), e dopo aver letto (e a volte riletto, per meglio comprendere) i molteplici articoli scritti da persone ben più importanti del sottoscritto, vorrei anch'io dare, se possibile, un piccolo contributo, visto questa volta dal basso, in quanto mi sento parte in causa diretta. Io stesso del resto mi iscrissi nell'ormai lontanissimo 1993 alla sezione Cinevideo Cedas proprio perché avevo un interesse per il cinevideo (lo so, adesso siamo tutti *filmaker*, ma allora eravamo cineamatori…), che negli anni è andato via via sempre più rafforzandosi in me, ma che purtroppo troppo spesso mi ha avvilito e mi avvilisce, a causa del fatto che, pur essendo un iscritto Fedic, non vedevo e non vedo a tutt'oggi presente nella federazione lo spirito che è nella sua costituzione. Sono quindi stato alquanto sorpreso di questa lodevole iniziativa che intende dare spazio al "volgo". Ma d'altro canto mi sento nuovamente abbandonato, adesso che fiumi di parole sono state dette e l'iniziativa sta volgendo al termine. La ragione è che, onestamente, ho cercato di trovare un pensiero comune, una sintesi dei pensieri di tutti noi, autori *videomaker*, ma, sempre onestamente, non sono giunto a nulla che mi aiutasse a capire che cos'è la Fedic oggi. Nei cineclub italiani coloro che si iscrivono lo fanno per svariate ragioni. tra cui la voglia di imparare qualcosa di nuovo , la possibilita' di dar spazio ad una creatività spesso repressa dalla quotidianità: un modo in fondo per stare insieme agli altri, condividendo successi (fa sempre piacere vedere il proprio video in una classifica o addirittura premiato) e insuccessi (ma gli insuccessi e le critiche, rigorosamente costruttive, servono per crescere!), fino a sentirsi un team, suggellato da vero e proprio spirito di corpo Quando si spedisce un'opera ad un concorso, l'opera viene criticata, osteggiata, magari distrutta. Quando la si vede invece tra i soci la possibilità di crescere *sul campo*, imparando dagli anziani ma anche dai giovani (questo è un campo in cui a volte l'esperienza non paga) e vedendo e

rivedendo nuovi e vecchi corti, d'autore e non; capita che giovani, prima assolutamente ignoranti per linguaggio cinematografico e tecniche di ripresa, finiscano nel tempo col partorire miracolosamente corti di assoluto interesse. Tutto questo avviene in un clima di autentico *relax*, pur affaticandosi e spendendo enormi energie. Queste sono le ragioni per cui, credo, oggi ci si iscrive ad un cineclub. E queste ragioni mi sembra che non esistano più, oggi, all'interno dello spirito Fedic. Riallacciandomi dunque ad una domanda fatta dal Vicepresidente Cedas Fiat (nonche' collega e amico) Gianfranco Pellachin ed indirizzata al direttivo Fedic, di cui riporto per esteso la citazione: "*…considerando che esiste un problema di fondo e che questo è anche abbastanza chiaro a noi, videomaker, quali azioni pensate di mettere in atto per realizzare coesione e spirito di appartenenza a questa federazione?*" e alla risposta ricevuta via email da parte di Angelo Tantaro, di cui riporto per *par condicio* citazione per esteso: "*…La domanda sostanziale che poni "quali azioni pensate di mettere in atto per realizzare coesione e spirito di appartenenza a questa federazione" presuppone, in una federazione democratica, una proposta che dovrebbe essere più o meno "quali azioni pensiamo di mettere in atto per realizzare coesione e spirito di appartenenza a questa federazione" perchè penso che effettivamente non dovrebbe esserci chi dispone e chi ubbidisce ma chi insieme si pone le domande, si impegna a trovare le giuste risposte e vigili nella realizzazione. Caro Gianfranco, il mio modesto pensiero è che la Fedic siamo noi, il re è nudo e al potere c'è la creatività e mi fa piacere che ci sia anche TU.*", io ritengo, dal mio modestissimo punto di vista, che se veramente "*il re e' nudo*" e "*la Fedic siamo noi*", allora perché non ritrovarci tutti insieme, fra le varie associazioni, per un' "assemblea interna degli autori e degli associati Fedic" per insieme rivedere e ridefinire le linee guida dell'associazione? Io credo che tutti i presidenti e vicepresidenti delle varie associazioni sarebbero più che felici di concludere questa interessante esperienza cartacea con un fatto concreto, tangibile, reale. E allora "*il re nudo*" non potrà far altro che condividere (o abbandonare) e la Fedic ritornerà a vivere lo spirito vero di "*chi si iscrive ad un cineclub*". Se invece questa mia proposta o qualunque azione concreta non avranno alcun seguito, allora questo

esercizio rimarrà sempre e solo una "*splendida carotina*" che "*il re vestito*" ha voluto dare ai suoi sudditi illudendoli ancora una volta...

Torino, 24 settembre 2008

Valerio Cibrario
Cineclub Cedas Fiat Torino

Cosa producono gli autori Fedic (scuola)?

La mia esperienza nasce e si sviluppa nella scuola, per questo le mie considerazioni saranno prevalentemente riferite al mondo scolastico. La Fedic nel campo dell'educazione all'immagine offre varie opportunità: rassegne, concorsi, seminari, laboratori per docenti e attività didattiche nella scuola. Attualmente sono 23 i cineclub associati che hanno rapporti con la scuola. Tra questi iscritti, su 36 soci,18 sono docenti. Molti dichiarano che producono video nella scuola, ma poi solo alcuni inviano i filmati ai concorsi. Dal momento che al Concorso Nazionale Fedic, Scuola Video Multimedia Italia, giungono normalmente più di 100 opere, si evince che quasi la totalità dei partecipanti non sono iscritti Fedic. Questi dati indicano in modo chiaro che pochi iscritti realizzano filmati nelle scuole e che anche laddove ne vengono prodotti, raramente vengono inviati ad un concorso. Confrontando questi elementi con le osservazioni fatte dagli altri amici sulla produzione degli autori Fedic, si nota che i dati emersi non sono molto dissimili. Allora quale è il problema? Come giustamente scrive l'amico Lorenzo Caravello, la scuola non dà una mano. Purtroppo ancora oggi la necessità di un'adeguata educazione all'immagine è poco sentita nella scuola. Nella maggioranza dei casi ci si limita all'aspetto fruitivo (e anche qui andrebbero fatte varie osservazioni), mentre per la produzione il problema si fa più complesso.
Realizzare video nella scuola richiede molto tempo. Se nella scuola dell'Infanzia e nella scuola Primaria questo non è un grosso problema, diversamente accade nella scuola Secondaria di 1° e 2° grado. Soprattutto negli ultimi anni, il corpo docente e i dirigenti scolastici non sono disposti ad inserire i progetti all'interno del monte ore scolastico. Pertanto l'attività quasi sempre viene realizzata in orario extra di tipo opzionale a cui di solito partecipa una parte degli studenti. Solo in alcune realtà questo accade meno e si verifica in quelle oasi felici dove Enti locali e profili professionali emergenti hanno costituito nuclei operativi stabili sul territorio. Ed è proprio in questi contesti che vengono realizzati i prodotti migliori segnalati dai concorsi e premiati nei Festival. La scuola infatti raramente riesce ad avere al

suo interno esperti e strumentazioni idonee per il raggiungimento di risultati qualitativamente interessanti.
Negli ultimi anni i nuovi indirizzi universitari hanno aperto le porte al cinema, ma in genere gli studenti preferiscono iscrivere le loro opere ai concorsi per adulti, quindi non ho dati sufficienti da analizzare.
Come è possibile modificare questo stato di cose? Il problema non è di facile soluzione.
Il mondo della scuola si sta avviando verso un irrigidimento della programmazione e pone l'accento sull'acquisizione delle abilità di base a discapito di tutti quegli ambiti cognitivi che esulano dai linguaggi verbali. Questo renderà sempre più arduo e impegnativo per i docenti affrontare attività che prevedano la realizzazione di filmati attraverso un uso consapevole ed efficace del linguaggio cinematografico. Se si affronta poi la questione delle competenze dei docenti, ci si rende conto che poco o nulla si è fatto a livello ministeriale a favore della loro corretta preparazione. A parte coloro che provengono da settori universitari specialistici, ancora oggi non è richiesto ai docenti delle varie materie di conoscere il mezzo audiovisivo. Pertanto soltanto chi ha interessi in tal senso, ha raggiunto una preparazione autodidattica, il più delle volte di tipo dilettantistico. La Fedic sta facendo molto in questi anni. Innanzi tutto ha creato una serie di contatti tra coloro che prima operavano in separata sede. Realizza rassegne, seminari e laboratori per diffondere la cultura cinematografica e i concorsi perseguono l'obiettivo di fare conoscere e circolare le opere che altrimenti resterebbero soltanto patrimonio della scuola che le ha prodotte. Quello che manca è la collaborazione diretta tra coloro che operano nella scuola al fine di migliorare e arricchire le competenze reciproche.
Mi sento di segnalare il grande progresso qualitativo effettuato dal Cineclub Cineamatori Apuani che nell'ultimo anno ha dimostrato di saper gestire con efficacia il gruppo classe realizzando video di spessore artistico ed espressivo.
Spero che altri soci riescano con altrettanta efficacia e cercherò di creare l'opportunità di incontro tra i soci interessati desiderosi di

mettere a confronto competenze ed esperienze con l'intento di raggiungere una crescita effettiva comune a tutti.

Milano, 26 settembre 2008

Maria Teresa Caburosso
Cineclub Isca Milano
Responsabile di Fedic scuola

Cenerentola e i soci Fedic

Il Forum di discussione ha finalmente ufficializzato un argomento di cui si è sempre parlato nei corridoi e alla domanda "Dove vanno i Soci Fedic?" ho cercato più volte di dare una risposta. Grazie a questo Forum finalmente anche la cosiddetta base è chiamata ad esprimere il suo parere. Tuttavia, ponendola in questi termini la domanda mi sembra un tranello per i Soci, sembra quasi che l'unica responsabilità di dove si vada sia lasciata soltanto a loro. Prima come Socia di un Cineclub, poi anche come modestissima autrice, esprimevo le mie perplessità, i miei dubbi chiacchierando con gli amici degli altri Club. Certi malumori erano evidenti; anche se si sa che nessuno è mai contento, quello che si percepiva era una mancanza di rappresentanza. Il Socio non si sentiva rappresentato appieno dalla Federazione. Anche se da moltissimi anni seguo "da dietro le quinte" le vicissitudini, e gli avvicendamenti della Federazione, da un paio d'anni sono Consigliere e sentendomi quindi più responsabile del buon andamento e delle decisioni prese in seno alla federazione, in questo Forum mi pongo dall'altro lato della barricata e la domanda diventa necessariamente: "Dove va la Fedic?" A volte mi sembra di vedere chiaro l'obiettivo, altre volte tutto mi sembra confuso. Ho sempre pensato alla Federazione in termini di associazionismo e sono convinta che in un'associazione coloro che stanno ai vertici debbano tutelare e soddisfare i propri Soci. Sorge quindi spontanea un'altra domanda che mi sta molto a cuore: "La Fedic rappresenta i propri Soci?" La Fedic è una federazione di Cineclub, i suoi Consiglieri dipendono strettamente dai Cineclub perché essi sono eletti dai Presidenti dei cineclub federati. I Consiglieri da eleggere dipendono dal numero dei Cineclub iscritti e, quindi, i Consiglieri sono i rappresentanti dei Cineclub. I Cineclub a loro volta sono composti da Soci, accomunati da un'unica passione: il cinema, in tutte le sue possibilità. Un Socio Fedic può limitarsi ad essere "spettatore", può fare il "critico", può essere o diventare "filmmaker, può anche non rivestire nessuna di queste funzioni e assumere il ruolo di "organizzatore". Ogni ruolo è nella stessa misura importante perché concorre al buon an-

damento del Club e quindi della Federazione. Però ovviamente quello che anima di più un Socio a iscriversi o a rimanere nel Club e nella Fedic è la possibilità di essere un filmmaker, far vedere i suoi video, partecipare ai Concorsi, avere la possibilità di crescere come Autore. Un socio Fedic realizza però le sue opere con la consapevolezza di quello che è: un Autore totale che si fa tutto da sé o con l'aiuto di altri appassionati e che non farà con molta probabilità mai il regista di professione, non sottostarà a case di produzione, a problemi di distribuzione, ecc. Questo non gli creerà problemi personali perché se volesse lanciarsi in un'attività commerciale sa che deve seguire altri canali, come hanno fatto registi oggi famosi come Bruno Bozzetto, Nanni Moretti, Franco Piavoli che fecero i loro primi passi nel cinema proprio partendo da un Cineclub Fedic. Allora la Fedic poteva rappresentare un trampolino di lancio per passare al professionismo, oggi i giovani Autori non si iscrivono alla Fedic e il ricambio generazionale non c'è più. I giovani hanno altre possibilità nel campo del cinema corto e scelgono altre strade, mirate forse al raggiungimento dei loro obiettivi in tempi brevi, frequentano ambienti in cui possano trovare le prospettive che noi come Federazione non possiamo offrire: la produzione, i finanziamenti, la distribuzione. Noi siamo animati dalla passione, noi lo facciamo per hobby, per la voglia di realizzare nel nostro piccolo qualcosa in campo artistico. Non abbiamo il desiderio di farlo per mestiere: si perderebbe forse la completa libertà di azione che un filmmaker di questo tipo ha. Se da un lato però il filmmaker Fedic non ha i mezzi delle produzioni, dall'altro ha però una grande fortuna che dovrebbe seguire e sfruttare: non ha imposizioni, può affrontare qualsiasi tema, può fare ricerca nel linguaggio, può sviluppare come meglio crede le proprie idee. L'unica cosa che gli si chiede è la competenza tecnica e a volte neppure quella. E allora perché spesso i filmmaker Fedic tentano di realizzare film secondo gli schemi del cinema commerciale? Perché così com'è il Socio Fedic è considerato un filmmaker di serie B e in buona misura proprio dalla stessa Federazione che dovrebbe invece sostenerlo. Nei Concorsi organizzati dalla stessa federazione da anni si continua a fare il confronto tra Autori Fedic e indipendenti, tra Fedic e Autori internazionali. Il Socio Fedic che era all'inizio contento di

appartenere a un gruppo con i suoi stessi obiettivi, poco a poco si sente una Cenerentola, come succede spesso tra fratelli (I genitori pensando di pungolare l'orgoglio del proprio figlio spesso gli dicono: "Guarda tuo fratello che è più bravo di te!", ottenendo invece l'effetto contrario). Con la scusa di non essere ghettizzati (parola questa che sento da anni in Federazione) ci si trova a competere sempre di più con Autori professionisti in una partita persa in partenza e la frustrazione aumenta. Ma come detto prima l'obiettivo di un Socio Fedic è diverso da quello che, pur iniziando a lavorare nel cortometraggio, vuole fare il regista di professione. E' come se un atleta, anche se bravo, volesse competere con un atleta olimpionico. In campo sportivo è pieno di associazioni dove gli atleti si allenano cercando di superare se stessi, fanno comunque gare organizzate dall'associazione ma credo che nessuno di questi atleti si senta una nullità perché non corre o nuota come un olimpionico. Non credo che questo atleta si senta ghettizzato perché non si confronta con l'olimpionico, credo che si senta soddisfatto per aver raggiunto un obiettivo nel suo campo e merita tutto il rispetto anche se i suoi tempi o le sue capacità sono notevolmente inferiori a quelli dei professionisti. Ed è qui che secondo me la Fedic dovrebbe sostenere i suoi Soci e non farli sentire dei "poveri videoamatori" perché è proprio facendoli partecipare a Concorsi come San Giovanni Valdarno, che dovrebbe essere la vetrina dei Soci, e mettendoli a confronto con Autori indipendenti che al momento del premio nemmeno si presentano e mandano il produttore o il distributore a ritirarlo, che invece di sentirsi filmmaker (come da anni ci vogliamo chiamare) ci si sente "cineamatori" o "autore della domenica". Se la Fedic è una Federazione di Cineclub il suo primo compito e quello dei Consiglieri è quello di sostenere i Soci e le loro opere, belle o brutte che siano; l'autore deve avere la possibilità di presentare il suo video, di farlo vedere agli altri Soci e di essere premiato. Prima il Festival dei Soci era Montecatini, poi si è passati a San Giovanni Valdarno e anche qui da qualche anno si vede chiaramente che non è il Festival che rappresenti il Socio, anzi essere autore Fedic è come avere la lebbra…. Non siamo come gli indipendenti, siamo diversi, siamo più modesti, ma è questa una colpa così tremenda? Secondo me la Federazione potrebbe e dovrebbe

operare su due fronti: da un lato dedicarsi alla cultura cinematografica promuovendo attività come Forum a Venezia, pubblicazioni come Carte di Cinema, ecc., ma dall'altra non dovrebbe dimenticarsi dei suoi Soci che sono quelli che la sostengono e quindi organizzare attività che permettano al Socio di farsi conoscere con le sue opere per "piccole" che siano ma pur sempre valide perché fanno parte di un bagaglio storico e culturale, l'espressione di un mondo parallelo, semi-sconosciuto, a lato di quello ufficiale e pubblicizzato. Come Consiglieri dovremmo ascoltare molto di più la Voce dei Soci e qualunque decisione o linea operativa venga presa in seno alla Federazione dovrebbe essere presa in comune accordo con i Soci e con le loro esigenze.

Torino, 29 settembre 2008

Vivian Tullio
Cineclub Piemonte
Consigliere Fedic

Fedic come organo di aggregazione e formazione

Vorrei innanzitutto sottolineare come non si possa dimenticare l'energia e la spinta creativa che mi hanno dato gli incontri con gli autori e con gli amici dei vari cineclub Fedic. Anche se i tempi sono mutati e se oggi c'è una crescente produzione filmica di varia provenienza, credo che la funzione della Fedic come organo di aggregazione e formazione sia ancora più importante.
Per la sua lunga esperienza, anzitutto, per le sue radici e la sua storia. C'è una cineteca che raccoglie opere di diverso formato prodotte in più di mezzo secolo. Vengono mostrate ai nuovi soci e ai giovani autori?
Certamente l'avvento della tecnica digitale ha portato un grande progresso nella potenzialità espressiva di un numero crescente di autori. Le nuove videocamere sono magnifici giocattoli nelle mani di tutti. Che possono essere usati come modalità per passare il tempo libero, ma anche per il piacere di esprimere i propri sentimenti e i propri pensieri con un nuovo linguaggio. E prima ancora per documentare e testimoniare il presente che molto spesso viene trascurato o addirittura oscurato dai professionisti al servizio delle economie dominanti.
Internet ora permette di mostrare a tutti le proprie opere e di vedere quelle degli altri. Ma è insopprimibile il bisogno di contattarsi personalmente, di ritrovarsi in circoli, di rivedersi, riconoscersi, e di scambiare idee ed esperienze negli incontri periodici organizzati da un'istituzione storicamente consolidata e da consolidare come la Fedic. Guardarsi in faccia e parlare della nuova tecnica, della nuova estetica. E soprattutto affrontare insieme i problemi esistenziali, sociali e ambientali che nascono dall'economia globale e dalle nuove forme di potere.
Con il piacere di bere insieme una birra o un'aranciata e di confrontare un vecchio cortometraggio in otto millimetri con un nuovissimo hd. Purché siano testimoni di una società in evoluzione e non appiattita nell'omogeneità dell'industria cinematografica e televisiva.

Con la dovuta ammirazione per le rare eccezioni da tenere ad esempio.

Pozzolengo (Brescia) 30 settembre 2008

Franco Piavoli.
Autore

Alfabetizzazione al linguaggio e alla lettura del film

Ho letto con piacere l'intervento di Nino Giansiracusa, sia perchè è uno dei "vecchi" della federazione, gruppo a cui mi sento di appartenere, sia per la chiarezza con cui ha sintetizzato la storia e la situazione attuale del nostro "movimentino".
Per non dilungarmi vorrei solamente dire che l'analisi di Nino è esauriente, ma personalmente vorrei aggiungere nella parte conclusiva un concetto che mi sta molto a cuore: la nostra federazione, e quindi i nostri cineclub, se vogliono sopravvivere in questo mondo dell'immagine, devono capire che non è accettabile che ogni regola venga storpiata o ignorata non in forza di una ricerca, sperimentazione o interpretazione ma solamente per mancanza di conoscenza.
I filmaker oggi arrivano a fare un film ignorando che anche il linguaggio delle immagini ha le sue regole che, per essere in grado di poterle applicare e quindi anche interpretare, devono essere conosciute e perciò anzitutto studiate.
Alle conclusioni di Nino aggiungerei quindi un mio suggerimento: I Cineclub devono capire che è loro compito non solo quello di produrre opere per i festival, non solo quello di organizzare manifestazioni e serate, ma anche (lasciamelo dire...principalmente ..) offrire ai soci e ai simpatizzanti corsi di alfabetizzazione al linguaggio e alla lettura del film.
Il nostro cineclub organizza corsi per ragazzi dai dieci ai sedici anni sulla comunicazione e le sue regole primarie, corsi aperti di alfabetizzazione al cinema con produzione di piccoli filmati, oltre a collaborare con il Comune, Amministrazione Provinciale, Enti locali, Scuole della provincia, in manifestazioni e corsi. Il premio che il Cineclub assegna per la sezione Sceneggiature nel corso del Sardinia Film Festival è la realizzazione, a spese dell'organizzazione, del film di cui è stata premiata la sceneggiatura.
E' certamente un onere gravoso per il Cineclub, però i risultati stanno pian pianino arrivando.

Quindi io non sono pessimista nella misura in cui lo è l'amico Giansiracusa che saluto e ringrazio con molto affetto.

Sassari, 2 ottobre 2008

Nando Scanu
Cineclub Sassari

Ma si scherza ?

Mi ero promesso preventivamente di non partecipare al dibattito "Cosa producono gli autori Fedic?"
Ma dopo aver letto alcuni interventi, con vera sofferenza ho deciso di non mantenere la promessa. Quello che seguirà è lo sfogo di un vecchio consigliere, che è stato anche vice-presidente per due legislature e poi volontariamente ritiratosi per assumere temporaneamente la carica di Revisore dei conti. Un vecchio consigliere, che nei suoi quasi quarant'anni di partecipazione al Consiglio Fedic, ha vissuto numerosi suoi tentativi di evoluzione. Ed è questa memoria storica che mi ha convinto ad intervenire, senza peli sulla lingua e senza ipocrisie politiche o elettorali perchè nel 2009, alla veneranda età di 80 anni, abbandonerò sia la carica di consigliere Fedic sia quella di Presidente del Festival Valdarno Cinema Fedic, ambedue per scadenza di mandato. Si scrive che al Festival Valdarno Cinema Fedic gli autori Fedic sono accolti come "lebbrosi" ! A prescindere dalla definizione assolutamente infelice e non rispondente al vero, l'estensore dell'intervento si è mai chiesto se i loro prodotti rispondessero ai minimi requisiti di qualità che tutte le opere presentate ad un festival dovrebbero avere? Un esempio per tutti: è stato presentato da un autore Fedic una gita scolastica che se l'avesse girata e montata la più sprovveduta ed inesperta delle bidelle della scuola avrebbe ottenuto più accettabili risultati.
E non è il solo, purtroppo, c'è anche chi "prova" a fare pulizie!. E la lista sarebbe molto lunga. Opere che sono insulti alla dignità di un festival. Questi autori non sono nemmeno "cineamatori" perchè se "amassero" veramente il cinema dovrebbero astenersi dal farlo.
Ma ha mai visto le opere presentate dagli autori Fedic, prima a Montecatini e poi a Valdarno, quando l'unico supporto usato era la pellicola? Posso garantire di aver visto capolavori che facevano onore alla Federazione. Con l'avvento del digitale sono stranamente scomparse negli autori Fedic le idee, la fantasia, il coraggio dell'inchiesta e l'impegno sociale. Le opere sono divenute via via più banali, leggerine ed in alcuni casi addirittura indigeste. L'apertura ai cosiddetti

indipendenti fu decisa all'unanimità dal Comitato Organizzatore del Festival e dal Consiglio Fedic proprio per tentare di riqualificare la manifestazione. E poi il confronto sembrava cosa giusta e stimolante. Ora si contesta questa scelta che rivela come gli autori Fedic siano fuori dal mondo, che è cambiato così come sono cambiati gli spettatori che si sono fatti più esigenti e si cercano strane alchimie per ovviare all'insuccesso del confronto come quella, deliziosa, che tutti gli indipendenti debbano essere iscritti alla Fedic per partecipare al concorso! E mi fa paura la disinvolta affermazione che gli autori Fedic (tutti) producono film per "hobby", la domenica e che vorrebbero poter disporre di un Festival esclusivo per far conoscere le loro ambiziose operine. Mi torna in mente un intervento di un socio Fedic, prematuramente scomparso, ad un Convegno sul Cinema d'Amatore: *"...la Fedic non divenga mai l'occasione, per coloro che sono frustrati nei confronti della cultura cosiddetta alta, per disegnare il loro campagnolo orticello, farvi le loro cacatine e poi radunarsi tra di loro per elogiarle e premiarle"*. Non credo che gli Enti Pubblici, a partire dal Ministero dei Beni Culturali, siano disposti a finanziare i giochini personali e gli "hobby". Il buon senso e l'appartenenza alla categoria dei contribuenti mi direbbero di no! E, a proposito di Beni Culturali, mi ricordo un altro avvenimento significativo svoltosi durante una recente edizione del Festival Fedic. Un sabato mattina subito dopo le proiezioni con relativi dibattiti della sezione "Fedic Vetrina" tutti, con qualche rara eccezione a confermare la regola, gli Autori Fedic uscirono dalla sala dove si sarebbe svolto un evento, a detta di chi al contrario vi partecipò, di alta cultura: Masaccio e il Cinema. E dove andarono questi transfughi? In un caffè del centro a sparlare del Festival... tanto a loro la Cultura non interessava! E questo la dice lunga sulle aspirazioni culturali di molti associati Fedic. Ora ho scoperto perchè: chi pratica un hobby di cultura ne ha fin troppa! Questa presunzione, dicevo, mi fa paura. Paura perchè si tenta di tornare al passato senza aver a disposizione le dignitose opere del passato; paura perchè verrebbe disperso tutto un patrimonio d'immagine faticosamente ottenuto nel tempo, ed infine paura perchè si rischierebbe di perdere quei finanziamenti attraverso i quali poter garantire la sopravvivenza della Fedic. Si potrebbe dirmi: Ma che te

ne frega, tanto l'anno prossimo vai "in pensione"! E invece "me ne frega" perchè vorrei andarci con la consapevolezza che la Fedic, alla quale ho dedicato una parte importante della mia vita, non debba finire in "brache di tela". Chiedo scusa per l'arroganza.

San Giovanni Valdarno 4 ottobre 2008

Marino Borgogni
Consigliere nazionale
Presidente del Festival Valdarno Cinema Fedic

Una neofita a Valdarno

Cielo blu, aria trasparente, un Arno luminoso e placido nel suo alveo verde smeraldo, una piazza incantevole con incastonato al centro il palazzo di Arnolfo: al mio arrivo alla stazione, S. Giovanni Valdarno, cittadina natale del Masaccio, dispiegava tutta la sua seduzione di terra ricca di bellezza, storia e cultura.
Come videomaker non avrei potuto chiedere di più. L'evento, la 26° edizione del Valdarno Cinema Fedic, ha visto quest'anno la presentazione di 125 opere complessive, 74 di associati ai Cineclub Fedic di tutta Italia, e 51 di indipendenti, e l'essere stata ammessa al 59° concorso nazionale del Premio Marzocco, con il mio "Gli anni della polvere", ha avuto per me l'incanto di un avvenimento unico e irripetibile.
Le giornate si sono susseguite intense ed emozionanti, una vera full immersion in un mondo del tutto nuovo e intrigante, un microcosmo dove è dato di incontrare personaggi diversi, dagli autori ancora oscuri, ma con tutti i numeri per diventare dei professionisti, a veri talenti consolidati nel tempo e nella nostra storia del cinema come Carlo Lizzani, a cui è stato conferito il Premio Marzocco alla carriera.
Personalmente, ho ritenuto opportuno effettuare delle scelte per non rischiare una indigestione e conseguente rigetto di ogni forma di cinema, per quanto appassionata io possa essere. Ho assistito alla proiezione di 28 delle 47 opere ammesse in concorso e in vetrina, alcune di queste ultime meritevoli, a parer mio, più di altre in concorso. Ma si sa, tante teste tante idee.
Al termine di ogni gruppo di filmati, gli autori presenti in sala hanno dovuto "subire" un incontro con il conduttore di turno e un confronto con il pubblico, che per la verità mi ero immaginata più numeroso e stimolante. Le presenze in sala sono state invece assai esigue e la presentazione di ogni filmato, effettuata da una anonima voce femminile preregistrata, non ha certo contribuito a creare l'atmosfera calda e partecipata che ogni filmaker lì giunto, soprattutto se novellino, si aspetta di assaporare.

Diverse problematiche interessanti sono state affrontate nel corso di questi confronti.
Un esempio per tutti: il mio stupore nel vedere presentate fianco a fianco opere di durate molto diverse, da un minimo di 3 minuti a un massimo di ben 104, ha trovato qui una spiegazione, cioè la scelta di dare visibilità al genere dei lungometraggi, che non troverebbe altrimenti spazio altrove. Certamente per una pivellina come me sorge spontanea la domanda come sia possibile dare una valutazione oggettiva, e quindi comparare opere così diverse nella struttura. Devo dire che quest'anno la durata media di otto delle opere premiate è stata di 20 minuti e solo due hanno raggiunto i 64 e 83 minuti, a riprova del fatto che è necessaria una capacità registica di alto livello per portare avanti un discorso filmico di lunga durata, indipendentemente dai mezzi di produzione dispiegati.
A proposito dei quali vorrei spendere due parole. Come socia Cedas, ho ben presente quelli a disposizione della maggioranza di noi poveri e coraggiosi videomaker, che impegnamo le nostre non disprezzabili energie creative con dei budget praticamente pari a zero nella migliore delle ipotesi. E' stato quindi con un qualche sconcerto che ho assistito alla premiazione, su 11 film, di ben 10 prodotti dai cosiddetti indipendenti, cioè videomaker non appartenenti ad alcun Cineclub Fedic, ma ben supportati, alcuni dei quali hanno fornito una presentazione di se stessi, non si capisce perché, esclusivamente in lingua inglese sul catalogo italiano. E che ogni anno sono più numerosi, come il direttore artistico Francesco Calogero dichiara nella sua prefazione allo stesso. Forse sono io che non colgo appieno lo spirito della Fedic, teso ad una sempre maggiore qualità, ma mi permetto di avere qualche riserva sulla strada intrapresa nel 1994, se questa conduce a una progressiva marginalizzazione dei Cineclub.
Ed è stato quindi con vero rammarico non campanilistico che ho visto escluso da ogni tipo di riconoscimento finale il filmato "Trasparenze" del nostro Giorgio Sabbatini, delicato e intenso, che, affronta il tema non facile dei campi di concentramento, dimostrando come l'orrore e il genocidio possano essere gridati e universalmente percepiti proprio parlando un linguaggio discreto e sommesso come quello dell'acqua.

In conclusione, Valdarno Cinema Fedic un'esperienza decisamente interessante e ricca di stimoli, con pregi e difetti, come tutto ciò che è umano. Sta a noi associati ai vari cineclub, forse, far arrivare le nostre testimonianze nelle sedi opportune per far sentire che esistiamo, e che vorremmo continuare ad esistere e a contare.

Torino, 5 ottobre 2008

Gabriella Vecchi
Cineclub Cedas Fiat

Indipendenti (?) e Indipendenti (!) semplici considerazioni di un autore

Sei un indipendente? No, sono un associato Fedic! Però anche noi associati Fedic siamo indipendenti perché siamo produttori di noi stessi. Quindi tutti indipendenti. Bisognerebbe dare una giusta proprietà al termine indipendente, se è vero che tutti siamo indipendenti, perché in alcuni Festival del cortometraggio vengono riportati nei cataloghi le schede con il cognome del regista, la casa cinematografica e/o il produttore? Eppure anche loro partecipano ad un concorso dove si iscrivono anche gli autori Fedic.

E ci domandiamo ancora chi è l'Autore Fedic?

L'autore Fedic dunque è un autore con i giusti "attributi", pur sapendo che potrebbe scontrarsi con registi professionisti. In questo caso sono i professionisti o i freelance che dovrebbero "vergognarsi" ad iscriversi. Però il premio attira tutti!!! Specialmente quando ci sono gli Euro.
Recentemente ho assistito alla serata conclusiva di CortoLovere (BG) tra i finalisti un autore Fedic. Ha vinto un professionista e il premio l'ha ritirato il produttore. Il presidente di giuria era Enzo Iacchetti e in quell'occasione ha presentato il cortometraggio "Pazza di te", la sua opera prima da regista. Non sono mancati altri nomi conosciuti negli altri lavori in concorso come Valerio Mastandrea e Cecilia Dazzi (Nastro d'Argento nel 2005). Questa, sicuramente, non è una novità, ormai in tanti concorsi ci troviamo nei cataloghi produttori e case cinematografiche. Ma l'autore Fedic viene stimolato e non demorde, continua a produrre e a partecipare ai concorsi nazionali e internazionali. In ogni caso produce anche bene, lo dimostrano le selezioni consegnate lo scorso gennaio a Montecatini o quei lavori che gentilmente qualche amico-autore mi ha inviato. Sono lavori di buona fattura, ben curati dalla fotografia alla sonorizzazione. Ma anche le idee sono interessanti. Ed è bello sapere che tanti nostri amici si impegnano da soli o a gruppi a costruire un qualcosa chiamato cortometraggio: soggetto, sperimentale, videoclip, documentario, animazione… ed in qualsiasi formato o sistema. Avete capito che sono un gran ottimista.

Non mi dilungo per non ripetermi (anche perché ho già inviato uno scritto) ma sarò ben lieto di partecipare ad un incontro sull'argomento. Nel concludere, auguro una continua produzione a tutti gli amici e autori Fedic. Abbiamo le idee e conosciamo la tecnica. Dunque: Viva il Cinema. Viva il Cortometraggio.

Bergamo, 20 ottobre 2008

Pierantonio Leidi
Presidente Cinevideo Club Fedic Bergamo

Realizzare film professionali come un amatore

Il forum sull'argomento 'Cosa producono gli Autori Fedic' ha assunto molta importanza, in particolare perché la nostra associazione il prossimo anno celebrerà il suo 60° Compleanno. Una vita. Con alterne vicende, quelle dell'ultimo decennio ancora tutte da 'raccontare' se avrà un seguito l'edizione del Cinquantenario 'Lo sguardo liberato', Fedic 1949-1999 s cura di Roberto Chiesi, lodevolmente citata da Nino Giansiracusa nel suo interessante intervento al Forum . Ne consigliava la rilettura di alcune pagine. Seguii subito il consiglio e vi trovai stigmatizzati quasi tutti i temi contenuti negli interventi al Forum finora pubblicati.
L'ultima mia presenza attiva alla Fedic (Riunioni, Convegni, Festival, Concorsi) risale al 2005. Per fortuna Telefoni, Poste e Computer, Internet, qualche rapporto col Cineclub, hanno contribuito a non farmi sentire totalmente estranea alla vita federativa, anche se la presenza è fondamentale per una partecipazione costruttiva e per la conoscenza dei cambiamenti che in ogni ambito possono modificare giudizi e/o richiedere interventi coscienti. Un'idea questa del Forum che dalla quantità e qualità delle adesioni, dalla discordanza di opinioni, giudizi, proposte, dall'amarezza per valori misconosciuti o ritenuti tali o dal positivo orgoglio per le iniziative realizzate e i risultati ottenuti fa emergere una vitalità associativa in fermento degna di attenzione e di risposte, una Federazione viva e aperta alle innovazioni richieste da un oggi che è già futuro.
Per giustificare il mio coinvolgimento in questa proposta vorrei, tralasciando meritati elogi e ringraziamenti ad Organizzatori, Autori, Cineclub, che hanno già dato tanto e tanto continuano a dare con soluzioni a molti problemi attraverso le varie iniziative solo parzialmente documentate negli interventi, sottolinerei alcune cose che mi stanno a cuore senza un preciso ordine espositivo e senza pretesa di dire la parola giusta.
Ritengo prioritaria l'attenzione ai giovani: le richieste di aiuti per la propria formazione culturale e tecnologica, sono la dimostrazione di quale valore potenziale rappresentino, purché non sentano di essere

'adescati' per aumentare i propri iscritti. I nuovi orientamenti federativi potrebbero includere la possibilità di loro inserimenti in vari ambiti, produttivi e culturali anche per indirizzarli ad eventuali sbocchi professionali; ad esempio: le giurie dei giovani hanno rivelato, sia nelle scelte sia nelle motivazioni, cultura, capacità critiche e di linguaggio oltre ogni aspettativa. Perché non affidare loro qualche stesura di critiche ai nostri film o assicurare una massiccia presenza giovanile ai dibattiti? Perché non assegnare come premio ad un giovane Autore esordiente, anche non premiato ma potenzialmente in crescita, l'iscrizione a una Scuola di Cinema o a uno Stage formativo cercando per questo specifico scopo un generoso sponsor?
La richiesta di visibilità: legittima. Altrettanto la conseguente esigenza di pubblico. Presente in quasi tutti gli interventi. Ma quante volte - e qualche autore (uno?) l'ha ammesso -: visto il loro film tutti nell'atrio o in piazza. Tanto per sdrammatizzare e sottolineare l'ironia che ci salva anche nei momenti di crisi ripenso a 'La buttadentro', deliziosa vignetta del Presidente di Valdarno Marino Borgogni.
Il problema 'autodefinizione': il termine 'cineamatore' a lungo aborrito per la sua accezione negativa, da alcuni decisamente rifiutato, da altri orgogliosamente ostentato e non sempre come alibi (ormai inesistente l'aberrante 'ego-ipsismo' deplorato dal Prof. Bernagozzi). Ritengo anacronistico riproporre qualsiasi querelle sull'argomento. Ma amo riferire un importante momento nella vita dell'ormai nota 'Union Internazionale du Cinema': L'Unica organizzò il 57° Festival Internazionale a Bourges in Francia e per celebrare degnamente il cosiddetto 'Concorso del Centenario', tenne per la prima volta nella sua storia l'Assemblea Generale del Congresso a Parigi, nella sede dell'Unesco, il l7 agosto del 1995.
I Delegati di oltre 30 Paesi europei ed extraeuropei furono accolti da Jean Rouch, il famoso regista, etnologo, Presidente del Cict (e cito solo i titoli di quell' anno). In apertura, dopo aver 'garantito' all'Assemblea la sua Presidenza Onoraria dichiarò: " Je suis un dinosaure, le dernier cinéaste dans le monde continuant à tourner des film professionnnels comme un amateur" (Io sono un dinosauro, l'ultimo cineasta nel mondo che continua a girare i film professionali come

un amatore") e dopo un'autentica lezione di cinema con riferimenti al valore positivo del termine seguì per oltre tre ore i lavori dell'Assemblea concludendo l'incontro con questo saluto ai partecipanti: 'Vous etes l'exemple d'une societé qui peut fonctionner parce que Vous etes des amateurs... Votre passion et votre enthousiasme sont un modèle pour l'Unesco" ("Voi siete l'esempio di una società che può funzionare perchè voi siete degli amatori.. la vostra passione e il vostro entusiasmo sono un modello per l'Unesco)" .
Un vero professionista può rassicurarci ancora oggi che un termine non caratterizza un autore bensì la sua opera e lo spirito con cui la crea.
I premi, l'autoproduzione, il mercato: la sintesi di Angelo Tantaro su "Lo sguardo liberato" penso valga ancora oggi dopo quasi un decennio: "Rifiutiamo la logica dei premi, i premi non costituiscono il criterio ideale per giudicare l'opera di un artista", "l'autoproduzione risponde a un'urgenza comunicativa, nasce da chi vuol dire senza pensare al mercato. Per mercato ci riferiamo anche a quel micromercato che, di fatto, sono i Concorsi con l'assegnazione dei premi".
Se mi chiedessero "Cosa vorresti come semplice spettatore da un Autore Fedic?" risponderei che, dopo aver acquisito attraverso la sperimentazione e la ricerca la padronanza del mezzo espressivo abbia urgenza di utilizzarlo perché ha qualcosa da dire.
Se mi chiedessero "cosa suggeriresti alla Federazione per il prossimo futuro?" risponderei, certamente un'organizzazione connotata dalla managerialità ormai necessaria in ogni ambito di attività umana e sociale, dall'assunzione di impegni sicuri e verificabili in progetti condivisi; valorizzazione della creatività nelle proposte innovative, nei contatti forieri di proficue collaborazioni, disponibilità all'ascolto e fermezza decisionale. Sono solo enunciazioni e me ne scuso.
Credo che molti argomenti presenti nei contributi finora pervenuti siano al centro degli interessi di tutti gli iscritti. Li affronteremo insieme e nell'attesa mi sembra utile riportare ciò che scrisse il nostro Presidente Massimo Maisetti in occasione del Valdarno Cinema Fedic nel 2005 per consegnare il premio Fedic assegnato alla Mostra di Venezia, al film di Eugenio Capuccio 'Volevo solo dormirle addosso': ... il film 'si inserisce nel filone a noi caro del cinema libero, im-

pegnato nella riflessione sui problemi del nostro tempo e portatore di stimoli sociali per una comunicazione civile. Sono i principi e i termini di riferimento ai quali si ispira la Fedic quando invita gli autori ad essere coscienti del proprio ruolo di operatori culturali e i Cineclub federati a segnalarsi sul Territorio come centri di documentazione, sperimentazione e ricerca".

Torino, 28 ottobre 2008

Teresa Borsotti
Cineclub Piemonte, delegata Unica

Partecipare alle cose del mondo

"Il cinema non è un mestiere, ma un mezzo per fare dichiarazioni d'amore".
"Sono i desideri, la materia prima dei film".
D.D.Mambety
(Regista senegalese scomparso nel 1998)

"Ci vogliono ubbidienti per prepararci al precariato" splendidi giovani sotto il Ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere a Roma in una mattinata di lotta e di sole. Immagine annotata il 16 ottobre 2008. "La vita è materiale per l'arte". Charles Baudelaire.

Non penso che creare un film nel nostro caso sia fare hobby (fare una cosa che piace durante il tempo libero). Noi possiamo paragonarci a dei pubblicisti che, a differenza dei giornalisti, svolgono l'attività giornalistica anche se esercitano altre professioni o impieghi. Noi ci occupiamo di cinema autoprodotto pagando di tasca nostra senza nessuna pretesa mercantile.
Lo facciamo per comunicare, per divertire, per denunciare, per fare dichiarazioni d'amore. Potremmo anche non riuscire nei nostri intenti ma siamo sinceri e lo facciamo senza far rischiare dei soldi a qualcuno. Facciamo cinema associandoci al cineclub per approfondire, per cercare solidarietà militante, per creare un circuito (anche se micro) di distribuzione della nostra opera. Ci associamo per migliorare. Penso che questo sia il tema. Noi produciamo cosa siamo, secondo la nostra cultura e la nostra sensibilità. I giovani indignati che gridano la loro rabbia sotto il ministero perché vogliono una vita dignitosa mi colpiscono e devo farci un film per esprimere la mia partecipazione.
Il film lo devo fare nel migliore dei modi. Il film è un opera collettiva. Vado in cineclub, ne parlo, cerco aiuti, accetto suggerimenti, chiedo in prestito attrezzature, cerco maestranze, attori. Non importa se questi sono operai, avvocati, disoccupati, medici, studenti, muratori, insegnanti, pensionati. Dobbiamo costruire il film, farlo proiettare, annotare commenti, vedere se abbiamo raggiunto lo scopo. Os-

servare e ascoltare un pubblico per capire se si è divertito, annoiato, irritato, o se è rimasto indifferente. Vogliamo che il nostro cineclub ci aiuti e che la Fedic, che è una federazione di circoli del cinema a livello nazionale, amplifichi e migliori le potenzialità di un legame di Autori.
Vorremmo che il festival (il nostro) sia un momento di approfondimento dove gli spettatori diano un apporto a spiegare la poetica dell'Autore. Vorremmo che la Fedic fosse impegnata a smontare la logica della competizione, della medaglia e del successo (personale) ad ogni costo. Dobbiamo ricordarci che la nostra arte è distante dalle invadenze del mercato dello spettacolo.

Vorremmo che la Fedic fosse coinvolta nel campo della comunicazione, che fosse interessata a favorire lo scambio e l'incontro tra autori e tra tutti coloro che circolano nell'ambiente, artisti, critici, intellettuali. La Fedic deve avere mezzi per la editoria, deve creare circuiti dove siano veicolati i film e la cultura. Deve potenziare festival che non siano l'equivalente di "miss Italia" dove vince la più bella e quelle che non rispondono ai canoni della bellezza dell'epoca, scartate e neanche fatte vedere. Le nostre manifestazioni devono essere luoghi deputati all'arte della visione e dell'approfondimento. I nostri autori devono essere messi in condizione di scegliere tra un vasta offerta formativa come possono essere convegni, stage ed altro.
Questo non vuol dire che fino ad ora non è stato fatto nulla. Significa piuttosto che deve essere fatto con più consapevolezza ascoltando le urgenze degli iscritti e programmando eventi per soddisfare le necessità.
Ma nei cineclub si deve fare anche altro. Si è parlato di alfabetizzazione alle immagini, si è parlato di scuola, di impegno sociale, di spettacolo, di promesse culturali e non è poco….
Dobbiamo unitamente cercare sempre nuovi spazi attraverso i quali produrre e diffondere i nostri film.
Significativa la scena del film "Nitrato d'argento" di Marco Ferreri "Se la gente non va a vedere Rossellini allora Rossellini andrà alla gente" così alcuni giovani situazionisti girano il proiettore e il cine-

ma viene proiettano all'esterno. L'incantevole Ingrid Bergman di "Stromboli" proiettata sui visi increduli di clienti di un ristorante.
Questa è la passione, la creazione come suggerito da Orson Welles: "Superare ogni ostacolo a colpi di creatività".

Questo forum è servito anche per fare comunità, 60 cineclub sparsi per tutto il territorio con anime che non si conoscono e parlano lingue diverse con riferimenti culturali a volte distanti. Un bel successo aver avuto la possibilità di esprimersi liberamente senza necessità di strappare l'applauso; bella l'esperienza di aver contribuito a dare visibilità a tutti coloro che avevano qualcosa da dirci al fine di favorire la nostra formazione. Ora anche i concetti espressi sono in cerca di visibilità e approfondimento mentre ci domandavamo implicitamente quale sia il nostro ruolo nella cultura e in questa società dello spettacolo.

Al momento che è finito il forum alcuni si chiedono: e adesso? Hanno ragione. C'è il rischio che dopo le parole il nulla. No, questa volta non è così. Dobbiamo intanto approfondire la nostra conoscenza, dobbiamo migliorare la comunicazione tra di noi, superare le lontananze fisiche, estetiche e politiche che anche in questo forum si sono evidenziate: il cinema libera la mente anche dentro una società come la nostra. Dobbiamo prepararci ad un incontro, vederci, sviluppare un tema comune come potrebbe avvenire nella preparazione di un convegno. Chiediamo alla nostra Fedic di darci questa opportunità. Dimentichiamo per un attimo la medaglietta. Pensiamo a come, con la responsabilità di Autore, o "fiancheggiatore" dell'Autore, aderente alla Fedic, siamo coinvolti alle cose del mondo. Vogliamo essere osservati dal nostro pubblico anche per come parliamo al e del mondo. Abbiamo una garanzia, che è il presidente nazionale della nostra associazione il quale ha il compito di garantire il raggiungimento dei nostri obiettivi comuni.

Il nostro cinema non deve servire per fare ricreazione ma come strumento per dare la parola alle nostre convinzioni, alla nostra poesia o

ironia per diventare tutti più liberi e più eguali, per difenderci meglio e gestire da sovrani l'uso delle immagini.

La Fedic anche in questo ci deve dare una mano. Deve darci anche l'istruzione per tentare di dominare il linguaggio sempre più evoluto della comunicazione attraverso le immagini. Qualcuno ci suggerisce che per essere Autori non basta l'esercizio di bravura, il virtuosismo o divorare intere cineteche. Occorre qualcosa che investa i valori stessi della vita e la capacità di un artista di rappresentarli.

Roma, 29 ottobre 2009

Angelo Tantaro
presidente cineclub Roma
consigliere nazionale Fedic

Impegno e cultura dalla Fedic e dai suoi autori

Da questo forum epistolare, tra valutazioni contrastanti, emerge una sensazione chiara, precisa e inequivocabile: la Fedic tenderà non a sopravvivere ma a rinnovarsi. Grazie dunque a chi ha creduto in questo forum e ad Angelo Tantaro che è riuscito a coinvolgere quanti, pur non iscritti, hanno dato un contributo di alto spessore. Quanto al rinnovamento, necessita di un'accelerazione per raggiungere al più presto degli obiettivi concreti.

La Fedic si propone come Federazione di Cineclub che raccolgono autori indipendenti. Pare che da parte del Ministero si valutino con una certa dose di scetticismo sia le iniziative nostre sia quelle delle associazioni consorelle, nessuna delle quali viene considerata necessaria.

In breve: si ritiene che l'esistenza di nove associazioni che fanno praticamente le stesse cose, una volta caduti i muri delle ideologie, non abbia alcun senso. Di qui la necessità di evidenziare la diversità della Fedic, nata e cresciuta come Federazione non di Circoli che proiettano e discutono, ma di Cineclub intesi come associazioni di autori che prima producono e poi proiettano e discutono.

Il rinnovamento dovrebbe privilegiare l'allargamento, proponendo linee guida, istruzioni di base, contatti con le istituzioni locali per un programma che tuteli il diritto di produrre cinema e cultura da indipendenti con iniziative incrociate di regioni, province e comuni, volte a incentivare e valorizzare la produzione degli autori , accrescerne la qualità e la quantità, ridurre la distanza che corre tra il vertice e le associazioni di base. E' un compito difficile e complesso che può essere attuato solo con un impegno comune e la collaborazione di tutti, o è l'utopia di un sognatore?

I Cineclub presentano situazioni tra loro molto diverse: quelli ancorati a vecchie abitudini vegetano, quelli che interpretano il loro ruolo aprendosi a nuovi rapporti e nuove esperienze raggiungono risultati

soddisfacenti con riscontri positivi sul territorio. Giorgio Ricci ha più volte sottolineato la necessità di incrementare i contatti con i Cineclub, e di fare sentire la vicinanza del vertice Fedic ai Presidenti. Il vertice è costituito dal Consiglio Nazionale, eletto dall'Assemblea dei Presidenti, che deve essere competente e presente.

Non dovrebbe essere necessario chiedere a qualche Consigliere assente la giustificazione per un assenteismo reiterato. Un volontario deve porsi al servizio degli altri, deve fare ed essere spronato a fare.

Attraverso il dialogo diretto con gli associati si riescono a capire i motivi per i quali essi sono nella Fedic e si occupano di cinema, e se riusciamo a capire i motivi riusciamo anche a trovare gli strumenti e le motivazioni per fidelizzare maggiormente chi c'è, attirare chi non c'è, e incrementare il numero degli iscritti.

La necessità di stare insieme è dettata dalla speranza di poterne trarre dei benefici che aiutino a superare le difficoltà più urgenti. Altrimenti non ci si aggrega, si fa da soli.

Il problema di fondo è un problema di vitalità per i Cineclub e per la Federazione.

Oggi, bene o male, tutti possiedono i mezzi necessari per la produzione, ed il ruolo del Cineclub si è fortemente modificato. Ha indubbiamente un ruolo primario nella formazione culturale cinematografica e nello studio del linguaggio filmico, ma alcuni filmaker di oggi tendono a trasformare la passione di oggi nel lavoro del domani. Occorre soprattutto un impegno di uomini, mezzi e capacità personali per dare un'immagine diversa della Fedic, per renderla importante e competitiva agli occhi di chi non si accontenta di una coppa o di una targa, ma vuole lavorare nel cinema e per il cinema.

Le nostre manifestazioni saranno tanto più interessanti quanto più daranno la possibilità di agganci con il cinema professionale, in grado di prospettare sbocchi professionali o di creare una catena importante di distribuzione dei prodotti realizzati dai nostri Soci.

E’ necessario un allargamento della base. Ci sono giovani, come suggerisce Roberto Merlino, che si avvicinano al cinema con tanta buona volontà ma privi di conoscenze approfondite.

E’ su questi ultimi che la Fedic deve puntare attraverso i Cineclub dando loro modo di imparare a fare cinema con corsi adeguati e qualificati, facendo esperienza pratica sul set come manovali prima, e registi, attori, sceneggiatori poi.

La Fedic, con la propria struttura, deve dare un supporto ai Cineclub e ai suoi iscritti per approfondire attraverso il cinema i temi della persona in questa società, come per esempio è stato discusso nella rassegna di “*Cinema e Psicoanalisi* ” dedicata a "*L'albero spezzato*", metafora di una vita interrotta. L'albero è la persona con i suoi problemi, le crisi d'identità, le confusioni tra ruolo ed essenza. Gli approfondimenti sul tema possono offrire indicazioni, suggerire percorsi, e il cinema, quello d’autore, non importa se lungo o breve, è in grado di proporsi come supporto quando riesce ad esprimersi con una forza, una passione, una verità taumaturgica.

E’ quel cinema che Giampaolo Bernagozzi, uno dei più lucidi intellettuali della nostra Fedic, definiva “*di minoranza, destinato a rimanere ai margini là dove l’industria lo rifiuta, in grado però di sostituire i vuoti che un mercantilismo ottuso ha lasciato aperti. Un cinema capace di leggere le contraddizioni e gli spessori di tutta la periferia per renderli poi emblematici a livello nazionale. Un prodotto diverso, attento alle esigenze più pressanti del vivere quotidiano, capace di coinvolgerlo e di sensibilizzarlo sul tema dell’esistente*”.

Quanti tra gli autori Fedic se ne occupano?

Il disagio, il bullismo, la precarietà, le nuove povertà, nascono dall’incomprensione, dalla incapacità di comunicare, dalla fatica di crescere senza protezione, senza divieti, senza regole, con una nuova compagnia: la solitudine. L’Italia d’oggi somiglia a Taranto raccontata da Winspeare ("Il Miracolo", premio Fedic alla Mostra di Venezia 2003) “*spaventosa con i fumi dell’impianto siderurgico più grande d’Europa, e nello stesso tempo incantevole per la posizione scelta*

dagli antichi coloni spartani nel luogo più ameno della Magna Grecia. Un luogo in cui possono compiersi miracoli".

Ma ai miracoli bisogna credere, puntando sui progetti che si intraprendono e mirando al risultato con convinta determinazione. Si possono fare anche cominciando dall'analisi dei disagi e dai racconti di come superarli con l'aiuto della videocamera.

Gli esempi arrivano dai relatori a uno dei Convegni organizzati da Fedic Scuola, altra rilevante funzione della nostra federazione. Si è parlato *del plagio e della angoscia riscontrati nei giovani telespettatori, da addebitare in grande misura alla indifferenza con la quale si recepisce la comunicazione visiva* (1); *dell'emozione che i nostri non conoscono più perché – non per colpa loro – dura un istante lasciando il posto a un'altra emozione, bruciata, divorata perché oggi tutto è usa e getta* (2); dei *ripetenti che stanno a bivaccare nei corridoi accomunati dal fallimento scolastico e che volevano raccontare emozioni e paure; di quelli che parlavano solo di calcio e scandivano in continuazione slogan da stadio, irrequieti, instabili, incapaci di stare attenti per più di tre secondi* (3); *degli alunni di scuola elementare che in aula hanno effettuato riprese con la videocamera, e le immagini inviate in contemporanea ad un televisore hanno permesso di vedere ciò che facevano e nello stesso tempo l'immagine che restituiva la televisione, rendendosi conto con molta sorpresa che l'immagine televisiva non è la realtà* (4).

Qualcosa si può e si deve fare, convinti , come lo era vent'anni fa Bernagozzi, che *la scuola deve completamente rinnovarsi se si vuole che il cinema – e certo cinema – collabori a definirla in maniera completamente diversa*.

C'è da lavorare per una scuola moderna ed efficiente, ricca di docenti attenti e perspicaci come quelli che ancora incontriamo ogni anno con *Scuola Video Multimedia Italia*.

E c'è da smentire la previsione coniata da Ennio Flaiano nel 1970: "*Fra 30 anni l'Italia sarà non come l'avranno fatta i governi, ma come l'avrà fatta la televisione*" *(5).*

Massimo Maisetti
presidente cineclub Isca
presidente nazionale Fedic

(1) Maria Teresa Caburosso
(2) Bruno Mohorovich
(3) Marina Crescimbeni
(4) Luciana Lucchi
(5) Da "Diario degli errori" Adelphi, 2002

I l n o s t r o m o n d o

Fedic Via di Villa Patrizi, 10 00161 Roma
www.fedic.it info@fedic.it
Editoria: fedicNotizie e CartediCinema
con i suoi pianeti, i cineclub:

ARKA - Assemini (CA) web.tiscali.it/spazioarka
B.CAPASSO - Sorrento (NA) Ref. Antonino Fiorentino Tel. 081.8785922 rosariafio@cheapnet.it
BERGAMO - Bergamo (BG) Ref. Pierantonio Leidi Tel.035.343364 cinevideoclub.bg@tiscali.it
BRESCIA - Brescia (BS) Ref. Luisa Bondoni Tel. 030.49137 museo@virgilio.it
http://www.museobrescia.net
CAGLIARI - Cagliari (CA) Ref. Romano Widmar widmaromano@alice.it
CASALE - Casale Monferrato (AL) Ref. Mino Crocè Tel. 02.4223704 marco.caprioglio@virgilio.it
CEDAS FIAT - Torino (TO) Ref. Carla Manfredini Cell. 339.7101963 manfredini.c@libero.it
http://www.cedas.fiat.it/Cedas/Associaz.asp?az=001&cod=1&Tipo=Attiv
CERTOSA - Casteggio (PV) Ref. Fabio Piccinini Cell. 339.8239614 fabio_piccinini@hotmail.com
CINEAMATORI DELLE APUANE - Carrara - Frazione Avenza (MS) Ref. Laura Biggi l.caravello@tele2.it
www.cineamatoriapuani.it
CIRCOLO SAVONESE CINEAMATORI - Savona (SV) Ref. Nicolò Zaccarini T. 019.481042
nicolo.zaccarini@virgilio.it

CORTE TRIPOLI CINEMATOGRAFICA - Pisa (PI) Ref. Roberto Merlino Cell. 328.7275895 rmerlino@fastwebnet.it www.cortetripoli.com
DELTA DEL PO - Lagosanto (FE) Ref. Carlo Menegatti Cell.347.0403999 menegatticarlo@alice.it
EVOQUE - OFFICINA D'ARTE (TE) Ref. Mauro John Capece Cell. 329.4316120 www.evoque.it
EROTICAMENTE…ARTE - Lerici (SP) Ref. Paolo Beatini Cell. 338 .7722962 lipatti@alice.it www.eroticamentearte.com
FANO - Bellocchi di Fano (PS) Ref. Fiorangelo Pucci info@fanofilmfestival.it Tel. 0721 .854372 Cell. 335.8348462 info@fanofilmfestival.it www.fanofilmfestival.it
FILMARTE - Rosolini (SR) Ref. Paolo Blanco Cell. 333.4866099 paoloblanc@tin.it www.filmarte.it.
FUORI CAMPO - Pescara (PE) Ref. Fabio Sanvitale Cell. 3296349764 fabiosanvitale@hotmail.com info@pescaracortoscript.it www.pescaracortoscript.it
IGLESIAS - Iglesias (CA) Ref. Enzo Ghessa Tel. 0781.22.982 enzoghessa@tin.it
IL CAMPANILE - Galliate (NO) Ref. Carlo Tadini Cell. 347.2933842 tadinicarlo@libero.it www.club-ilcampanile.it
IMMAGINI E SUONO - Chianciano Terme (SI) Ref. Lauro Crociani Cell. 349.1869573 info@cortofiction.it www.cortofiction.it
INDUNO - Arcisate (VA) Ref. Roberto Sala Tel. 0332.474078
ISCA - Milano (MI) Ref. Massimo Maisetti Tel. 02.33105122 m.maisetti@tele2.it
KINEIDON - Carolei (CS) Ref. Andrea Lato Cell. 320.0874428 a.lato@tiscali.it
LUCE E OMBRE - Civitavecchia (RM) Ref. Giancarlo Acciaro Cell. 338.1661871 cineclubluceombre@tiscali.it

MARIO ROFFI - Ferrara (FE) Ref. Marco Felloni Cell. 340.1528803 info@lacarmelinaedizioni.it
MILANO - Milano (MI) Nino Giansiracusa Tel. 02.39215305 zedino@libero.it
MONTECATINI - Montecatini Terme (PT) Ref. Marco Esposito Cell. 349.5101290 mag12@fastwebnet.it
MOVIE DICK - Milano (MI) Ref. Giovanni Crocè crocianni@gmail.com www.associazioni.milano.it/moviedick
OLBIA - Olbia (SS) Ref. Antonello Idini cineclubolbia@tiscali.it
PADOVA - Padova (PD) Ref. Marco Mion Cell. 347.0765486 cineclubpadova@postino.it
PESARO - Pesaro (PS) Ref. Maurizio Nardelli Cell. 339.7655316 dhspesaro@gmail.com www.videoclubpesaro.it
PIACENZA - Piacenza (PC) Ref. Giuseppe Curallo Cell. 339.8511646 drcurallo@libero.it www.cineclubpiacenza.it
PIEMONTE - Torino (TO) Ref. Giorgio Sabbatini Tel. 011.6190313 giorgio.sabbatini@fastwebnet.it
PISTOIA - Pistoia (PT) Ref. Minos Gori Tel. 0573.365414 iguana@hotmail.it
PRO LOCO SETTIMO MILANESE - Settimo Milanese (MI) Ref. Mauro Lucio Vecchio Cell. 338.8563219 alelucio@alice.it www.prolocosettimomilanese.it
PUNTO FOCALE - Barletta (BA) Ref. Luigi Cappabianca Cell. 368.7722790. cappagi64@yahoo.it www.puntofocale.org
REGGIO - Reggio Emilia (RE) Ref. Alessandro Scillitani Cell. 335.1801861 info@reggiofilmfestival.it www.spazioalle.com/cineclub
ROMA - Roma (RM) Ref. Angelo Tantaro Cell. 335.6957535 a.tnt@libero.it www.cinemaeutopia.it
SANGIOVANNESE - S. Giovanni Valdarno (AR) Ref. Stefano Pratesi Tel. 055.9122286 cineclubsangiovannese@yahoo.it

SASSARI - Sassari (SS) Ref. Nando Scanu Cell. 348.9352160 nandoscanu@gmail.com
SEDICICORTO - Forlì (FO) Ref. Gianluca Castellini Cell. 347.2563211 info@sedicicorto.it
www.sedicicorto.it
SIBARITIDE - Rossano Scalo (CS) Ref. Ombretta Gazzola ombrettagazzola@alice.it
SPAZIO CORTO - Mendicino (CS) Ref. Franco Barca Tel. 0984.630762 francobarca56@libero.it
SUPER 8 & VIDEO CLUB MERANO - Merano (BZ) Ref. Rolf Mandolesi Tel. 0473.440288 filmvideomaker@libero.it
TIGULLIO - Rapallo (GE) Ref. Luciano Rainusso
VENEZIA - Venezia (VE) Ref. Rossana Molinatti Cell. 368.7009519 moliros76@alice.it
VERBANO - Sesto Calende (VA) Ref. Carlo Cocco antonietta.cocco@libero.it
VIDEO CLUB BRESCELLO – Lentigione di Brescello (RE) Ref. Lorenzo Bianchi Ballano Cell. 348.5838707 videoclub@maclor.it www.maclor.it/videoclub.html
VIGEVANO - Vigevano (PV) Ref. Pippo Failla Tel. 0381.20330 Cell.338.606209 pippofailla@libero.it
WILLIAM BARINETTI - Alassio (SV) Ref. Beppe Rizzo Tel. 0182.660248 Cell**.** 329.0035785 rizzobeppe@libero.it

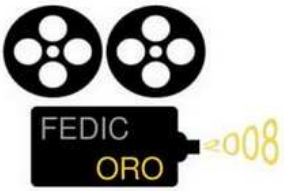
Festival, rassegne, mostre, concorsi
del circuito Fedic

Festival Internazionale organizzato dall'Associazione Montecatini Cinema, costituit
e dalla Federazione Italiana dei Cineclub (Fedic), riconosciuta dal Ministero per

http://www.filmvideomontecatini.com/

VALDARNO CINEMA FEDIC

http://www.cinemafedic.it



fedicoro.blogspot.com

sedicicorto

Sedicicorto International Film Festival - Forlì (FC)
www.sedicicorto.it

Premio Cinematografico l'Airone- Codigoro (FE)
menegatticarlo@alice.it

FESTIVAL del CINEMA di BRESCELLO
www.comune.brescello.re.it www.maclor.it/videoclub.html

CONCORSO "Il Cinema e Brescello per i giovani" - Scrittura di una Sceneggiatura oppure Creazione di un Video Riservato alle Scuole Primarie e Secondarie di Primo Grado www.maclor.it/videoclub.html

Sardinia Film Festival - Sassari (SS)
www.sardiniafilmfestival.it

Asinara doc fest, festival internazionale di film, animazioni e documentari a tema ambientale. www.asinaradocfest.it

Festival Internazionale
Cinema d'Animazione e Fumetto – Dervio (Mi) - Cineclub ISCA (Mi) m.maisetti@tele2.it

Civitacortofestival

Concorso Nazionale – Civitavecchia (RM) cineclubluceombre@tiscali.it

Festival Nazionale del Cinema Amatoriale - Carrara (MS)
www.cineamatoriapuani.it

Chianciano Film Festival (SI)
www.cortofiction.it

Mendicino Corto (CS) www.mendicinocorto.it/home.html

Reggio Film Festival International Short Film Contest
www.reggiofilmfestival.it

PESCARACORTOSCRIPT
CONCORSO PER SCENEGGIATURE
Pescara Corto Script - Pescara (PE) www.pescaracortoscript.it

Cinema e Psicoanalisi

Isca (Milano) - m.maisetti@tele2.it

Premio Perini www.circoloperini.com

Una storia per un film www.cineamatoriapuani.it

Tempiristretti: rassegna di cinema indipendente
www.prolocosettimomilanese.it

Fano International Film Festival

http://www.fanofilmfestival.it/

Concorso Nazionale “Villa di Chiesa” Iglesias
enzoghessa@tin.it

Scuola Video Multimedia Italia

Scuola Video Multimedia Italia - Milano - Rassegna per le scuole
Concorso nazionale Fedic riservato alle scuole di ogni ordine e grado www.fedic.it

FEDIC
Organi collegiali 2008 nell'anno del Forum

Presidente	
Massimo MAISETTI	Via R. di Lauria 12/A 20149 (Mi)
Vice Presidente	
Rolf MANDOLESI	Via Speckbacher 5 39012 Merano (Bz)
Segretario	
Giovanni CROCE'	Via V. Foppa 31 20144 (Mi)
Tesoriere	
Antonino CALAPA'	c/o Studio Zanetti C.so Sempione 39 20145 (Mi)
Consiglieri	
Maria Teresa CABUROSSO	Via San Mirocle 9 20138 (Mi)
Marino BORGOGNI	V.le Don Minzoni 43 52027 S. Giovanni Valdarno (AR)
Rosanna CASTANGIA	Via S. Pertini 10 07100 (Ss)
Pierantonio LEIDI	Via Righi 3 24123 (Br)
Piero LIVI	Casella Postale 36 00013 Mentana (RM)
Roberto MERLINO	Via del Tondo 6 56124 Pisa
Giorgio SABBATINI	C.so B. Croce 3 10135 (To)
Alessandro SCILLITANI	Via Paradisi 6 42100 (RE)

Angelo TANTARO	Via dei Fulvi 47 00174 (Rm)
Vivian TULLIO	C.so B. Croce 3 10135 (To)
Revisori	
Maria Maddalena BELTRAMO	Via Lessona 81 10145 (To)
Alessandro BUONAGUIDI	Via Manin 31 51016 Montecatini Terme
Guiseppe IPPOLITO	Via Nino Bixio 30 20129 (Mi)
Probiviri	
Teresa BORSOTTI	Via XX Settembre 8 10121 Torino
Nino GIANSIRACUSA	Via M.te Generoso 8/A 20155 (Mi)
Beppe RIZZO	Via Loreto Alta 31/26 17021 Alassio (SV)
Presidente onorario	
Mino CROCE'	Via Moise' Loria 50 20144 Milano

Sede legale Fedic:
Via di Villa Patrizi n. 10 - 00161 Roma
www.fedic.it

Sede operativa Fedic:
presso AGIS – Piazza Luigi di savoia n. 24 – 20124 Milano
fax 02.6690410

Segreteria:
Giovanni Crocè
E-mail info@fedic.it

Presidenza:
Massimo Maisetti
Cell. 338.7095517
m.maisetti@tele2.it

Scuola

Indice nomi

Acciaro Giancarlo -140
Agosti Silvano -8,13
Agutawa -41
Amelio Gianni -12
Antonioni Michelangelo -91
Asti Adriano -87
Autera Leonardo -86
Bacigalupo -23
Ballano Bianchi Lorenzo -142
Barca Franco -33,141
Beatini Paolo -140
Beaudelaire Charles -129
Bellocchio Marco -8
Bergman Ingrid-1,31
Bernagozzi Giampaolo -17,18,87,125,133,135
Bertieri Claudio -86
Bertini Francesca -8
Bertolucci Bernardo -10
Bertolucci Giuseppe -12
Bido -23
Biggi Laura -19,139
Blanco Paulo -140
Bondoni Luisa -139
Borgogni Marino -4,17,126
Borsotti Teresa -128
Bozzetto Bruno -18,107
Bunuel Luis -5
Caburosso Maria Teresa -105,137
Callas Maria -13
Calogero Francesci -120
Canova Gianni -17
Capece Mauro John -140
Cappabianca Luigi -141

Capuccio Eugenio -128,137
Caravello Loenzo -19,37,109
Carli Roberto -49
Castellini Gianluca -142
Catricalè Valentino -78,81
Cattivelli Giulio -86
Cavalli Stefano -66
Cavani Liliana -13
Chelli Caroti Enrico -40
Chessa Enzo -140
Chiesi Roberto -86,125
Cibrario Valerio -101
Cocco Carlo -142
Comencini Luigi -13
Comuzio Ermanno -86
Contento Vito -45
Corallo Giuseppe -141
Costangia Benito -18,52
Crescimbeni Marina -137
Crocé Giovanni -141
Crocé Mino -139
Crociani Lauro -27,139
D'Adamo Ruggero -51
Dall'Ara Renato -18
Dal Monte Peter -12
Damisetti -95
Dazzi Cecilia -123
De Seta Vittorio -91
De Sica Vittorio -13
Donini Michela -18
Esposito Marco -64,141
Failla Pippo -80,142
Fara Pinuccio -18
Fassbinder Rainer Werner -41
Fellini Federico -30
Felloni Marco -141

Ferettini Ettore -19,23.41
Ferreri Marco -6,12,131
Ferida Luisa -13
Fiorentino Antonino -139
Flaiano Ennio -9,137
Francisci -95
Fresca Giulio -36
Frollo -23
Galluzzi Luciano -41
Garibaldi Giorgio -41,51,87
Garrone Matteo -10,14
Gazzola Ombretta -142
Gerli Augusto -18
Giansiracusa -89,113,114,125,140
Giordana Marco Tullio -14
Godard Jean Luc -12
Gori Minos -141
Gramsci Antonio -43
Gregoretti Ugo -13
Griffith David W. -10
Hitchcock Alfred -13
Iacchetti Enzo -123
Icardi Giovanni -87
Idini Antonello -141
Ingrassia Ciccio -8
Joyce James -41
Kluge Alexander -41
Kubrick Stanley -10
Lato Roberto -140
Leidi Pierantonio -48,124,139
Leone Sergio -13
Lizzani Carlo -119
Lo Cicero Fulvio -4,44,81
Loren Sophia -13
Lucchi Luciana -137
Maccarinelli Piero -12

Magnaghi -95
Magnani Anna -13
Mandarino Emilio -56,75
Mandolesi Rolf -23,41,142
Manfredini Carla -139
Maisetti Massimo -4,15,18,69,87,96,137
Mansety D. D. -129
Martinelli Michele -61,62
Mastandrea Valerio -123
Maurey -77
Mc Bride -77
Menegatti Carlo -32,140
Merlino Roberto -30,63,94,135,140
Micalizzi Paolo -17,70,73,75
Mingozzi Gianfranco -91
Mion Marco -141
Mohorovic Bruno-137
Molinatti Rossana -141
Montaldo Giuliano -13
Moretti Nanni -51,107
Mozart W.A. -13
Nardelli Maurizio -141
Pasinetti -95
Pasolini Pier Paolo -13
Pavarotti Luciano -13
Pellachin Gianfranco -72,81,100
Petraglia Sandro -8
Piccinini Fabio -139
Pirandello Luigi -41
Pitzalis Michela -95
Popper Karl -26
Pratesi Stefano -141
Pucci Fiorangelo -140
Quarzi Anna -45,58
Ramusso Luciano -142
Ricci Giorgio -22,33.134

Rimoldi Giovanna -40
Rizzo Beppe -75,76,142
Rocha Glauber -12
Rossellini Roberto -5,43,131
Rossi Ignazio -51
Rouch Jean -126
Rulli Stefano -8
Sabbatini Giorgio -59,75,120,141
Sala Roberto -140
Sanvitale Fabio -74,81,142
Scanu Nando -18,52,114,142
Schlondorff Peter -41
Scillitani Alessandro -141
Scorsese Martin -10
Serravalli Luigi -86
Sorrentino Paolo -14
Svevo Italo -14
Tadini Carlo -140
Tantaro Angelo -4,15,17,41,67,73,76,77,81,84,86,127,132,133,141
Trentin Giorgio -86
Tullio Vivien -110
Valenti Osvaldo -13
Valerii Tonino -91
Vancini Florestano -91
Vecchi Gabriella -121
Vecchio Mauro Lucio -141
Vico Gianbattista -87
Von Stroheim Eric -10
Welles Orson -131
Wenders Wim -41
Widmar Romano -98,139
Winspeare Edoardo -136
Zaccarini Niccolò -139
Zanotti Nedo -18
Zavattini Cesare -43
Zucchi Augusto -12

Indice

Reinventiamo le guerre d'indipendenza
di Italo Moscati pag. 7
Cosa producono gli Autori Fedic?
di Angelo Tantaro pag. 15
Cosa vorremmo dagli Autori Fedic
di Massimo Maisetti pag. 17
La cultura e la fantasia adeguata
di Giorgio Ricci pag. 21
La finalità del "nostro cinema"
di Rolf Mandolesi pag. 23
L'importanza di appartenenenza ad un gruppo
di Lauro Crociani pag. 25
Profilo dell'autore Fedic
di Roberto Merlino pag. 29
Il lavoro sociale e culturale del Circolo
di Carlo Menegatti pag. 31
La carica necessaria
di Franco Barca pag. 33
Il sapere dell'esperienza e il laboratorio creativo
di Giulia Fresca pag. 35
La difficoltà ad operare insieme
di Lorenzo Caravello pag. 37
Il cinema è un prodotto collettivo
di Enrico Caroti Ghelli pag. 39
Ma esistono ancora i cineautori?
di Fulvio Lo Cicero pag. 41
Il solito tormentone? No! Ma…
di Pierantonio Leidi pag. 45
Fare cinema non come divertimento ma come passione
di Roberto Carli pag. 49
La Fedic alla ricerca della strada maestra
di Nando Scanu pag. 51

Il cineclub come bottega di idee e di azione
di Emilio Mandarino pag. 53
L'erba del vicino è "quasi" sempre più verde
di Giorgio Sabbatini pag. 57
Cosa producono gli Autori Fedic?
di Michele Martinelli pag. 61
L'opera cinematografica non è mai di un singolo
di Marco Esposito pag. 63
Lo spirito solidale che anima gli iscritti
di Stefano Cavalli pag. 65
…Mi chiedo: "Quale è l'obiettivo degli Autori Fedic?"
di Paolo Micalizzi pag. 67
Perché ci si iscrive ad un cineclub?
di Gianfranco Pellachin pag. 71
...Entrare nel mondo...
di Fabio Sancitale pag. 73
"Cosa producono gli Autori di cortometraggi?"
di Beppe Rizzo pag.75
Il turbinio incessante della rappresentazione
di Valentino Catricalà pag. 77
Perché "l'autore" Fedic deve essere "diverso" dagli altri?
di Pippo Failla pag. 79
Cosa "potrebbero" produrre gli autori Fedic
di Massimo Dioni (Masiero) pag. 81
La Fedic non più in libertà vigilata
di Nino Giansiracusa pag. 85
Finalità del lavoro degli Autori Fedic
di Tonino Valeri pag. 91
Come vorrei l'Autore- Fedic e cosa desidero per lui
di Roberto Merlino pag.93
Cosa producono gli Autori Fedic?
di Romano Widmar pag.95
Perché ci si scrive ad un cineclub?
di Valerio Cibrario pag. 99
Cosa producono gli autori Fedic (scuola)?
di Maria Teresa Caburosso pag. 103

Cenerentola e i soci Fedic
di Vivian Tullio pag. 107
Fedic come organo di aggregazione e formazione
di Franco Piavoli pag. 111
Alfabetizzazione al linguaggio e alla lettura del film
di Nando Scanu pag.113
Ma si scherza?
di Marino Borgogni pag. 115
Una neofita a Valdarno
di Gabriella Vecchi pag. 119
Indipendenti (?) e Indipendenti (!) semplici considerazioni di un autore
Di Pierantonio Leidi pag. 123
Realizzare film professionali come un amatore
di Teresa Borsotti pag. 125
Partecipare alle cose del mondo
di Angelo Tantaro pag. 129
Impegno e cultura dalla fedic e dai suoi Autori
di Massimo Maisetti pag. 133

Fedic: il nostro mondo con i suoi pianeti: i cineclub
pag. 139
Festival, rassegne, mostre, concorsi del circuito Fedic
pag. 143
Fedic: organi collegiali nell' anno del forum
pag.151

Finito di stampare Gennaio 2009
La Carmelina Edizioni
Via Carmelino 22 Ferrara
http://www.lacarmelinaedizioni.it

Grafica di copertina di Eugenio Squarcia